



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

443^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 6 maggio 2015

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Gasparri
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-59

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 61-119

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 121-145

I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		LAI (PD)	Pag. 27
SUL PROCESSO VERBALE		SANTANGELO (M5S)	29, 30, 31
PRESIDENTE	Pag. 5, 6	SERRA (M5S)	31
SANTANGELO (M5S)	5	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
Verifiche del numero legale	5	PRESIDENTE	32
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	6	MOZIONI	
MOZIONI		Discussione delle mozioni 1-0076 (testo 2), 1-00336 (testo 2), 1-00366, 1-00410 e 1-00411 sulla realizzazione della rete a banda ultralarga:	
Discussione delle mozioni 1-00378, 1-00401, 1-00408 e 1-00412 su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna		RANUCCI (PD)	32
Approvazione delle mozioni 1-00378, 1-00401, 1-00408 e 1-00412. Reiezione dell'ordine del giorno G1:		CROSIO (LN-Aut)	35
URAS (Misto-SEL)	6, 7	CIOFFI (M5S)	37
FLORIS (FI-PdL XVII)	9	ORELLANA (Misto)	40
CONSIGLIO (LN-Aut)	11	PELINO (FI-PdL XVII)	44
CUCCA (PD)	14	SONEGO (PD)	46
SERRA (M5S)	16	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		PRESIDENTE	47
PRESIDENTE	18	MOZIONI	
MOZIONI		Ripresa della discussione delle mozioni 1-0076 (testo 2), 1-00336 (testo 2), 1-00366, 1-00410 e 1-00411:	
Ripresa della discussione delle mozioni 1-00378, 1-00401, 1-00408 e 1-00412:		GASPARRI (FI-PdL XVII)	47
CARRARO (FI-PdL XVII)	18	SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DI AMMINISTRATORI LOCALI	
SCALFAROTTO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	19	PRESIDENTE	50
URAS (Misto-SEL)	20		
COTTI (M5S)	20		
MARINO Luigi (AP (NCD-UDC))	21, 22		
CONSIGLIO (LN-Aut)	23		
MANDELLI (FI-PdL XVII)	26		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra al lavoro: Misto-SaL; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

MOZIONI**Ripresa della discussione delle mozioni 1-0076 (testo 2), 1-00336 (testo 2), 1-00366, 1-00410 e 1-00411:**

PARENTE (PD)	Pag. 50
GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>	51, 58

ALLEGATO A**MOZIONI**

Mozioni 1-00378, 1-00401, 1-00408 e 1-00412 su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna	61
Ordine del giorno	80
Mozioni 1-00076 (testo 2), 1-00336 (testo 2), 1-00366 (testo 2), 1-00410 e 1-00411 sulla realizzazione della rete a banda ultralarga ..	82

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..	121
---	-----

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 130
---------------------------------	----------

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

Variazioni nella composizione	130
-------------------------------------	-----

GOVERNO

Trasmissione di documenti	130
---------------------------------	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni, interpellanze e interrogazioni	131
Interpellanze	131
Interrogazioni	131
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	134
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	145

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 30 aprile.*

Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,39*).

Discussione delle mozioni nn. 378, 401, 408 e 412 su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna (*ore 9,39*)

Approvazione delle mozioni nn. 378, 401, 408 e 412. Reiezione dell'ordine del giorno G1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00378, presentata dal senatore Uras e da altri senatori, 1-00401, presentata dal senatore Floris e da altri senatori, 1-00408, presentata dal senatore Consiglio e da altri senatori, e 1-00412, presentata dal senatore Lai e da altri senatori, su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna.

Ha facoltà di parlare il senatore Uras per illustrare la mozione n. 378.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, non è la prima volta che nelle Aule parlamentari viene affrontata la condizione di crisi economica e sociale della Sardegna, condizione che è stata riconosciuta in diversi periodi della storia del nostro Paese, ad iniziare da quello immediatamente successivo all'ultimo conflitto bellico mondiale, con il riconoscimento dell'autonomia speciale e l'approvazione della legge costituzionale n. 3, che contiene le norme dello Statuto speciale di autonomia della Regione sarda.

Questo riconoscimento deriva da elementi di natura assolutamente oggettiva, peraltro indiscutibili, primo fra tutti l'insularità, nonché la particolarità dal punto di vista culturale, linguistico ed etnico della popola-

zione della comunità sarda, che richiama esigenze particolari e diverse rispetto ad altre realtà, pur attraversate da condizioni di difficoltà e disagio, presenti nella nostra penisola e in ambito continentale europeo.

La crisi economica e sociale della Sardegna in questa fase è ancora più acuta e grave e in questi anni ha conosciuto un deterioramento progressivo del tutto particolare, forse uno tra i più elevati riscontrabile in ambito nazionale ed europeo. Basterebbe dire che rispetto al 2013 la diminuzione del PIL è pari al 4,4 per cento, con una perdita complessiva negli anni di crisi, dal 2007 in poi, di oltre tredici punti di prodotto interno lordo; che il tasso di natalità è inferiore di due punti percentuali rispetto al tasso di mortalità; che il saldo migratorio è negativo (situazione peraltro molto diversa rispetto ad altre Regioni del Paese); che l'occupazione è diminuita del 7,3 per cento nel biennio 2012-2013 e ha subito un altro grave calo nell'ultimo anno; che il tasso di disoccupazione rasenta il 20 per cento e che i giovani in cerca di lavoro superano il 54 per cento.

In questo ambito ci sono alcune realtà dell'isola che pagano un prezzo ancora maggiore alla crisi. Parlo, ad esempio, del Sulcis-Iglesiente, della provincia Carbonia-Iglesias, di particolari aree centrali della Regione, come quella di Ottana, di situazioni di difficoltà assoluta come quella dell'area industriale Sassari-Alghero-Porto Torres. Mi riferisco a situazioni ancora più pesanti determinatesi anche nella costa, in modo particolare nell'isola di La Maddalena e nell'arcipelago maddalenino nel suo complesso, che pagano il prezzo del superamento di un'economia di guerra, fatta della presenza di importanti stazioni militari, verso un'economia di pace che non si è mai realizzata; anzi, La Maddalena ha pagato il prezzo della corruzione.

A tutti vale la pena ricordare le vicende del G8, i procedimenti penali in corso, l'abbandono nel quale si trova l'ex arsenale e le mancate bonifiche delle aree marine ad esso antistanti, nonostante gli stanziamenti finanziari anche trasferiti alla Regione. A tutti vale la pena ricordare, cioè, l'incapacità dimostrata dalle istituzioni – dallo Stato in particolare – per garantire alla Sardegna e a quella porzione di isola il giusto ristoro per il cambiamento di economia e di funzione pubblica che le veniva attribuito.

In Sardegna vi sono situazioni del tutto particolari e dei pesi che sopportiamo, non solo in funzione di obiettivi nazionali... (*Brusio*). Chiedo scusa, signora Presidente: domando ai colleghi se è possibile ridurre il brusio.

PRESIDENTE. Vi prego di abbassare la voce, colleghi.

URAS (*Misto-SEL*). Mi riferisco in modo particolare alle servitù militari: non può sfuggire a nessuno che sono sottoposti a vincolo circa 35.000 ettari di territorio, ma sono molto di più gli spazi marini impegnati in attività di esercitazione militare. L'isola ospita strutture e infrastrutture di servizio alle Forze armate italiane e della NATO, poligoni missilistici (come Perdasdefogu), per esercitazioni aeree (come Capo Frasca), per esercitazioni a fuoco (come Capo Teulada), aeroporti militari, depositi

di armamenti e munizionamenti. Il territorio regionale e vaste porzioni di spazi marini sono impegnati per più periodi all'anno in attività di esercitazione particolarmente rischiose. Tali temi dovevano e dovrebbero essere trattati in uno specifico tavolo tra Stato e Regione: non si capisce perché a conclusione della conferenza sulle servitù militari l'unica Regione che si è dovuta alzare per non avere concordato con lo Stato alcuna soluzione di risarcimento, di riduzione e di superamento di questa particolare condizione è stata la Sardegna, cioè quella Regione che è più gravata dalla presenza e dalle attività di esercitazione militare.

Inoltre va aggiunto, proprio con riferimento alla vicenda di Salto di Quirra, che purtroppo, nell'ambito territoriale dei poligoni militari, la Sardegna è stata utilizzata come una vera e propria discarica. Su quelle vicende è stata avviata e si è sviluppata un'indagine da parte della magistratura, che ha purtroppo scoperto responsabilità pesanti in capo a diverse autorità dello Stato.

Insomma, le condizioni della Sardegna sono difficili, sotto il profilo economico e sociale, ma anche perché essa dà un tributo rilevantissimo alle esigenze dello Stato, a cominciare da quelle della difesa. Questi sforzi e questi impegni da parte della comunità isolana vanno considerati nel modo in cui meritano. La sua insularità rende molto complicato il superamento dell'attuale condizione di crisi: il sistema dei collegamenti tra Regione e continente è ridotto al minimo. La continuità territoriale non può essere pensata come una sorta di problema esclusivo di chi subisce la condizione oggettiva di isolamento. Si tratta di un carico complessivo di cui si deve responsabilizzare complessivamente il Paese, perché la condizione di isolamento di quel pezzo di comunità – della Regione sarda e delle sue isole minori – deve essere superata ai sensi delle norme costituzionali che garantiscono la parità di diritti di tutti i cittadini italiani.

È una condizione che va superata in un dialogo con l'Unione europea, che riconosca queste differenze: la Sardegna è un'isola nel senso proprio del termine. È un'isola al centro del Mediterraneo che paga prezzi altissimi, sul piano economico e sociale, per la sua condizione di isolamento. Li paga nello sviluppo industriale, nella tenuta delle sue attività economiche, nello sviluppo delle attività agricole, nel progetto di sviluppo turistico; li paga su tutti i fronti dell'attività economica; li paga sul piano sociale dei diritti.

Per questa ragione, e per i contenuti della lunga mozione che abbiamo presentato, chiediamo al Governo di attivarsi concretamente al fine di superare le condizioni di difficoltà nelle quali la Regione sarda si trova. Chiediamo inoltre che la questione sarda diventi una questione nazionale, anche attraverso l'istituzione di uno specifico tavolo di lavoro istituzionale Stato-Regione, partecipato dalle rappresentanze delle autonomie locali e delle forze sociali sarde per l'esame urgente del complesso delle vertenze aperte sul fronte istituzionale, finanziario, economico-produttivo e sociale dell'isola. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Floris per illustrare la mozione n. 401.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, membri del Governo, colleghi senatori, avrei voluto incentrare il mio intervento odierno in quest'Aula con l'ottimismo e la soddisfazione tipici di chi illustra ottimi risultati di ripresa e dati positivi in termini economici e di occupazione per la Sardegna. Avrei voluto, inoltre, condividere con i miei colleghi il percorso programmatico e strategico di rinascita della mia isola, plaudendo al contributo, seppure prudente, visto il momento storico, che la mia terra ha reso per la crescita del PIL. Mi piacerebbe descrivere la Sardegna come un'isola felice e lontana dai problemi che attanagliano il nostro Paese, e invece, ancora oggi, mi ritrovo a parlare di Sardegna assimilandola allo spettro d'Italia per le criticità presenti e per gli allarmi mai spenti.

I numeri della crisi sono tangibili e segnano un PIL a meno 4,8 per cento rispetto al nazionale, chiaro indicatore di come l'economia isolana non possa ripartire se l'Esecutivo nazionale continua a pronunciare parole senza credibilità alcuna per mancanza di fatti concreti.

Per dovere di cronaca, ricordo la totale inadeguatezza di risorse destinate alla Sardegna da parte del Governo. Rimane aperta a questo proposito la vertenza sulle entrate erariali per la quale l'isola vanterebbe un credito nei confronti dello Stato di diversi miliardi di euro, come più volte riconosciuto da sentenze della Corte costituzionale. Ma ritorniamo alle emergenze della Sardegna, il cui emblema è rappresentato dalla provincia più povera d'Italia: il Sulcis.

Nel novembre 2012 Governo e Regione hanno sottoscritto il protocollo di intesa con i Comuni interessati e la Provincia dando vita al Piano Sulcis. A distanza di quasi tre anni, sebbene siano stati fatti i primi passi nella realizzazione del piano, con benefici fiscali per le piccole e medie imprese, la salvaguardia del tessuto produttivo di quelle aziende più grandi (vale la pena ricordare la trattativa tra Glencore e Alcoa, con la mediazione del Governo), la rimodulazione degli interventi infrastrutturali e con l'impegno dell'assessorato dei lavori pubblici ad aprire i cantieri di bonifica, di recupero ambientale e infrastrutturale entro la fine di quest'anno, il percorso di ripresa è ancora tutto in salita. Troppi i tre anni trascorsi per muovere i primi passi e il *trend* del Sulcis continua a registrare dati economici negativi ed emergenze occupazionali disastrose.

In tema di ritardi sugli interventi dello Stato, non posso non ricordare la disastrosa calamità naturale, il ciclone Cleopatra, che ha colpito la mia Regione nel novembre 2013; ha causato 19 morti e provocato disastri su abitazioni e attività produttive, infrastrutture e strade ancora oggi impercorribili, vista la mancata erogazione di risorse per i necessari interventi di ripristino ambientale e infrastrutturale. Dopo il disastro, l'ex ministro Maurizio Lupi fece prontamente un sopralluogo nelle aree distrutte e rassicurò la popolazione sull'impegno del Governo a risolvere entro un anno le problematiche legate alla sicurezza stradale, a cominciare dalla Olbia-Tempio. Promesse, solo promesse.

Collegli, tre anni per i primi passi del Sulcis, due anni per il ripristino dei danni di Cleopatra e non ci sono ancora i fondi.

A proposito di trasporti da e per l'isola, in quest'Aula abbiamo affrontato la crisi finanziaria e occupazionale che sta attraversando da tempo Meridiana, secondo vettore aereo nazionale. Diamo atto che negli ultimi giorni, proprio l'altro ieri, sono stati fatti passi in avanti per risolvere il problema della cassa integrazione dei lavoratori della compagnia attraverso l'accordo del Ministero dello sviluppo economico con Regione e sindacati, che garantirà ancora 12 mesi di respiro per queste persone. Fiato comunque corto per la salvaguardia dei posti di lavoro per cui non è stata prospettata una soluzione strutturale e sostenibile nel lungo periodo, contribuendo a mettere in difficoltà i comparti produttivi locali per la mancanza di servizi logistici adeguati e di sistemi di mobilità idonei allo spostamento di persone e merci.

Nella *black list* isolana finiscono senza sconti anche le tariffe energetiche: a fronte di un aumento della produzione regionale – che registra un *surplus* rispetto ai consumi – non sono state corrisposte riduzioni tariffarie per imprese e famiglie. Al contrario, per i cittadini e le imprese sarde il costo dell'energia supera il 15-20 per cento del costo medio nazionale. Il tutto per la mancanza della metanizzazione in Sardegna nonostante i grandi progetti di collegamento con l'Algeria, rimasti lettera morta.

Altro argomento presente nelle mozioni sono le servitù militari nell'isola: rappresentano, queste, oltre il 60 per cento di quelle presenti nel territorio nazionale, pertanto ritengo che debbano essere ridotte. Nel frattempo, però, possono trasformarsi da limite alla crescita della Sardegna ad opportunità di sviluppo per la realizzazione di centri di ricerca nel settore aerospaziale (Salto di Quirra), nell'informatizzazione dei sistemi bellici e nella formazione professionale per quanto riguarda Teulada.

In questa direzione è necessario coinvolgere i centri di ricerca presenti nell'isola, gli istituti universitari, il CRS4 e i poli di eccellenza per caratterizzare una presenza positiva delle servitù militari nel territorio.

Sul tavolo sardo, come potrete purtroppo intuire, sono tante le questioni aperte ed è urgente chiudere la partita sulle emergenze territoriali. Quanto dovremo aspettare ancora perché il Governo e l'Europa riconoscano le condizioni di svantaggio per la Sardegna causate dall'insularità? Si confondono spesso per aiuti di Stato le diseconomie derivanti dall'essere un'isola che affronta costi di produzione, di energia, trasporti maggiori rispetto ad altri territori, condizioni riconosciute peraltro dall'Europa ad altri territori periferici.

Le mozioni presentate oggi sono state condivise, nella sostanza e nella forma, da altri colleghi appartenenti a partiti e movimenti diversi: questo è certamente un buon segnale di distensione, un percorso che converge nel buonsenso, un'opportunità che non si può sprecare per la rinascita della Sardegna. Sardegna che non è soltanto il territorio in cui noi sardi viviamo, ma un patrimonio storico, naturale e culturale per l'intero Paese.

Chiedo al Governo un impegno non generico, ma circostanziato sui punti enunciati nelle stesse mozioni presentate anche dai colleghi. La mia non vuole essere una rivendicazione su ciò che manca ed è mancato alla Sardegna, ma una logica e lucida riflessione sulle indubbie criticità che impediscono un normale processo di sviluppo per l'isola.

Noi sardi, cari colleghi, ci battiamo e vorremo continuare a batterci per essere competitivi, ma per affrontare nel mondo della globalizzazione una sfida occorre partire dalla stessa linea di partenza. Come? Con la risoluzione dei *deficit* infrastrutturali, dello svantaggio dell'insularità e attualizzando i modelli di sviluppo imposti da scelte calate dall'alto, rivalutando la loro strategicità nazionale nel settore della chimica e i suoi processi di industrializzazione, dell'alluminio e della raffinazione dei carburanti, elementi che se non sostenuti a livello nazionale impediscono di sviluppare nel mondo globale una reale e strutturale competitività.

Per questi motivi, mi rivolgo a voi colleghi affinché esprimiate il vostro voto positivo sulla mozione; al Governo, da uomo orgoglioso della mia terra, chiedo un serio e convinto impegno per l'apertura di tavoli istituzionali tra lo Stato, la Regione Sardegna e le realtà socio-economiche locali, per rilanciare lo sviluppo dell'isola attraverso un nuovo piano di rinascita dell'isola, frutto di una seria e approfondita analisi dei suoi bisogni e delle disponibilità finanziarie dello Stato, delle priorità degli interventi. Risorse certe in tempi certi; quello che chiedo non è un libro dei sogni con cui alimentare le speranze e le illusioni, ma certezza sugli interventi. Solo così si potrà ricostituire il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Consiglio per illustrare la mozione n. 408.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, chi meglio di un sardo può fotografare l'economia, la cultura, le difficoltà di un territorio? Infatti, i due senatori che mi hanno preceduto lo hanno fatto con un certo trasporto, una certa intensità e una certa conoscenza delle questioni, ma anche la Lega Nord ha voluto presentare una propria mozione che ha trovato il consenso di tutto il Gruppo su una problematica che non è riconducibile solo alla Sardegna, ma che può essere interpretata come incapacità dell'intero Paese di portare economia, crescita, aumento del PIL e diminuzione del debito pubblico.

Se i due senatori che mi hanno preceduto hanno scattato una fotografia della Sardegna e delle sue problematiche, all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) qualcuno ha fotografato il nostro Paese, che è risultato al quarto posto per disoccupati da oltre un anno (nel 2013 la situazione è stata peggiore solo in Slovacchia, in Grecia e in Irlanda); inoltre, è emerso che il debito delle famiglie è balzato al 94,2 per cento del reddito disponibile, per non parlare poi del risparmio che è crollato al 3,6 per cento. Pesantissime sono le tasse: negli ultimi anni il gettito fiscale è stato di circa 950 miliardi di dollari, contro

una media dei Paesi occidentali di 400 miliardi annui. Questo Paese è il quarto contribuente dell'Unione europea: nel periodo 2007-2013 l'Italia ha versato circa 110 miliardi e ne ha ricevuti solamente 72.

Fatta questa premessa tornerò ad affrontare la questione sarda, ma la cosa più interessante da dire è che se non ci sarà un'inversione di tendenza, noi perderemo circa 12 miliardi che giacciono inutilizzati e che ritorneranno nelle casse europee. E tale importo in valore assoluto rappresenta il doppio del buco aperto dalle pensioni con lo stop alla riforma Fornero.

Parliamo quindi della Sardegna. Se i dati nazionali sono assolutamente negativi, quelli della Sardegna purtroppo li battono. La mozione n. 408, signora Presidente, tratta di una crisi che ormai sembra incancrenita nel sistema di questa bellissima isola. Le dimensioni della crisi di questa Regione sono particolarmente gravi: i dati della rilevazione Svimez parlano di una perdita complessiva, negli anni di crisi dal 2007, di oltre 13 punti di PIL; parlano di un tasso di disoccupazione di oltre il 19 per cento e di un tasso di disoccupazione giovanile pari o superiore al 54 per cento, ben più alto della media nazionale. Le famiglie povere sono arrivate al 24,8 per cento. Qui si inserisce il testo della nostra mozione.

Ci siamo preoccupati dell'ondata di industrializzazione, che ha colpito l'intero Paese, ma che ha avuto dei risvolti drammatici soprattutto nell'isola sarda, con drammatiche conseguenze sul mondo dell'occupazione. Abbiamo cercato anche di capire in che termini la Sardegna potesse essere meno penalizzata dal fatto di essere un'isola e dalla difficoltà nei collegamenti (penso ai grandi problemi con Meridiana).

Negli ultimi cinque anni la Regione ha registrato una forte diminuzione dei livelli occupazionali e i dati ISTAT (non è dunque la Lega a dirlo) indicano che sono circa 43.000 le persone che hanno perso il posto di lavoro rispetto all'anno precedente. In particolare, risulta elevato il tasso di disoccupazione giovanile, il quale appare legato all'intensificarsi del fenomeno di abbandono prematuro degli studi. Anche qui c'è una questione legata alla chiusura delle scuole, che ha messo in difficoltà tantissime famiglie e ha portato a un incremento di questi abbandoni e probabilmente, come sosteneva il senatore Uras, anche a un'immigrazione di giovani verso il Continente e verso l'Europa.

Poi parliamo anche di turismo. Ne abbiamo parlato molto poco in questo scorcio di legislatura che, oramai, comincia ad arrivare alla metà della sua durata. Il turismo dovrebbe farla da padrone in Sardegna, un turismo che, probabilmente, era il perno su cui far convergere tutte le attenzioni della politica locale. Mi spiace solamente che alcuni benpensanti abbiano cercato di scimmiettare ciò che nel 1990 è successo in America, dove per tre anni tutti i ricchi del Paese sono stati tassati (e giustamente, perché probabilmente erano quelli che ne avevano la possibilità). Io dico però che al ricco non gliela fai: i ricchi hanno spostato tutte le attività produttive in altri Paesi per mettere in difficoltà chi nell'indotto lavorava. Lo stesso è successo in Sardegna: tutti quelli che possedevano barche o *yacht* o avevano attività di un certo tipo, si sono spostati in Corsica o in Croazia.

Questo ha messo in grandi difficoltà il comparto del turismo e dei porticcioli locali. In quel comparto, dove si calcola che per ogni quattro barche vi sia un posto di lavoro, vi è stata una moria di dipendenti gravissima.

Parlavamo prima della questione del trasporto. La Sardegna è un'isola e, se è iniziato da qualche giorno Expo 2015 e si parla già di un Giubileo straordinario, l'idea era quella di mettere in condizione l'isola di vedere il potenziamento dei suoi scali aeroportuali, che facciano da perno per un unico sistema e che metta in condizione la Sardegna di poter interagire con l'intera Europa.

Poi ci siamo chiesti come mai un'industria molto energivora come quella dell'alluminio avesse trovato casa proprio in Sardegna, dove l'energia costa il 20 per cento in più di quella nel Continente e che ha un peso enorme rispetto a quello che è il costo nell'intero Paese e in altri Paesi europei. Questo maggior costo, quindi, fa sì che le industrie siano poco appetibili e poco remunerative. La crisi economica della Sardegna è legata anche al fatto che non vi è una metanizzazione, cosa che mette in grandi difficoltà la Regione.

Noi chiediamo, con questa mozione, che il Governo si impegni ad assumere le necessarie iniziative per il rilancio delle attività produttive nel territorio sardo e, più in generale, nel sistema industriale del Paese. Siamo convinti, infatti, che, se nel piccolo ognuno fa una cosa buona, tante cose buone fanno di questo Paese un buon Paese.

C'è anche da parlare delle misure di riduzione del costo dell'energia: credo che questo Paese si debba dotare di un piano energetico ed industriale, cosa che in questi anni è stata veramente sottaciuta e non abbiamo avuto la capacità di creare qualcosa di positivo.

Altro impegno che chiediamo al Governo è di favorire, attraverso lo strumento dell'accordo di programma, l'adozione di specifici percorsi per la riconversione industriale delle aree dismesse, al fine di favorire la nascita di nuove attività industriali nel territorio sardo e in generale in tutto il Paese.

Credo che il problema sardo sia riconducibile al problema Italia. Mi dispiace si continui a parlare di ripresa, cosa che probabilmente non corrisponde alla realtà. Non so se sia perché questo *jobs act* in Sardegna non lo abbiate capito, ma, se già ho qualche dubbio che faccia bene qua in Italia, credo che lì addirittura non abbia trovato alcun tipo di applicazione.

Si parla anche di lingua e cultura sarde (musica per le orecchie di noi leghisti). La Sardegna ha una specialità, per quanto riguarda la sua gestione amministrativa: si tratta di un elemento che non vogliamo assolutamente eliminare, ma chiediamo da tempo che anche le altre Regioni abbiano la possibilità di essere fruitrici di un sistema diverso, anche sotto il profilo fiscale.

Se vogliamo risolvere i problemi della Sardegna, credo poi che il turismo sia una delle questioni più interessanti e bisognerà anche capire come abbattere il costo dell'energia e il cuneo fiscale, che in questo Paese è impressionante. In merito a quest'ultimo aspetto abbiamo una proposta: una *flat tax* al 15 per cento su tutto il territorio nazionale, che potrebbe

mettere anche l'economia sarda nelle condizioni di essere rilanciata. Finché parleremo di 0,1, 0,2 o 0,3 per cento, per quanto riguarda la riduzione del cuneo fiscale, questo Paese non avrà alcuna possibilità di avere una ripresa e, di conseguenza, non l'avrà la Sardegna, già in difficoltà sia per la sua collocazione all'interno del Mediterraneo e la conseguente questione dei trasporti sia a causa di qualche politico locale, che ha ben pensato di spremere limoni che non hanno neanche più una goccia di succo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cucca per illustrare la mozione n. 412.

CUCCA (*PD*). Signora Presidente, ci troviamo ancora una volta a parlare della gravissima situazione nella quale versa la Sardegna, che era stata ben colta fin dal 2012, quando l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in visita istituzionale, ne aveva preso atto di persona e aveva riconosciuto la specialità e la gravità della situazione riconoscendo la necessità di un intervento straordinario del Governo.

Abbiamo la consapevolezza di vivere un momento di enorme difficoltà in tutto il Paese che, pur in presenza di timidi segnali di ripresa, patisce comunque ancora due grandi emergenze: quella sociale, con il crollo occupazionale, e quella produttiva, con la progressiva desertificazione delle aree industriali. La Sardegna patisce in modo particolare queste emergenze, apparendo sempre più povera, con livelli di disoccupazione, soprattutto giovanile, assai allarmanti ed una recessione che allontana l'orizzonte della ripresa, a dispetto di quanto sta accadendo nel resto del Paese.

La Sardegna manifesta una capacità di reazione decisamente inferiore rispetto alle altre Regioni, soprattutto a causa della sua condizione di insularità, che – com'è già stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto – crea una condizione disagiata per la ridotta connessione con il resto del Paese e, ormai, dell'intero Continente europeo. Ne è causa anche l'enorme carenza di infrastrutture interne, materiali e immateriali, considerato che è la Regione con il minor livello di infrastrutture in tutte le categorie, salvo che portuali (anche per queste ultime, però, si trova comunque decisamente sotto la media rispetto alle Regioni con porti commerciali ed industriali).

A proposito di carenze infrastrutturali e di necessità di interventi straordinari, faccio presente che è proprio di questi giorni la notizia che la provincia di Nuoro ha disposto che su tutte le strade provinciali, considerate le condizioni gravissime nelle quali si trova la rete viaria provinciale, il limite di velocità sia di 10 chilometri all'ora. Dico 10 chilometri all'ora, nel 2015; oggi, all'interno della Provincia di Nuoro, si può viaggiare soltanto a 10 chilometri all'ora.

Questo quadro è accentuato anche dai rapporti tra Stato e Regione. Nel corso del tempo questi rapporti non sono sempre stati ordinati e corretti, talvolta per manchevolezze da parte delle amministrazioni regionali

che si sono susseguite nel tempo (questo bisogna dirlo), tal'altra per una dimenticanza di queste problematiche da parte del Governo centrale. Questi rapporti devono essere oggi ricondotti ad un'unica sede, nella quale trattare le condizioni di crisi e le carenze strutturali esistenti, molto più accentuate rispetto alle altre Regioni. In quella sede, che dovrebbe essere istituita, dovrebbero essere trattati ed affrontati tutti quei problemi irrisolti e quelle emergenze che ostacolano o impediscono la ripartenza della Sardegna, a partire dai rapporti finanziari, su cui ancora non c'è un punto di vista condiviso.

Dell'energia si è già parlato. I costi dell'energia in Sardegna sono estremamente più alti. Purtroppo c'è una notizia di ieri, non ufficiale, secondo cui verrà negata l'essenzialità alla centrale elettrica di Ottana. Se questo effettivamente dovesse accadere, ovviamente si avranno delle ricadute sul sistema industriale del comparto di Ottana, di cui hanno già parlato il collega Floris, il collega Uras ed anche il collega della Lega che mi ha preceduto. Bene, se dovesse essere negato il regime di essenzialità, l'intero comparto di Ottana sarà costretto a chiudere, ancora una volta con ricadute sfavorevoli in termini occupazionali, perché verranno persi moltissimi posti di lavoro.

Oltre al tema dell'energia, c'è quello dei trasporti, il tema delle continuità territoriali interna ed esterna, il superamento del *deficit* infrastrutturale, la vertenza delle entrate, quella delle servitù militari, il mantenimento della specialità nel rinnovato quadro costituzionale, la difesa delle peculiarità linguistiche e culturali; sono tutti temi che sino ad oggi non sono stati affrontati in maniera risolutiva. Quello dei trasporti è un problema che deve essere affrontato dalla Regione Sardegna, attraverso un corretto dialogo con il Governo centrale. Non si può dimenticare la vicenda dei lavoratori Saremar: 160 persone che hanno ricevuto una lettera di licenziamento nei giorni scorsi. Sono tutti temi che sono sul tavolo da anni e che da anni si trascinano irrisolti. Queste sono le motivazioni che ci hanno indotto a presentare la nostra mozione.

Sempre sul tema dei trasporti, restano altissime le criticità relative alla carenza di infrastrutture stradali e ferroviarie. Vi ricordo che in Sardegna le Ferrovie dello Stato non ci sono. Oggi abbiamo ancora Province dove si viaggia con la ferrovia a scartamento ridotto: in quasi tutta la provincia di Nuoro si viaggia ancora con la ferrovia a scartamento ridotto, che credo non esista più in nessun'altra parte d'Italia, se non nei trenini per i turisti. Per quanto riguarda il sistema delle connessioni materiali e i trasporti marittimi, conosciamo il problema e i rischi che si corrono concentrando sul medesimo soggetto la proprietà della più grande impresa privata italiana di navigazione.

Si registra inoltre una crisi che è stata su tutti i giornali per lungo tempo e della quale nell'ultimo periodo si parla meno (ma è ancora viva): la crisi di Meridiana, che era l'unico vettore che aveva base in Sardegna e che garantiva la competizione con gli altri vettori aerei sulle rotte gravate da oneri di pubblico servizio.

Vi è poi il problema (trattato in maniera molto buona e approfondita anche dal senatore Consiglio, che ringrazio) della mancanza di una legge che riconosca le lingue minoritarie e, tra esse, la lingua sarda. Questo è un problema serissimo. Si era fatto un passo avanti quando nel contratto di servizio pubblico con la RAI, che è stato successivamente bloccato, era stato previsto il riconoscimento della lingua sarda ai fini di una programmazione specifica, per la quale la Regione Sardegna si era impegnata a mettere a disposizione importanti supporti finanziari, ma anche questo non ha trovato sbocco.

La Sardegna ha bisogno di un sistema industriale moderno ed eco-compatibile; ha anche necessità di non confrontarsi più con sistemi industriali in crisi, nonostante si tratti di aziende ancora strategiche, che esistono ancora, ma che purtroppo da anni vivono una crisi che non è stata ancora risolta in maniera definitiva.

C'è poi il problema delle bonifiche. È stato già trattato abbondantemente. Parlo della bonifica di siti industriali di aziende pubbliche che sono andate via senza porre mano alle bonifiche.

Il tema de La Maddalena è stato trattato e pertanto ricordo da ultimo l'alluvione in Sardegna del 2013. L'alluvione del 2013, per la quale si erano avuti circa 19 morti, è l'unica tra le calamità naturali avvenute negli ultimi tre anni in Italia i cui danni non siano stati ripagati, né alle imprese, né alle famiglie. È stato solo attuato quel primo intervento da 20 milioni per il ripristino immediato della viabilità e successivamente un intervento di 10 milioni di euro per le scuole primarie; tutto il resto è rimasto fino ad oggi lettera morta.

Quindi, in questo senso, la mozione impegna il Governo a soddisfare una serie di richieste che vengono avanzate e che non mi pare il caso di ripetere. L'Esecutivo ultimamente ha manifestato un'attenzione più corretta o – passatemi più il termine – più «attenta», fatta non solo di parole.

Credo che gli impegni contenuti nella mozione che abbiamo presentato siano assolutamente da sottoporre al vaglio del Governo, che sono certo darà il suo parere favorevole a questa mozione. Chiedo, quindi, che la sostengano con il loro voto anche i colleghi che, pure con forme e temi diversi, hanno trattato il tema della gravissima situazione nella quale ormai da troppo tempo versa la Sardegna. Come aveva detto il presidente Napolitano – lo richiamo ancora in chiusura – la Sardegna necessita di un intervento straordinario perché altrimenti non uscirà dalla palude e, rispetto alle altre Regioni, rimarrà di molto indietro nella crescita e nella ripartenza del sistema economico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno G1, già stampato e distribuito, che la senatrice Serra ha chiesto di illustrare. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signora Presidente, oggi parliamo di Sardegna, terra che nell'immaginario rimanda pensieri di mare e coste incontaminate. In realtà, la Sardegna è la Regione italiana che ha gran parte del suo territo-

rio occupato da industrie petrolchimiche come la Saras, che è il polo petrolchimico più grande del Mediterraneo, e da poli militari quali quelli di Quirra, Teulada, Capo Frasca e La Maddalena, e sulla Sardegna grava ben il 60 per cento di demanio militare italiano. In più, ci sono circa 447.000 ettari di territorio inquinato da quelle che definisco bombe contro l'ambiente: raffinerie, fantomatiche miniere d'oro che ci hanno lasciato colline sventrate e fanghi al cianuro, industrie chimiche con emissioni e scarichi di ogni genere, come i caratteristici fanghi rossi delle colline di Iglesias e degli stagni di Portovesme.

Esistono diversi siti, come Porto Torres, Sulcis Iglesiente e Guspinese, in cui i dati scientifici a disposizione rivelano una situazione di inquinamento allarmante. Si registra una percentuale elevata di mortalità della popolazione a causa di una maggiore incidenza rispetto alla media dei tumori della pleura e del polmone. Pensiamo al Comune di Portoscuso – piccolo centro nella provincia di Carbonia-Iglesias – in cui è tassativamente vietato nutrirsi con produzioni agricole locali. A Portoscuso non esiste mamma che possa solamente immaginare di dare ai propri figli la frutta e la verdura coltivate negli orti locali. I dati parlano chiaro.

Spesso si citano dati scientifici di malattie legate all'ambiente, ma non ci si sofferma a pensare che dietro tali informazioni ci sono delle persone che hanno visto completamente avvilito il loro diritto alla salute e alla vita. Parliamo di persone alcune delle quali hanno intrapreso una lotta quotidiana contro il dolore di un lutto inspiegabile. Le terre di Portoscuso erano ricche di vigneti; terre nelle quali l'economia era legata in buona parte all'allevamento e alla pesca, oltre che all'attività estrattiva. Questa situazione mette in luce la sofferenza di molte famiglie che sono le parti deboli di un patto scellerato basato sul ricatto morale e sulla scelta tra l'indigenza e il posto di lavoro.

Nella zona del Sulcis, in particolare nella zona di Portoscuso, a partire dagli anni Novanta fino ad arrivare ai giorni nostri, si è registrato un incremento di oltre il 20 per cento di tumori polmonari e nei bambini si è registrata una presenza altissima di piombo nel sangue.

L'assenza di un compiuto piano energetico regionale non agevola il miglioramento della situazione. Negli ultimi tempi sono state diverse le richieste presentate per ottenere le autorizzazioni per la costruzione di impianti a biomassa non legati in assoluto ad imprese agricole locali.

Sappiamo tutti che questi tipi di lavorazioni incidono negativamente sulla salubrità dell'ambiente e sul paesaggio, anche dal punto di vista estetico. Non capisco: non capisco perché dobbiamo sopportare dei sacrifici così grandi se tali impianti risultano, alla fine dei conti, inutili per la Sardegna, data l'attuale produzione di energia in misura superiore al reale fabbisogno.

Il 15 aprile di quest'anno è stato arrestato il direttore della centrale termoelettrica E.ON di Fiume Santo, in provincia di Sassari. Insieme a lui è stato arrestato anche l'amministratore di Litos srl, l'azienda che si sarebbe dovuta occupare delle analisi sui territori inquinati. È chiaro che chi inquina ha gioco facile nel pagare chi deve fare i controlli e i ri-

lievi, grazie anche al provvedimento sui reati ambientali che state portando avanti a colpi di maggioranza. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quanto volete inquinare ancora prima di invertire questa rotta? Il territorio sardo è ricco di luoghi di grande pregio ambientale che meriterebbero interventi di salvaguardia celeri e compiuti. La mancata cura del territorio e la mancanza di un progetto serio di arresto delle produzioni scellerate e di programmazione delle bonifiche si ripercuotono negativamente sull'immagine dell'isola e sulle sue potenzialità economico-produttive. I sardi, per liberarsi dal giogo che l'industria ha imposto nella storia, dovrebbero avere la reale possibilità di trarre dal proprio territorio il sostentamento utile, svolgendo attività ecosostenibili.

Oggi la grande crisi economica che il nostro Paese sta vivendo sta rafforzando le politiche centralistiche, a danno dell'esercizio delle funzioni periferiche delle Regioni. Lo Statuto regionale sardo, nel suo mancato utilizzo delle potenzialità dell'autonomia speciale, risulta debole e non in grado di affrontare i nuovi problemi.

La Corte costituzionale in passato si è espressa più volte, sostenendo la possibilità di adottare norme ambientali regionali più stringenti rispetto a quelle nazionali, riconoscendo, sia pure implicitamente, che la tutela dell'ambiente rientra tra le competenze legislative prevalenti dello statuto speciale.

Il Governo deve impegnarsi alla salvaguardia dell'ambiente e promuovere un'azione politica e legislativa mirata, tendente ad invertire le politiche industriali attuate fino ad oggi.

In ultimo, vorrei ricordare che i decessi per cause ambientali in Italia sono ben 64.000 all'anno e che la spesa per danni sanitari è pari a 97 miliardi di euro all'anno. Queste cifre dovrebbero farci riflettere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo con particolare piacere le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Giovanni Elia Lutz» di Oschiri, in provincia di Olbia-Tempio. Benvenute e benvenuti in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 378, 401, 408 e 412 (ore 10,30)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.
È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*) Signora Presidente, care colleghe, cari colleghi, ma soprattutto rappresentanti del Governo, secondo la cultura economica di Forza Italia lo Stato deve essere il più leggero possibile, deve intervenire dov'è indispensabile ma non deve essere pervasivo. Forza

Italia, però, desidera che lo Stato sia presente e che lo sia anche il Governo. Bene: nei confronti della Sardegna lo Stato è da troppo tempo assente. La Sardegna è una regione molto lontana dal Continente. Quando si sono tenute le elezioni in Sicilia un *leader* politico ha percorso a nuoto lo Stretto di Messina; non avrebbe potuto raggiungere la Sardegna a nuoto, malgrado le sue qualità natatorie.

Ebbene, la verità è che la Sardegna era collegata, anni fa, da varie compagnie di navigazione. Dopo il fallimento della Tirrenia si è creato un monopolio. Penso che la privatizzazione non sia stata gestita bene e mi stupisco che l'Autorità *antitrust* italiana e quella europea non abbiano constatato, a suo tempo, che in quel modo qualcuno avrebbe avuto il monopolio del trasporto navale dal Continente alla Sardegna. Questo ha fatto sì che i prezzi lievitassero in modo incredibile.

Qualche anno fa, in Italia c'erano tre compagnie aeree operative sulla Sardegna: AirOne (che si è poi fusa con Alitalia), Alitalia stessa (che è diventata, per fortuna nostra, una compagnia privata con un grande socio internazionale ma che certamente non persegue più l'interesse nazionale ma il legittimo miglioramento del proprio bilancio), e infine c'era Meridiana. Oggi Meridiana è una compagnia in grande difficoltà che sta ristrutturandosi, chiede sacrifici molto consistenti ai lavoratori e non si sa quale sarà il suo futuro.

Anche l'energia in Sardegna costa prezzi elevatissimi.

Ecco, le mozioni sono state illustrate dalle mie colleghe e dai miei colleghi in modo esauriente e non voglio far perdere tempo all'Aula, ma voglio dire una cosa: il Governo deve confrontarsi seriamente con i rappresentanti politici della Sardegna per individuare quali siano le strade che è necessario intraprendere perché la Sardegna si riprenda sul piano economico e deve fare degli investimenti razionali in settori che hanno un futuro economico. Non bisogna inseguire le favole o i sogni. Bisogna essere concreti e dare risposte e bisogna smetterla di obbligare il Parlamento a presentare mozioni.

Concludo il mio intervento rivolgendo un appello serio al Governo: se oggi darà parere favorevole ad alcune mozioni, poi, per favore, rispetti quello che queste prevedono perché i sardi non meritano di essere presi in giro. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sull'ordine del giorno e sulle mozioni presentate.

SCALFAROTTO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, le mozioni al nostro esame sono molto importanti. Il tema della valorizzazione e della promozione della situazione sociale ed economica in Sardegna è di grande importanza ed è molto sentito dal Governo e anche dalla lettura delle diverse mozioni si nota un lavoro caratterizzato da una sostanziale convergenza su molti temi portati all'attenzione.

Si tratta, evidentemente, di mozioni scritte da Gruppi diversi e che pertanto presentano talune sfumature che le contraddistinguono, ma il Governo, in questo caso, non ha difficoltà ad esprimere un parere favorevole su tutte le mozioni presentate con l'obiettivo di aprire un tavolo di lavoro che continui a far concentrare l'attenzione sulla situazione economica e sociale della Sardegna, anche per quanto attiene ai temi singolarmente sollevati: crisi occupazionale, continuità territoriale e valorizzazione dell'autonomia della Regione Sardegna.

Quanto invece all'ordine del giorno G1, avente come prima firmataria la senatrice Serra, il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni e dell'ordine del giorno.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, apprezzo l'intervento del Governo, orientato a dare il via alle mozioni presentate. Approfitto di ciò per chiedere di sottoscrivere la mozione n. 412, di cui è primo firmatario il senatore Lai e sottoscritta da altri senatori.

Ritengo che questo sia stato un momento importante, al quale credo seguirà un'attività intensa tra le istituzioni regionali e locali e il Governo per trovare le soluzioni che la Sardegna merita; e ciò soprattutto in ragione di una sua condizione di difficoltà appesantita dall'insularità, un elemento oggettivo che ha condizionato e condiziona la vita dei sardi e che lascia la Sardegna fuori dalle reti nazionali ed europee, tanto dell'energia quanto dei trasporti, che pesano tantissimo in funzione dello sviluppo economico e sociale dell'isola.

COTTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signora Presidente, annuncio il voto favorevole su tutte le mozioni e sull'ordine del giorno G1 da parte del Movimento 5 Stelle, a condizione però che vi sia una votazione per parti separate su alcune mozioni, di cui poi parlerà il collega Santangelo specificando su quali punti si richiede la votazione per parti separate.

Sulla Sardegna si dovrebbe parlare ore e ore per spiegare i motivi per i quali ci si trova in una situazione diversa rispetto alle altre Regioni italiane. È come se ci trovassimo nel fondo di un barile in cui è molto facile entrare ma molto difficile uscire. Immaginiamo che questo barile rappresenti la situazione produttiva dalla Sardegna: è molto più facile per altri riempire questo barile che per i sardi uscire dai loro confini territoriali e superare l'insularità. Questo problema ci differenzia sicuramente dalle

altre Regioni, ma ci distingue anche il fatto che storicamente le scelte operate in Sardegna, quasi sempre esogene, non sono mai state funzionali all'economia e alla vita dell'isola.

Inutile ricordare che solo nel 2013 abbiamo perso il 4,4 per cento del prodotto interno lordo. Si registrano 43.000 posti di lavoro persi in un anno, una disoccupazione generale al 19 per cento e giovanile addirittura al 54 per cento, più elevati costi di energia, rischio di monopolio nei trasporti, che non possono essere gestiti dalla Regione: sia i trasporti aerei che navali sono gestiti da altri e ci rendono succubi di scelte che non vengono fatte in Sardegna.

Di solito in Sardegna vengono collocate iniziative – di tipo economico, sociale o di altro tipo – funzionali ad altri luoghi: pensiamo ai poligoni militari, ai penitenziari e anche alle tante dismissioni che si stanno operando in questo periodo, nel settore della giustizia, della motorizzazione, degli uffici finanziari, a seguito delle quali vengono chiusi presidi importanti per un territorio come quello sardo, che ha una densità di popolazione molto più bassa della media italiana e che ha anche problemi di trasporti interni e di collegamento tra una zona e l'altra dell'isola.

Per concludere il mio intervento in dichiarazione di voto, dico che ci troviamo molto in sintonia con quanto è stato detto in quest'Aula, tranne che in un particolare settore – quello militare – non potendo assolutamente accettare ipotesi di rilancio economico della Sardegna fondate sulla costruzione di ordigni di morte, mezzi militari e altre diavolerie (*Applausi del senatore Cappelletti*), con cui si vorrebbe costituire una scusa per perpetuare l'occupazione militare della Sardegna, da cui non riusciamo ad uscire, anche perché non riusciamo ancora ad affermare che cosa è veramente accaduto nei nostri poligoni riguardo alla presenza di sostanze tossiche, all'uso di munizioni contenenti uranio impoverito, agli effetti delle nanoparticelle prodotte dalle esplosioni. Dovrebbe essere stato ampiamente dimostrato che ci sono stati problemi di questi tipo nei poligoni sardi, così come nelle missioni svolte all'estero. Dovrebbe essere chiaro che occorre mettere un punto su questa situazione e sulle tragiche morti che ci sono state nei poligoni sardi per via delle esercitazioni militari, e che non si può assolutamente pensare di superare il problema dando un po' più di soldi alla Sardegna, attraverso investimenti nel settore militare.

Se non dovessimo riuscire a votare le mozioni per parti separate voteremo comunque a favore, ma sia chiaro che, a proposito dello sviluppo delle tecnologie militari, non siamo assolutamente d'accordo: non vogliamo che la Sardegna diventi una piattaforma da cui lanciare attacchi militari, da una parte all'altra del mondo, come già accaduto di recente, negli scorsi anni, per quanto riguarda il Libano e la Palestina. Annunciamo comunque il nostro voto a favore delle mozioni e dell'ordine del giorno presentati.

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatrici e senatori, sono di alcuni giorni fa – del 5 maggio – le stime della Commissione europea che prevedono una ripresa – seppure in termini di decimali – per la zona europea e per il nostro Paese in ordine al PIL, all'occupazione e all'inflazione.

Sappiamo bene, però, che dietro alle cifre e alle medie si celano talvolta delle grandi differenze e vi sono, ad esempio sul PIL e sull'occupazione, delle differenze non solo in Europa, ma anche, ovviamente, nel nostro stesso Paese. La media tende infatti, per sua natura, ad essere bugiarda e a celare queste differenze. Se ci deve essere – come ci deve essere – una crescita stabile e duratura, per essere tale, essa non può essere a macchia di leopardo. Deve essere una crescita organica: non ci possono essere zone a bassa crescita, come è il nostro Mezzogiorno, ad esempio, e zone a crescita più elevata, come il Nord del nostro Paese. Quindi, è necessario che la politica si assuma la responsabilità di avere una visione globale, realizzando interventi a sostegno di una crescita omogenea, che è a sua volta un moltiplicatore: consente di aumentare la crescita, si autoalimenta. Ci troviamo quindi di fronte a questa realtà, quella sarda, che vede un'isola, una Regione con tutti gli indici, come è stato elencato da chi mi ha preceduto e come è contenuto nelle stesse mozioni, altamente differenziati rispetto alla media nazionale.

È una Regione con debolezze strutturali, che in questo dibattito sono state tutte ampiamente elencate. Abbiamo una serie di problemi: dai costi dell'energia a quelli dei trasporti interni; dalle grandi difficoltà dei trasporti marittimi e aerei di collegamento tra l'Italia e la Sardegna alle servitù militari; dalla crisi di aree industriali ai problemi del ridimensionamento di alcuni servizi dello Stato, come la giustizia, per esempio, la scuola; alla caduta – direi libera – del settore agroindustriale.

Mi sono meravigliato che nelle mozioni che sono state presentate sia stato dato uno spazio ridotto – addirittura in alcune non è stato neppure accennato – al grande tema del turismo. Un turismo che è stato ridotto ai minimi termini in Sardegna, che invece dovrebbe essere la patria del turismo, per scelte demagogiche che sono state in quest'Aula segnalate dal senatore Consiglio, anche se il turismo non riesce mai da solo – e questo vale per l'Italia, per la Francia, per la Sardegna e per qualsiasi Nazione o area al mondo – a sopperire alla perdita della capacità industriale dei servizi di produrre ricchezza e benessere.

Il turismo non è sufficiente da solo; occorre però rafforzare questa peculiarità e per farlo occorre ovviamente – è lapalissiano – rafforzare le infrastrutture, i servizi, i trasporti della Sardegna.

Infine, vorrei sottolineare un ultimo punto.

Leggendo le mozioni si ha chiaro che lo spirito che le muove è sardo: sono scritte e compartecipate da senatori della Sardegna (e non può che essere così), che vivono da vicino il disagio della crisi economica, il disagio di questa meravigliosa terra, forse una delle più belle del mondo.

Eppure, in tutto questo c'è sempre e solo un'indicazione: la responsabilità dello Stato centrale per l'arretratezza economica di quest'isola.

Io penso che lo Stato centrale, come ricordava il senatore Carraro, ha molte responsabilità, ma non tutte. Vi chiedo se è possibile che tutto avvenga sempre e solo per colpa dello Stato centrale. Certamente è così nel caso, per esempio, delle alluvioni o nel caso di alcuni provvedimenti che dovevano essere fatti, anche sul fisco, e non sono stati fatti, ma è possibile che non vi sia anche una corresponsabilità della classe politica che ha governato o «sgovernato» questa Regione in tutti questi anni? Una classe dirigente locale che non ha fatto il possibile per rendere forti le eccellenze di quest'isola, attaccandosi invece soltanto a politiche assistenziali e inefficienti? La crisi economica non si alimenta forse anche del proliferare di interventi e di logiche, appunto, assistenziali? E non sarebbe stato invece più proficuo aiutare l'imprenditorialità locale, la microimprenditorialità e le piccole e medie imprese perché potessero diventare medie e grandi imprese?

Io credo che le mozioni rechino la richiesta di una serie di impegni verso il Governo che, se mi è consentito dirlo, sono un po' troppo numerosi. Li trovo quindi riduttivi o generici, se non quello, che invece mi pare più produttivo di tutti gli altri, che impegna il Governo a fare della Sardegna una questione nazionale, come ricordava la mozione presentata dal senatore Uras, e conseguentemente a dare corpo all'istituzione di un comitato di coordinamento tra Governo nazionale e governo regionale nel più breve tempo possibile, e questo non è indicato nelle mozioni, perché la variabile tempo è fondamentale per agevolare oppure per allontanare le visioni virtuose in ordine alla crescita, al lavoro e all'occupazione. Sono quindi valide le premesse di queste mozioni, dispersive invece negli impegni che sarebbe stato meglio concentrare in un unico impegno: quello, appunto, di fare della Sardegna la questione nazionale.

Noi del Gruppo di Area popolare voteremo secondo le indicazioni espresse in quest'Aula dal Governo. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e del senatore Uras*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, inizierei il mio intervento cercando di capire chi ringraziare per primo. Il Governo è stato molto sensibile nelle sue dichiarazioni, ma vorrei ringraziare soprattutto i nostri colleghi sardi – il senatore Uras, il senatore Floris ed altri – che hanno avuto la sensibilità di mettere in condizione il Senato di poter parlare finalmente di questioni molto delicate, e soprattutto chi ha avuto la sensibilità di sottoscrivere queste mozioni, perché ultimamente ci siamo occupati molto poco di problematiche di questo Paese legate all'industria, all'artigianato

ed alle piccole e medie imprese e ci siamo occupati molto poco, e continuiamo ad occuparci molto poco, di turismo.

Le mozioni sono complesse e molto articolate, le premesse che precedono le richieste al Governo sono veramente cogenti e, proprio perché attuali, queste mozioni sono drammatiche. Non saprei se definire le mozioni come un grido di dolore, ma sicuramente le interpreto come un grido di aiuto. Queste mozioni vogliono portare a conoscenza di tutti, soprattutto di questa Assemblea, ma in generale di tutto il Paese, quali sono le problematiche di questa Regione. Sono sicuro, però, che oltre alle mozioni ci sarà qualcos'altro da fare: dovremo tentare di mettere in condizione noi stessi di poter legiferare in un senso positivo.

L'idea di poter parlare di questioni concrete ci ha affascinato da subito: si tratta di questioni, come dicevamo prima, troppe volte accantonate, forse perché la legge elettorale era più importante e adesso ci sarà la questione del Senato che metterà in disparte anche le problematiche legate ancora all'industria, al turismo, alle piccole e medie imprese ed al debito pubblico.

Ebbene, la Sardegna è una Regione favolosa, una terra unica, che possiede un'autonomia tra l'altro del tutto particolare, più accentuata rispetto alle altre per via di situazioni storiche e geopolitiche specifiche. La Regione Sardegna, come altre, è individuata come speciale nell'articolo 116, comma 1, della Costituzione e per sgombrare il campo da qualunque dubbio, come ho già detto nell'illustrazione della mozione, noi della Lega Nord non chiediamo assolutamente di eliminare la forte autonomia che la Costituzione attribuisce alle attuali Regioni a statuto speciale, ma crediamo sia necessario aumentare il grado di autonomia delle Regioni a statuto ordinario, permettendo loro di ragionare in termini economici un po' diversi e prendendo come modello di riferimento, per quanto ci riguarda, le specialità e mi riferisco alle mie zone del Nord.

Fatta questa premessa, in primo luogo vorrei far notare che se ogni Regione fa bene nel suo piccolo, non fa solo bene a sé stessa, ma all'intero Paese. Auspico quindi che lo Stato centrale metta queste Regioni in condizioni di poter ben operare.

Le mozioni in esame, signora Presidente, trattano della crisi economica e sociale che attraversa la Sardegna, una crisi di dimensioni particolarmente gravi. Come dicevamo prima, dal 2007 sono stati persi tredici punti percentuali di PIL, il tasso di disoccupazione si aggira attorno a una cifra del 19 o 20 per cento, la disoccupazione giovanile è al 54 per cento e le famiglie povere sono il 24-25 per cento. Sono dati spaventosamente superiori alla media nazionale, che è già di per sé drammatica.

Anche se la Sardegna è rappresentata in tutti i cartelloni pubblicitari come un territorio molto bello (ed effettivamente lo è) ha problemi, con ripercussioni economico-finanziarie, nelle aree sottoposte a servitù militari che richiedono la bonifica dei siti; si tratta di danni che negli anni hanno determinato problematiche sociali ed economiche su siti che poi sono diventati improduttivi; si riscontrano, poi, problemi ambientali anche per le acque che abbisognano di bonifiche. Si passa poi a ragionamenti sulle sco-

rie nucleari, un tema che presenta grandi problemi, o alla questione del regime carcerario, perché nell'isola vi sono moltissimi posti per detenuti ai sensi dell'articolo 41-*bis*. La Sardegna non ha avuto più fortuna, anzi ha subito qualche grande problematica, a seguito delle calamità che l'hanno colpita nel 2013 e ad oggi non ha avuto ancora risposte positive.

Passando poi all'energia, la Sardegna è l'unica Regione senza metano. Parlavo prima con una collega la quale sosteneva che del metano non c'è bisogno e che forse bisognerebbe avere più attenzione per altre questioni. Anche a questo proposito sarebbe il caso di mettersi d'accordo; non siamo l'IKEA, ma qualche tavolo possiamo anche farlo: mettiamoci d'accordo su quale sia la cosa migliore per quest'isola. Il costo dell'energia è del 15 per cento più alto che nel resto del Paese, dove è già il più alto che nell'intera Europa; si capisce quindi perché la filiera dell'alluminio in particolare abbia avuto le problematiche che ben conosciamo.

Si parla di mobilità, un diritto costituzionalmente tutelato, ma non garantito di fatto perché, essendo un'isola, probabilmente bisognerebbe avere più attenzione per i trasporti aerei e via mare, per non parlare della viabilità interna all'isola stessa.

Quanto alle strategie industriali, in un periodo in cui le vertenze occupazionali sono all'ordine del giorno, in cui la compagnia aerea Meridiana e la società Meridiana Maintenance sono in forte difficoltà, mi è parso di capire che l'impegno del Governo è scarso o sicuramente molto poco incisivo.

L'agricoltura – questo era l'oggetto della discussione che ho avuto prima con la collega – è uno dei fattori che andrebbe sicuramente valorizzato, perché la Sardegna è un territorio molto complesso che fa delle specialità una questione di carattere nazionale ed europeo.

Quanto alla scuola – e qui casca l'asino – si riscontra la chiusura di moltissimi istituti, come è capitato nell'intero Paese, ma le difficoltà legate alla mobilità interna hanno acuito ancora più le problematiche in quest'isola. La morfologia dei territori non ha certamente aiutato, costringendo le famiglie a forti spostamenti e credo che di fatto abbia influito molto sull'abbandono scolastico, in una Regione che ha già il triste primato del più alto tasso di dispersione scolastica. Stessa sorte per i tribunali e per i giudici di pace. E chi più ne ha, più ne metta.

È lo specchio di questo Paese, probabilmente visto con una lente di ingrandimento.

La mozione in votazione chiede che il Governo riveda alcune questioni e, come in tutte le mozioni che sono state presentate, gli si chiede di attivarsi concretamente per tutelare gli interessi territoriali, con una collaborazione tra Stato e Regioni, coinvolgendo il sistema delle autonomie. Pieno riconoscimento all'ordinamento autonomo dell'isola, ma con uno sguardo a quelle Regioni che hanno voglia di mettere in discussione questo sistema centralistico, che è sempre più centralistico.

E il riconoscimento ai più alti livelli della lingua sarda. Cari senatori sardi, questo riconoscimento può essere ricondotto anche ad altre regioni. In Italia abbiamo 20 regioni e sarebbe bellissimo che ci fosse una mozione

alla settimana su ogni regione, per mettere in condizione questo Senato di lavorare su questioni squisitamente tecniche e serie.

Qualcuno ha chiesto di inserire nell'agenda di Governo la questione sarda. Questa è un'ottima idea. La questione sarda potrebbe essere un modello su cui lavorare. C'è molto da fare e magari potrebbe nascere qualche buona idea anche per gli altri territori di questo Paese. Parlare di produzioni, parlare di tipicità, parlare di cultura e di lingua è musica per le orecchie di questo Gruppo. Dovrà lavorare molto il Governo, però, perché la Sardegna è assetata di energia e di infrastrutture e vuole essere messa in condizione di sfruttare sia l'agricoltura che il turismo in modo serio.

Il senatore che mi ha preceduto ha parlato di poca lungimiranza della politica locale. A mio avviso, chi pensa di poter «fregare» i ricchi mettendoli nella condizione di dover pagare qualche soldo in più per risollevarle le casse della regione probabilmente non ha capito nulla e metterà in crisi solo ed esclusivamente le maestranze e gli operai, che lavorano intorno al *business* del *vip* e del «vippume» che gira per la Sardegna e intorno all'indotto legato al turismo e che ci rimetteranno in prima persona.

Noi siamo fiduciosi che questo Governo possa mettere in condizione quest'Assemblea e le Commissioni di lavorare su queste problematiche. Ben vengano queste mozioni. Sarà un inizio, per poter parlare seriamente di un piano industriale e di un piano energetico nazionale, cosa che in questo periodo abbiamo fatto molto raramente e forse anche malamente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, dalla discussione di questa mattina emerge una fotografia chiara, anche se spietata. Da un lato, una Sardegna terra ricca di un patrimonio naturale e di un patrimonio culturale importante per tutto il Paese, ma, dall'altro, una fotografia altrettanto a fuoco di una Sardegna in grave e perdurante crisi economica e finanziaria, con una carenza infrastrutturale drammatica.

Una Sardegna con una grandissima diminuzione degli occupati, con un forte tasso di disoccupazione nella fasce tra i 15 e i 64 anni. Una Sardegna che è vittima di una grave discriminazione di servizi importanti, quei servizi dei quali i cittadini italiani fruiscono con abitudine e che, invece, lì abitudine non sono: mi riferisco a quelli postali, a quelli delle comunicazioni, a una inadeguatezza cronica del sistema di trasporti e di viabilità.

A questo va aggiunta la difficoltà dei trasporti esterni, oltre a quella interna, causa dell'impossibilità di essere realmente collegati all'Italia e all'Europa, cosa che già di per sé confina la Sardegna in un ruolo di grande svantaggio. Abbiamo poi il grande ed assai importante tema delle strutture militari, che sicuramente va ben inquadrato.

Le mozioni di oggi troveranno il voto favorevole di Forza Italia, proprio per la necessità di aiutare quest'isola e questo pezzo d'Italia così importante, ma anche in termini di un invito al Governo per fare in modo che questa mattinata – che ha visto gli appassionati interventi dei colleghi che hanno preceduto la dichiarazione di voto di Forza Italia – trovi sbocco in un tavolo reale. Questo farebbe sì che i problemi affrontati e condivisi oggi non siano stati solo una maniera per impiegare qualche ora, ma rappresentino un vero spunto per aprire con il Governo un tavolo di confronto affinché vengano affrontati uno ad uno con la volontà di risolverli. Non possiamo ancora una volta prendere in giro la Sardegna trasformando questo dibattito solo nel momento di una mattina del Senato.

L'appello che Forza Italia rivolge al Governo, ribadendo il suo voto favorevole a tutte le mozioni, è di impegnarsi davvero, perché almeno in un tavolo i problemi vengano affrontati uno ad uno con chiarezza, per tentare di risolverli: non lasciamo ancora la Sardegna sola. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

LAI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Invito l'Assemblea ad abbassare il tono della voce, perché così è veramente faticoso.

LAI (*PD*). Signora Presidente, colleghi, nel momento in cui mi accingo a dichiarare il voto a nome del Gruppo del Partito Democratico su queste mozioni, penso di dover richiamare quest'Aula alla responsabilità di quello che sta approvando. Nel ringraziare il Governo per l'approvazione dei dispositivi presenti nelle mozioni, voglio segnalare che sono tutt'altro che generici, ma anzi molto precisi e puntuali, come pure non è generica la responsabilità presente all'interno della parte che li precede.

La Sardegna non si segnala per un generico elenco di doglianze, come quello di una Regione che elenca i propri mali, ma per una serie di punti strutturali per i quali non chiede niente di più di quanto è dato agli altri territori italiani sul fronte della loro soluzione. Tali nodi strutturali sono amplificati dal fatto che si tratta di un'isola, lontana dal continente e al centro del Mediterraneo, condizionata in quanto tale nelle sue relazioni con il resto del territorio: tale condizione vincola non solo i diritti dei singoli cittadini e la loro possibilità di usufruirne, ma anche le imprese. Infatti, quando nel «continente» – come noi sardi chiamiamo il resto della penisola – si guarda a ciò che vi è nell'arco di un'ora di percorrenza e nel mercato ci sono da 5 a 7 milioni di cittadini, mentre nello stesso tempo in una Regione ve ne sono al massimo 500.000, anche fare impresa è nettamente differente.

Aggiungo che, quando questi nodi strutturali vengono da lontano nel tempo, ma non tanto lontano; quando le occasioni perdute di un Paese che cresceva non si sono condivise l'Isola, come quando si è metanizzato il resto del Paese; quando ai cittadini il costo della sola energia elettrica do-

mestica comporta una spesa otto volte superiore, quegli stessi cittadini hanno necessariamente un sentimento diverso, anche di cittadinanza, verso il loro Paese.

Quando poi si pensa che la nostra sia una Regione che dovrebbe guardare al turismo – come tutti diciamo – ma andarci per fare i turisti significa, soltanto per il viaggio, decidere di assumere un investimento, affrontando un costo che vale di per sé già la possibilità di fare un'intera vacanza da un'altra parte, ecco che tutto diventa più complicato.

La Sardegna non chiede niente di più di ciò che le è dovuto. In questo caso – lo dico anche pensando alla tentazione di raccontare i sardi come uno stereotipo – noi non siamo gente che si lagna o che fa un elenco di doglianze, perché siamo sempre in prima fila quando c'è da fare cose nuove. Faccio solo un esempio: in questo Paese, dal 1° gennaio, tutte le Regioni a Statuto ordinario hanno adottato il bilancio armonizzato. Bene, la Sardegna è stata la prima Regione a Statuto speciale che ha scelto di adottare il bilancio armonizzato, che significa assumersi le responsabilità delle proprie risorse, anche in anticipo rispetto allo Stato. Siamo stati la prima Regione a statuto speciale, con il Friuli-Venezia Giulia, che ha ridotto i propri consiglieri regionali, anche lì sul fronte della riduzione dei costi della politica. Non ci tiriamo indietro, quando si tratta di pensare a costi più bassi della politica o della pubblica amministrazione.

Voglio ricordare – concludendo e dichiarando ovviamente il voto favorevole alla nostra mozione, ma anche alle altre mozioni che sono state presentate – che gli impegni che vengono chiesti sono molto precisi; noi li ricorderemo ogni volta usando questa occasione e questa seduta parlamentare, che noi riteniamo importantissima. Noi non stiamo chiedendo genericamente che arrivi il metano, ma stiamo chiedendo che venga istituito un tavolo tecnico che dica quanto costa portare il metano in Sardegna e da dove possono arrivare le risorse. Noi vogliamo che i costi della continuità territoriale non siano posti a carico del bilancio della Regione, se i sardi sono cittadini italiani, ma tornino ad essere nel bilancio dello Stato, come erano dal 1996 al 2001, quando una legge dello Stato ha stabilito che esisteva la continuità territoriale aerea per la Sardegna.

Noi vorremmo che il fatto che la Tirrenia sia privatizzata non comporti che il traghetto costi 700 euro, ma vorremmo che esso, per chi viene in Sardegna, costasse esattamente come la cifra che paga un cittadino italiano quando si sposta per la stessa distanza. Noi non chiediamo che vengano cancellate le servitù militari, perché ci rendiamo conto che non possono essere cancellate tutte, ma chiediamo che venga semplicemente riequilibrato il fatto che noi mettiamo il 61 per cento del territorio e che in Sardegna si investe solo il 2 per cento dei costi della difesa: 60 contro 2 per cento è troppo poco. Noi non chiediamo di essere privilegiati, ma chiediamo di non venir puniti sul settore agricolo nell'anno dell'Expo, perché non è possibile che, nell'anno in cui aumenta del 20 per cento la quota di pesca del tonno rosso, neanche una barca in Sardegna possa pescare tonno rosso.

Noi non chiediamo cose generiche, ma chiediamo di poter utilizzare i soldi del Fondo sociale europeo destinati alla Sardegna per pagare la cassa integrazione in deroga dei sardi: 100 milioni di euro nostri da utilizzare per questo, per non lasciare i lavoratori senza stipendio. Noi non chiediamo cose generiche, ma chiediamo che, dopo ciò che è successo a La Maddalena, dove un'economia di guerra deve essere convertita in un'economia civile, quelle risorse che sono lì non restino nelle mani della Mita Resort o della Protezione civile, ma tornino nelle mani della Regione autonoma Sardegna, per consentire a quell'isola di ripartire, dopo sette anni di inganni, dal grande inganno del G8 de La Maddalena. Noi non chiediamo cose generiche, ma chiediamo di poter rivedere – perché non era questo il Governo che l'ha fatto – il piano carceri, che prevede che 1.000 persone sottoposte al 41-*bis* vengano in Sardegna, quando la nostra Regione dovrebbe sopportarne non più di 50. E non è giusto che noi paghiamo per questo senza poter avere certezza che il sistema della sicurezza in Sardegna si adatti.

Queste non sono richieste generiche, ma sono richieste sulle quali la Sardegna vuole fare la propria parte. Questo Parlamento, votando queste mozioni, sta chiedendo al Governo di fare la propria. Io sono convinto – perché in quest'anno è successo di meglio che negli altri anni nel rapporto tra la mia Regione e questo Governo – che questi impegni presi con questa mozione in quest'Aula saranno rispettati. I sardi si fidano, ma si fidano di più se anche il Parlamento li sostiene. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, sarà posto ai voti l'ordine del giorno, anch'esso per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 378.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 378, presentata dal senatore Uras e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 401.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, chiediamo la votazione per parti separate della mozione n. 401. Chiediamo che si voti separatamente il punto 3) e poi il resto della mozione.

PRESIDENTE. Non c'è l'accordo e, quindi, come sapete, si delibera per alzata di mano, senza discussione, in base all'articolo 132, comma 5, del Regolamento.

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Santangelo.

Il Senato non approva.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 401, presentata dal senatore Floris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 408.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, condividendo gran parte del contenuto delle mozioni, vi è semplicemente la volontà del Movimento Cinque Stelle di votare le parti che concordiamo. Notiamo la chiusura ripetuta anche in questi momenti da parte della maggioranza.

Su questa mozione, presentata dal senatore Consiglio, chiediamo una votazione per parti separate del solo punto 4) e poi della parte rimanente.

PRESIDENTE. Non c'è l'accordo unanime.

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Santangelo.

Il Senato non approva.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 408, presentata dal senatore Consiglio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 412.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, chiediamo di votare separatamente i punti 4) e 5b) e di procedere poi con un'altra votazione per il resto della mozione.

PRESIDENTE. Non c'è l'accordo unanime.

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Santangelo.

Il Senato non approva.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 412, presentata dal senatore Lai e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.

SERRA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signor Presidente, mentre ascoltavo le dichiarazioni di voto di tutti gli altri colleghi mi sono chiesta come sia possibile che la Sardegna possa diventare autonoma se non si supera questo enorme dispendio di politiche industriali che per la Sardegna sono inutili.

Pertanto, mi chiedo come possa essere respinto il nostro ordine del giorno, dato che, comunque, si basa esclusivamente su quelle che sono la vita e la vitalità della Sardegna.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1, presentato dalla senatrice Serra e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo statale «San Gregorio Magno» di San Gregorio Magno, in provincia di Salerno. Benvenute e benvenuti in Senato. (*Applausi*).

Discussione delle mozioni nn. 76 (testo 2), 336 (testo 2), 366, 410 e 411 sulla realizzazione della rete a banda ultralarga (ore 11,21)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00076 (testo 2), presentata dal senatore Ranucci e da altri senatori, 1-00336 (testo 2), presentata dal senatore Crosio e da altri senatori, 1-00366, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori, 1-00410, presentata dal senatore Orellana e da altri senatori, e 1-00411, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, sulla realizzazione della rete a banda ultralarga.

Ha facoltà di parlare il senatore Ranucci per illustrare la mozione n. 76 (testo 2).

RANUCCI (*PD*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, una delle prime azioni politiche del Gruppo del Partito Democratico al Senato di questa legislatura è stata quella di mettere al centro della discussione l'Agenda digitale e la banda larga. Questo partendo dal concetto che, per ottenere un rapido e concreto sviluppo, la Commissione europea ha proposto un'Agenda digitale in cui l'obiettivo principale è sviluppare un mercato unico digitale per condurre l'Europa verso una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. (*Brusio*). Signor Presidente, le chiederei cortesemente di intervenire.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,22)

PRESIDENTE. È l'attimo del cambio di argomento. Lei deve essere bravo a conquistare la platea. I colleghi, ovviamente, hanno il dovere di ascoltarla con attenzione.

RANUCCI (*PD*). Le chiedo di fischiare come un buon arbitro.

L'Agenda digitale europea fissa gli obiettivi per l'installazione e la diffusione di una banda larga veloce e superveloce e prevede una serie di misure intese a favorire l'installazione delle reti di accesso di nuova generazione basate sulla fibra ottica, definite anche come delle vere e proprie «autostrade informatiche», e a sostenere degli ingenti investimenti che saranno necessari nei prossimi anni.

Proprio le reti di nuova generazione hanno dimostrato, tra l'altro, di essere strumenti attrattivi per importanti investimenti di carattere sia pubblico che privato, come comprovano i dati relativi ai principali Paesi del mondo, tra cui gli Stati Uniti, l'India, la Cina e la Corea. Alla luce di stime accreditate da parte di studiosi e di organismi internazionali, è ormai una tesi consolidata che l'espansione dello sviluppo di un «ecosistema digitale» è alla base del recupero di produttività, al fine di potenziare la competitività internazionale di un Paese, nonché di creare una nuova occupazione qualificata. In questo momento nessun altro settore è in grado di incrementare in misura equivalente la crescita e lo sviluppo del Paese.

Partiamo dall'aprile 2012, in cui è stata istituita l'Agenda digitale italiana, prevedendo i principali interventi nei settori di identità digitale, pubblica amministrazione digitale/*open data*, istruzione digitale, sanità e divario digitali, pagamenti elettronici e giustizia digitale. È stata altresì creata l'Agenzia per l'Italia digitale e la digitalizzazione della pubblica amministrazione, strumento cardine per la realizzazione dell'Agenda digitale italiana. Il 3 marzo 2015 – bisogna darne atto a questo Governo – è stato approvato il Piano strategico per la banda ultralarga, al fine di definire una strategia combinata di tutti gli attori in gioco per il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda europea 2020; un serio piano di infrastrutturazione tecnologica per ottimizzare la penetrazione dei servizi *broadband* e restare allineati alle principali economie.

Con il Piano strategico citato saranno inoltre utilizzati – e questo è molto importante per la nostra economia – strumenti di finanziamento nazionali, dell'Unione europea e della Banca europea per gli investimenti, per investimenti mirati in aree in cui, al momento attuale, l'introduzione della banda larga e ultralarga non è economicamente interessante, e in cui solo tali interventi mirati possono garantire la sostenibilità degli investimenti.

Per la prima volta, poi, il Governo ha elaborato un Piano strategico per la banda ultralarga, che prevede la suddivisione del Paese in 94.000 sottoaree omogenee, classificate a loro volta in *cluster*. Un primo *cluster* include le principali 15 città del Paese e, presentando il miglior rapporto costi-benefici, naturalmente rappresenta il gruppo più interessante per gli investitori privati. Per questo *cluster*, l'obiettivo è portare la velocità della banda da 30 a 100 megabit per secondo. Per il *cluster* B, che include oltre 1.000 Comuni italiani, si prevede un accesso a 30 megabit e, grazie ad un esiguo intervento pubblico, un potenziale *upgrade* a 100 megabit. Il *cluster* C include oltre 2.600 Comuni in aree marginali, attualmente a fallimento di mercato, e in esso si possono realizzare reti a 30 megabit anche con intervento pubblico. Infine, il *cluster* D, che include oltre 4.000 Comuni, in aree a totale fallimento di mercato, è attuabile il solo intervento pubblico.

Ora mi rivolgo al Governo. È importante che, in questo programma, il Governo possa garantire alcuni punti fondamentali ed essenziali, tra i quali l'Agenda digitale, che deve diventare al più presto uno strumento concreto, capace di perseguire con efficacia ed efficienza gli ambiziosi

obiettivi sanciti a livello comunitario dall'Agenda digitale europea. È importante ampliare la copertura territoriale dei servizi e l'accesso a banda larga e ultralarga, riducendo il divario digitale e accelerando lo sviluppo della banda ultralarga in via prioritaria ai distretti industriali, ma anche al sistema economico nazionale con il fine, inoltre, di agevolare il percorso di aziende e cittadini nella produzione e nella fruizione di contenuti digitali. È importante, inoltre, favorire la realizzazione di investimenti per la fibra con tecnologia *fiber to the home* e *fiber to the building* e, ove possibile, la scelta di una integrazione concordata e progressiva della fibra ottica sull'intera rete nazionale.

A questo punto mi rivolgo nuovamente al Governo, perché abbiamo delle novità sopraggiunte in queste ultime ore, e anche per una risposta. Siccome parliamo di fibra e non di rete di rame, sappiamo che nelle ultime ore vi è stato un accordo tra la Telecom e Fastweb, che prevede l'utilizzo della tecnologia WDSL che permetterebbe di superare una delle principali criticità della fibra, ossia il suo funzionamento soltanto se il *cabinet* ospita un solo operatore. La nuova tecnologia permetterebbe velocità tra i 100 e i 200 megabit costanti, anche se gli operatori presenti negli armadietti sono più di uno. È una questione tecnica ma, al Governo, anche politica. La sperimentazione potrebbe dimostrare che la infrastrutturazione potrebbe avvenire per *step*: si potrebbe arrivare prima con il rame nei *cabinet* e poi, quando la domanda dei servizi diventa tale da poter remunerare l'investimento, si potrebbe portare la fibra dentro le case. Non è una differenza da poco: portare i 100 megabit con il WDSL potenziato costa 100 euro per utente. Cablando invece fin dentro casa ne costerebbe 1.000. È chiaro che si tratta di una scelta politica cui il Governo deve fare riferimento.

È importante anche garantire il più efficace utilizzo delle risorse europee già stanziare in fase di programmazione per coprire gli investimenti in reti a banda larga e ultralarga e coordinare gli investimenti pubblici e privati in infrastrutture di rete che garantiscono neutralità di accesso per tutti gli operatori. È ancora importante agire nei bacini territoriali caratterizzati da importanti insediamenti demografici e nelle aree nelle quali si collocano i distretti industriali, in quanto maggiormente sollecitati dal sistema competitivo, nonché nei Comuni ricadenti in aree marginali o di fallimento di mercato.

Abbiamo parlato, inoltre, di alfabetizzazione digitale. Questa è una gamba importante del tavolo che regge la politica per la banda larga. Se noi pensiamo di dare in mano questa tecnologia ad un utente che non sa esattamente cosa fare, a cittadini che non sanno come utilizzarla, facciamo un investimento che potrebbe rimanere tronco o zoppo.

Importante, infine, è il rafforzamento della normativa del settore con l'accesso alle infrastrutture civili, ai fini della realizzazione di reti di fibra ottica e dell'aumento dell'utilizzo della funzione delle reti *wi-fi* nei luoghi pubblici.

Credo che il Paese debba pensare ad un'infrastruttura utile non soltanto allo sviluppo, ma anche alla sburocratizzazione e ai cittadini, ad

un'Italia moderna che guardi all'Europa e al mondo in modo competitivo.
(*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Crosio per illustrare la mozione n. 336 (testo 2).

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, prenderò spunto da un passaggio del collega Ranucci, che ritengo significativo come messaggio al Governo, che mi ero scritto proprio nei miei appunti.

Signor Sottosegretario, mi riferisco al fatto che il Governo deve dimenticare, giustamente e per un fatto contingente, il libro dei sogni. Ma tutto il Paese deve dimenticare il libro dei sogni. Un'infrastruttura FTTH (*fiber to the home*), inserita – come c'era parso di capire – quale architettura tecnologica voluta dal Governo, sarebbe straordinaria. Ma purtroppo ci vorrebbero decine di miliardi di euro che, in questo momento, non sono certamente disponibili nel nostro Paese.

Crediamo – e lo abbiamo scritto anche nella nostra mozione – che l'abilità sta nel trovare quel *mix* funzionale tra l'interesse del Paese, legittimo e premente, e gli investimenti realizzati sul mercato dagli operatori. E arriviamo al punto. È proprio di queste ore l'annuncio – lo ritengo significativo e lo abbiamo visto tutti – che Telecom e Fastweb hanno deciso di intraprendere una nuova sperimentazione – a onor del vero già fatta in laboratorio con risposte più che positive dall'Alcatel Lucent – che è la tecnologia messa a disposizione, che utilizzerebbe quanto già presente sul territorio per avere una *performance* di rete che assicurerebbe almeno 100 megabit per secondo e che, se dovesse andare oltre, sarebbe straordinaria. Ma non è questo il punto. Il punto è che le reti presenti sul nostro territorio in realtà non sono obsolete, o non possono più essere classificate tali, perché possono essere portate ad una *performance* che va a soddisfare quella che, di fatto, è la richiesta di banda del nostro Paese.

Come dicevo, occorre trovare il *mix* funzionale, che passa attraverso riflessioni che debbono essere molto serie e di ordine politico. Innanzitutto, dobbiamo smetterla di dire che il nostro Paese arriverà certamente a soddisfare gli obiettivi dell'Agenda digitale europea. Non li soddisferemo mai. Non soddisferemo mai quell'esigenza che ci impone, entro un determinato tempo, di assicurare al 50 per cento della popolazione residente almeno 50 megabit per secondo e alla restante parte 100 megabit per secondo.

È un dato che trovo addirittura sconveniente tenere in considerazione. Crediamo infatti che, per fare qualcosa di veramente utile e necessario per il nostro Paese – e siamo già in ritardo – occorra realizzare ciò che abbiamo sempre chiesto di fare come Gruppo della Lega Nord, vale a dire un vero progetto Paese che parta con principi solidi e concreti.

La rete infrastrutturale elettronica è uno po' come la rete stradale: si costruiscono le strade dove c'è traffico o dove penso che avrò traffico e mercato, con una calibrazione funzionale alla domanda. Non è necessario portare una connessione a 100 megabit al secondo – faccio sempre il so-

lito esempio – alla frazione di Trepalle, a cui voglio molto bene, che sta ad oltre 2.000 metri di altitudine e dove probabilmente questo bisogno non esiste. Probabilmente portando una connessione a 30 megabit al secondo, magari non con un sistema via cavo, ma con tecnologie che oggi sono altrettanto performanti, come le cosiddette chiavette Internet – tanto per essere chiari – che danno ottime *performance*, avremmo la possibilità di investire risorse dove esiste una necessità più solida.

Per realizzare tutto ciò, abbiamo una priorità, che ho letto anche negli intenti del Governo, forse per la prima volta in maniera seria e, vedremo poi se alle enunciazioni seguiranno i fatti. Per poter progettare, programmare e realizzare una rete che abbia determinate condizioni, la prima cosa che deve essere realizzata, e che non è mai stata fatta nel nostro Paese, per cui abbiamo un ritardo di almeno dieci anni, è la realizzazione di un catasto delle reti, ovvero una ricognizione per capire che cosa abbiamo «sotto i piedi». Non posso progettare qualcosa, se non so che cosa ho a disposizione.

Segnalo un dato, che credo sia importante: nel nostro Paese abbiamo disponibilità fisica di banda ultralarga, addirittura con sistemi portanti esagerati, che sono sottoutilizzati. Abbiamo bande ultralarghe che si sovrappongono, lungo la ferrovia, lungo le autostrade e sui tralicci dell'alta tensione. Abbiamo banda ultralarga un po' ovunque, che non viene però utilizzata appieno. Un catasto delle reti, una ricognizione puntuale e un rilievo che consenta di capire quali sono le tecnologie e le infrastrutture disponibili sul territorio costituiscono la piattaforma di base per poter programmare seriamente uno sviluppo e un progetto che si possa chiamare davvero «progetto Paese». Credo che questa non sia un'utopia: lo abbiamo chiesto da sempre.

È chiaro che il passo successivo sarà quello di realizzare una situazione diversa da quella che c'è stata in passato. Il *mix* funzionale si avrà tra il Governo, lo Stato e gli operatori privati. È, dunque, necessario non avere il solito operatore che gestisce tutto e fa il bello e il cattivo tempo, ma su questa nuova piattaforma dovrà esserci una neutralità tecnologica, per un accesso libero al mercato da parte di tutti. E anche in questo caso il Governo dovrà fare veramente la sua parte, per trovare il «benedetto» *mix* funzionale tra le parti di territorio in cui esiste una redditività, dal punto di vista economico, e le parti che vengono definite «a fallimento di mercato». E il Governo dovrà concentrarsi su queste porzioni di territorio, per garantire quello che ci impone l'Agenda digitale europea, almeno come pensiero, ovvero che tutti i cittadini abbiano, oltre che il libero accesso, anche la possibilità di accesso ad una banda che abbia una *performance* conforme a quella richiesta nel momento attuale.

È chiaro che in tutto questo sistema deve esserci un attore principale: qualcuno deve avere in mano il timone. Sono alla seconda legislatura in Parlamento e, purtroppo, ho sentito tante enunciazioni da parte di Ministri, Sottosegretari e dei Governi che ci si sono succeduti e vi garantisco che sono stato sufficientemente critico anche quando sedevo tra i banchi della maggioranza. Sono mancati, però, i fatti concreti: ci sono stati Ministri e

Sottosegretari che si occupavano esclusivamente di televisione e altri, come il ministro Passera, che voleva «andare sulla luna» e che poi abbiamo perso nello spazio e non abbiamo più capito cosa avrebbe voluto fare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Rizzotti e Scibona*).

La verità vera – lo dico al Governo – è che alla fine, come diciamo dalle mie parti, *ghè vö i danèe* (ci vogliono i soldi), e se il buongiorno si vede dal mattino, mi permetta, Sottosegretario, nel DEF ho visto mascherate, giustamente, queste enunciazioni con una certa enfasi, ma economicamente devo dire che c'è molta timidezza. Lo dico con molto rispetto.

Io sono convinto che il Sottosegretario ci darà soddisfazione, perché finalmente abbiamo qualcuno – spero di non sbagliarmi – che perlomeno sa di cosa stiamo parlando. Tra i banchi del Governo, purtroppo, abbiamo avuto Sottosegretari che, quando parlavamo di banda larga, non sapevano bene se stavamo alla Magliana o in una banda civica, o qualcosa del genere.

Noi siamo qui, vigiliamo e siamo anche collaborativi. Siamo veramente collaborativi, e lo siamo da sempre, perché è un dato di fatto che quanto abbiamo oggi sul territorio del nostro Paese è la rappresentazione plastica di quello che diciamo ormai da molti anni: non possiamo pensare che un Governo autonomamente prenda in mano la situazione e faccia – con tutti gli artifici, vetro o non vetro, ma adesso non entro nei dettagli – quello che stanno facendo, per esempio, in Giappone. In quel Paese, però, hanno i soldi ed hanno investito 50 miliardi di euro, per cui faranno quello che noi non potremo mai fare. Credo, però, che ci siano veramente le condizioni, anche perché sicuramente c'è mercato. C'è anche una certezza che tutti gli analisti economici e mondiali sottoscrivono: sull'investimento della rete c'è la garanzia di ritorno di PIL, ragione per cui non corriamo neppure questo rischio. Ma bisogna essere un po' audaci e non aspettare che venga il mercato. Se, per esempio, il signore inventore dell'iPhone avesse aspettato la richiesta del mercato oggi non lo avremmo: è stato lungimirante, ha creato l'iPhone, ha creato il mercato e oggi la situazione è quella che ben conosciamo.

Spero, quindi, che la nostra mozione, che riporta in maniera sintetica questo mio pensiero, e in alcune parti con illustrazioni molto specifiche, sia apprezzata dal Governo. Siamo disposti a trattare, ma credo, così com'è accaduto prima con la mozione sulla Sardegna, anche in questo caso ci debba essere da parte del Parlamento una visione univoca per il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cioffi per illustrare la mozione n. 366, di cui è stata presentata una riformulazione il cui testo è in distribuzione.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, oggi parliamo, attraverso queste mozioni – ed è per noi una soddisfazione riuscire a farlo in quest'Aula – di un tema che riteniamo fondamentale per lo sviluppo del Paese, se realmente vogliamo modificarlo.

Gli aspetti che trattiamo sembrerebbero tecnici. Parliamo di fibra, di capacità di *download* e *upload*, ma l'infrastruttura di rete rappresentata dalla banda ultralarga è forse l'unica, vera e grande infrastruttura di cui questo Paese ha bisogno. E lo dovremmo ricordare tutti perché, una volta finite, storicamente, la rete elettrica, la rete gas e tutte le reti, compresa quella in rame di Telecom, che hanno consentito a questo Paese di andare avanti, l'unica vera infrastruttura di rete di cui abbiamo bisogno è la rete in fibra.

Nel corso degli ultimi anni lo sviluppo della rete ha conosciuto una straordinaria espansione. Nel nostro Paese siamo, purtroppo, ancora indietro rispetto agli altri Paesi europei. Dobbiamo fare qualche esempio. Bisogna spingere verso la digitalizzazione della pubblica amministrazione, di cui tutti parliamo, ma poi dobbiamo agire e, abbiamo la sanità, la scuola.

La comunicazione via video, sul *web*, è diventata molto forte ed importante. Sappiamo che l'Italia è rimasta storicamente indietro, perché non è mai andata verso la televisione via cavo, e questo rappresenta un ritardo, perché non siamo mai partiti su questo fronte. Per fare in modo che le città siano sempre più *smart* - per usare una parola inglese che rende bene l'idea, essendo ormai entrata nel lessico comune - dobbiamo fornire servizi migliori.

Le connessioni veloci e superveloci rappresentano quindi, sicuramente, una grande capacità di sviluppo di questo Paese. Se vogliamo usare un termine a voi caro, e a noi un po' meno, che è quello del PIL, dovremmo dire che la Commissione europea ci ricorda che, aumentando del 10 per cento la penetrazione della banda ultralarga, si può contribuire ad un aumento del PIL stimato nell'ordine dell'1-1,5 per cento.

Dobbiamo raggiungere i ben noti obiettivi di una connessione di 30 megabit per secondo per tutti i cittadini entro il 2020 e della disponibilità, per almeno il 50 per cento della popolazione, di 100 megabit per secondo, ma siamo ancora lenti e siamo molto indietro. Infatti, un'indagine conoscitiva effettuata dall'Autorità garante per la concorrenza e dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni del novembre 2014 ci ricorda che l'Italia, insieme a Cipro e alla Grecia, è ultima fra i Paesi membri dell'Unione europea, con un numero di persone che ha sottoscritto un abbonamento di *download* superiore a 30 megabit per secondo inferiore all'1 per cento, mentre la media europea è del 21 per cento. Quindi, siamo molto indietro.

Il senatore Ranucci ha parlato prima di un accordo tra Telecom e Metroweb, ma dobbiamo ricordare che ieri stranamente si è svolto un incontro nella sede del Partito Democratico, al Nazareno, fra l'AGCOM con il suo Presidente, l'Antitrust con il suo Presidente, Telecom con il suo Presidente, Vodafone con il suo Presidente, Metroweb e il Governo. E oggi ci viene detto che, con la rete in rame, possiamo raggiungere una velocità di connessione di 100 megabit per secondo. Stiamo forse salvaguardando gli interessi di qualcuno, magari di quella Telecom che è stata spolpata quando è stata svenduta da questo Stato che ne aveva la proprietà e, quindi, è stata sottratta ai cittadini? Continuando a difendere questi inte-

ressi, quando riusciremo ad evolverci, ad andare avanti e a far sì che i cittadini tornino ad essere il *dominus* dell'infrastruttura?

Si parlava di 100 megabit per secondo, ma dobbiamo ricordare che la fibra può raggiungere una velocità di 10 terabit al secondo. E quindi, stiamo parlando di un ordine di grandezza notevole, senza considerare che non si parla mai del fatto che la velocità in *download* e in *upload* deve essere uguale: in *download* i numeri si raggiungono, e non in *upload* e, quindi, come facciamo a creare una nuova industria e una nuova speranza per il nostro Paese?

Quello che chiediamo è molto chiaro. È vero, che abbiamo parlato della definitiva e precisa mappatura dell'esistente, ma la cosa fondamentale che chiediamo – ed è questo il punto che ci differenzia – è che l'infrastruttura venga realizzata da una società a maggioranza pubblica, e quindi dei cittadini. Questa infrastruttura deve essere di tutti, altrimenti non ne usciamo.

Dobbiamo avere il coraggio di ribadire il ruolo centrale dei cittadini. Gli operatori privati facciano pure tra loro concorrenza, ma lo Stato deve garantire condizioni uguali per tutti, ed è il solo a poterlo fare. Quello che chiediamo è proprio questo tipo di società. Poi magari, come abbiamo letto sui giornali, in queste società potranno entrare Enel, Terna, società a partecipazione pubblica, le municipalizzate, che hanno molte risorse e servizi per far passare la fibra, ma la maggioranza deve essere dei cittadini.

Riappropriamoci del ruolo centrale dello Stato. Non è un concetto complicato, non è mica una cosa complicata. Forse è troppo, ma vi chiediamo semplicemente di far sì che vi sentiate orgogliosi di essere cittadini di questo Paese e di poter dire ai cittadini che siete talmente orgogliosi a fare la rete per loro, e che è loro. Forse è difficile farvi capire questo concetto, perché vi siete innamorati del mercato, ma di quel mercato non avete mai rispettato le regole, perché questo è successo. Si parla sempre di concetti di libertà; abbiamo sentito tante volte parlare di un sistema liberale nell'economia, ma poi si violano quelle regole che sono alla base del pensiero liberale. Allora non siete liberali. Siete dei malfattori. Dall'altra parte, come sempre, vi siete innamorati del mercato talmente tanto che qualche soldo finisce nelle tasche di qualcuno che quel mercato gestisce. Allora forse è ora che ci rimettiamo tutti quanti in cammino e torniamo a sentirci potentemente forti. La mozione n. 366 prevede, quindi, che noi torniamo ad essere attori principali e ci ricordiamo che il futuro di questo Paese è tutto nelle infrastrutture di rete.

Si potrebbe poi parlare di tutta la partita che si gioca su un altro tipo di infrastruttura, che è quella gestita da un altro operatore molto importante, cioè RAI Way, oggetto di quella famosa offerta pubblica di acquisto fatta da EI Towers che – come abbiamo letto – è oggetto di un'indagine della Guardia di finanza. Chissà come mai avvengono queste cose; chissà come mai qualcuno fa queste cose e su quei movimenti azionari qualcuno di guadagna. Tuttavia, RAI Way ha un altro pezzo di infrastruttura importante, cioè tutte le torri. Sappiamo che il piano Lamy ci dice che la banda

a 700 megahertz attualmente usata sarà al servizio della diffusione sui cellulari. E quindi, anche quello è un altro pezzo di infrastruttura da considerare. Pertanto, mi chiedo perché non si pensa di inserire anche RAI Way in questa società pubblica. Perché non facciamo una bella società a maggioranza pubblica? Non ve la chiediamo al 100 per cento pubblica, ma a maggioranza pubblica, possibilmente senza operatori all'interno che devono farsi concorrenza, altrimenti si genera un conflitto di interessi; oppure, se ci debbono entrare, debbono avere quote assolutamente minoritarie.

Tutto ciò per far sì che questa infrastruttura sia davvero una gallina dalle uova d'oro per gli italiani, i quali potranno finalmente creare impresa e lo potranno fare da casa e liberarsi dalla schiavitù di dover andare al lavoro. E, in tal modo, e recupereranno tempo e quel tempo servirà loro per vivere meglio, perché quello che serve per vivere meglio è il tempo, e non i soldi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Orellana per illustrare la mozione n. 410.

ORELLANA (*Misto*). Signor Presidente, colleghi, la necessità e l'urgenza di dotare il nostro Paese di una infrastruttura di rete a banda ultralarga è nota a tutti: è una infrastruttura che potrà fare da volano ad una crescita del Paese di cui purtroppo stentiamo a vedere le avvisaglie. L'impegno pubblico e privato in questa rete rappresenta un investimento che ci consentirà di non perdere ulteriore terreno nei confronti delle altre nazioni del mondo e che rappresenta, altresì, un investimento anticiclico rispetto ad una crisi perdurante nel nostro Paese.

L'importanza di questa infrastruttura ci viene ribadita anche dalla Commissione europea nella sua comunicazione intitolata «Agenda digitale per l'Europa – Le tecnologie digitali come motore della crescita europea», dove si pongono obiettivi precisi, vale a dire fare in modo che, entro il 2020, tutti i cittadini europei abbiano accesso a connessioni molto più rapide, superiori a 30 megabit al secondo, e che almeno il 50 per cento delle famiglie dell'Unione possa abbonarsi a Internet con connessioni al di sopra di 100 megabit al secondo.

Per raggiungere questi obiettivi sfidanti, la Commissione europea considera che gli investitori commerciali costituiscono senza dubbio la prima fonte di investimento. Tuttavia, la stessa Unione riconosce che le finalità stabilite dall'Agenda digitale non potranno essere raggiunte senza il sostegno dei fondi pubblici. Per tale motivo, l'Agenda digitale invita gli Stati membri – cita testualmente – ad utilizzare: «Finanziamenti pubblici conformi alle norme UE in materia di aiuti di Stato e di concorrenza», onde realizzare gli obiettivi in termini di copertura, velocità e diffusione di Internet definiti nella strategia Europa 2020.

La Commissione ricorda inoltre che, in alcune circostanze, gli Stati membri possono considerare la messa a disposizione di una rete a banda larga come un SIEG (servizio di interesse economico generale), ai sensi

dell'articolo 106, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

In quale circostanza la rete a banda ultralarga può essere considerata SIEG? La Commissione esclude che, nelle zone in cui gli investitori privati abbiano già investito in una infrastruttura di rete a banda ultralarga e forniscono già servizi competitivi con una adeguata copertura, la realizzazione con fondi pubblici di una infrastruttura di banda larga concorrenziale possa essere considerata un SIEG.

Ove, invece, tuttavia si possa dimostrare che gli investitori privati potrebbero non essere in grado di fornire nel futuro prossimo una adeguata copertura a banda larga e ultralarga a tutti i cittadini e utenti, lasciando pertanto scoperta una consistente parte della popolazione, sarà possibile concedere una compensazione degli obblighi di servizio pubblico ad una impresa incaricata della fornitura di un SIEG.

La normativa europea consente e, anzi, spinge gli Stati nazionali ad un impegno di fondi pubblici per la infrastruttura di rete. Cosa ha fatto questo Governo per lo sviluppo di questa infrastruttura? Lo scorso anno il decreto-legge sblocca Italia ha messo in pista alcuni strumenti interessanti, quali un credito di imposta IRES e IRAP per favorire interventi infrastrutturali; è stata decisa la creazione del cosiddetto «catasto delle infrastrutture» e, per favorire l'infrastrutturazione degli edifici di nuova costruzione, dal 1° luglio di quest'anno questi dovranno essere equipaggiati con un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica fino ai punti terminali di rete.

Inoltre, tramite la società *in house* Infratel, sono stati emanati alcuni bandi regionali per lo sviluppo della banda ultralarga nelle aree cosiddette a fallimento di mercato, ovvero dove il ritorno dell'investimento di un operatore commerciale privato è antieconomico.

Solo interventi interessanti – come detto – come si potrebbero pure definire alcuni di quelli di precedenti Governi, ma che non stanno dando la spinta sufficiente in termini di tempi e risorse alla urgenza esistente di dotarsi di una capillare rete a banda larga e ultralarga.

Più recentemente, il Governo ha proposto una ambiziosa «Strategia italiana per la banda ultralarga», cui si abbina una «Strategia italiana per la crescita digitale». Va detto che gli obiettivi di queste strategie sono allineati a quanto prevede l'Unione europea in termini di diffusione degli accessi alla banda larga e ultralarga. Tali obiettivi sono stati citati anteriormente ma, nella strategia del Governo, sono andati più in là e arrivano all'85 per cento di copertura a 100 megabit e non al 50, come nell'obiettivo Europa 2020.

Inoltre, la suddivisione del mercato in quattro differenti *cluster*, definiti in base alla concentrazione della popolazione e alle caratteristiche del territorio, dovrebbe consentire di massimizzare l'efficacia dell'intervento pubblico rispetto alle risorse economiche disponibili, applicando altresì il concetto di SIEG nelle aree, *alias cluster*, nelle quali l'investimento privato risulta poco o per nulla conveniente.

Una attenzione specifica in questa «Strategia italiana per la banda ultralarga» va posta nella copertura finanziaria che il Governo, in questo documento, stima in 12 miliardi di euro. Come si trovano e da cosa sono composti questi 12 miliardi?

La succitata strategia trova copertura a valere su fondi di origine comunitaria, nazionale e regionale: i FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale), i FEASR (Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale) e il FSC (Fondo di sviluppo e coesione), che sono stati stimati nel loro complesso – come si evince leggendo le tabelle contenute nel documento – fino ad un massimo di 7,63 miliardi di euro, di cui 2.400 milioni di euro in fondi FESR/FEASR. A questo vanno aggiunti 2.419 milioni di euro di investimenti già in corso da parte di privati o del precedente piano BUL. Sono, quindi, soldi già in corsi di spesa, che probabilmente non avrebbero dovuto essere conteggiati.

In totale, nella tabella 3, arriviamo ad un massimo di 10.049 milioni di euro. Per arrivare ai necessari 12.000 milioni di euro (forse anche sottostimati), si confida genericamente sul piano Juncker e sui crediti di imposta del decreto-legge sblocca Italia. Ma andiamo a esaminare bene questi numeri: i fondi FESR, FEASR e FSC sono fondi cofinanziati e, in particolare, i FESR e i FEASR richiedono un cofinanziamento regionale del 50 per cento.

Ma siamo confidenti che le nostre Regioni dispongono di 1.200 milioni di euro per cofinanziare? L'ultima legge di stabilità ha operato piuttosto dei tagli alle Regioni e, dunque, questo dubbio è legittimo.

I fondi FSC sono anch'essi cofinanziati, ma il documento dice chiaramente che saranno disponibili a partire dal 2017, mentre il piano terminerà nel 2020 – quindi saremo a metà periodo – e serviranno a completare la strategia. Capiremo, quindi, fra due anni se questi fondi saranno disponibili o meno, a seconda tra l'altro della nostra futura capacità di cofinanziare, perché anch'essi sono cofinanziati. A dirla tutta, è previsto anche un anticipo al 2015 di 1,5 miliardi di euro da parte di un istituto di credito. Ci si domanda quale esso sia e quale interesse possa applicare a quest'anticipo.

Sul piano Juncker, un numero crescente di analisti ed esperti è fortemente critico. Nel numero del settimanale «l'Espresso» in edicola in questi giorni, l'editorialista Massimo Riva ha firmato un articolo molto critico, che significativamente si intitola: «Che fine ha fatto il piano Juncker?». Forti dubbi ha espresso anche il presidente di Cassa depositi e prestiti, che, nell'ambito di un convegno del 25 marzo 2015 sulla proposta dell'università «Bocconi» per la riforma della dirigenza della pubblica amministrazione centrale, ha evidenziato come tale piano sia basato su una serie di procedure talmente complesse che i progetti che teoricamente dovrebbero essere avviati nel 2015 rischiano di essere finanziati solo a partire dal 2019. Tra l'altro, questi concetti sono stati anche ribaditi in un'audizione presso la 14^a Commissione in Senato.

Nella mozione a mia prima firma viene, quindi, chiesto al Governo di impegnarsi a favorire quanto prima adeguati chiarimenti circa gli stanziamenti.

menti economici previsti ed effettivamente disponibili, le modalità ed i tempi della loro erogazione, al fine di fornire certezze e consentire così ai privati interessati ad investire nella realizzazione dello sviluppo digitale del nostro Paese di farlo.

Data l'indubitabile importanza di questo piano, si chiede inoltre un costante, periodico aggiornamento del Parlamento sulla sua realizzazione.

Un altro importante aspetto che la mozione sottolinea è la necessità di attuare un processo di alfabetizzazione digitale dei cittadini, perché in Italia si tratta solo di un ritardo infrastrutturale. Una maggiore conoscenza dei vantaggi dell'uso di Internet ed una maggiore dimestichezza con gli strumenti che ne consentono l'accesso (PC, *tablet* e *smartphone*) sono indispensabili per accrescere la domanda di banda larga e ultralarga.

Alcuni numeri: in Italia, gli utenti regolari di Internet sono solo il 56 per cento della popolazione di età compresa fra i 16 ed i 74 anni, contro una media europea del 72 per cento; inoltre, il 34 per cento degli italiani non ha mai utilizzato internet, contro il 21 per cento della media europea. Il livello di utilizzo dei servizi di rete è di norma inferiore alla metà del valore medio riscontrabile all'interno del *web*.

Dati deludenti si riscontrano, inoltre, nel rapporto fra i cittadini e le pubbliche amministrazioni: ad esempio, oggi i cittadini non considerano la rete Internet quale prima scelta nell'interazione con le pubbliche amministrazioni. La relazione fra i cittadini e le pubbliche amministrazioni è rimasta ancorata ad un modello monodirezionale, quale semplice recupero di informazioni, antecedente al cosiddetto paradigma *web 2.0*, in cui lo scambio è bidirezionale e conseguentemente più proficuo. A conferma di ciò, un'indagine ISTAT del 2013 indica che quasi tutti i Comuni hanno ormai un sito *web* (il 99,4 per cento), ma solo meno del 20 per cento eroga servizi che possono essere svolti completamente *on line*. A conferma di ciò, inoltre, secondo un'indagine condotta dall'ISTAT nel 2012, il contatto diretto tramite lo sportello rappresenta ancora la modalità prevalente nella relazione con la pubblica amministrazione (64 per cento), seguito dal telefono, mentre l'utilizzo degli strumenti *online* si ferma a meno del 20 per cento.

Occorre, quindi, un cambio di passo per quanto riguarda il rapporto fra i cittadini e la rete, il cui utilizzo per troppi utenti è limitato alla sola interazione con le reti sociali e poco più. L'impegno, pertanto, dovrà essere verso un processo di alfabetizzazione dei cittadini, che li aiuti a comprendere le reali potenzialità della rete, oltre a risolvere le oggettive difficoltà tecniche nell'accedervi. Dev'esserci un aumento dell'offerta di servizi in rete da parte delle pubbliche amministrazioni a tutti i livelli, con accesso agevolato tramite un'univoca e semplice modalità, che non costringa – ad esempio – il cittadino a ripetute registrazioni e, quindi, a ridare continuamente i propri dati nei differenti siti della pubblica amministrazione.

Dev'esserci, infine, un coinvolgimento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, che devono diventare i motori dell'innovazione, grazie all'applicazione nel digitale della loro esperienza e conoscenza, senza ri-

schiare di diventarne invece un freno, mancando un loro coinvolgimento che li renda pienamente partecipi.

In conclusione, pur riconoscendo al Governo una particolare attenzione a quest'infrastruttura essenziale per il futuro del Paese, qui è davvero necessario cambiare verso ed accelerare nella realizzazione della banda ultralarga, tramite investimenti certi per i prossimi anni, abbandonando illusioni su disponibilità finanziarie incerte o del tutto inesistenti e rifuggendo da speranze che rischiano di essere malriposte; tramite una *governance* snella ed efficace di un processo complesso e articolato che durerà molti anni; tramite infine un reale processo di alfabetizzazione dei cittadini, delle imprese e delle pubbliche amministrazioni, garantendo un costante aggiornamento al Parlamento sulla realizzazione del piano. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Pelino per illustrare la mozione n. 411.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'argomento in discussione è preminente. L'obiettivo di dotare il nostro Paese della banda ultralarga non può più essere procrastinato.

È fondamentale investire nelle telecomunicazioni, in quanto rappresentano un settore che contribuisce in maniera significativa alla crescita e allo sviluppo dell'Italia. La banda ultralarga rappresenta quell'infrastruttura necessaria senza la quale l'arretramento e il divario dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei rimarrebbe incolmabile. La naturale conseguenza del nostro ritardo nell'introdurre le innovazioni tecnologiche più moderne è che si generano distorsioni non solo dal punto di vista economico, ma anche sotto il profilo della fruizione dei servizi. Infatti dagli ultimi dati disponibili si evince che gli utenti regolari di Internet sono solamente il 56 per cento della popolazione di età compresa tra i 16 e i 74 anni, contro una media corrispondente al 72 per cento.

I ritardi del nostro Paese nello sviluppo digitale possono essere riscontrati anche esaminando i diversi settori pubblici che offrono servizi ai cittadini. Nel comparto sanità, ad esempio, il fascicolo sanitario elettronico è stato introdotto solo in quattro Regioni ed è attualmente utilizzato solo dal 13 per cento della popolazione. Inoltre, solo il 6 per cento delle cartelle cliniche in Italia è dematerializzato, solo il 49 per cento delle aziende sanitarie offre la possibilità di prenotare *on line* le visite specialistiche e il 24 per cento di pagare il *ticket* via *web*.

Nel settore della scuola, nonostante alcuni progressi realizzati negli ultimi anni, le connessioni ad Internet ad alta velocità sono presenti ancora solo nel 23 per cento degli istituti del secondo ciclo e nel 10 per cento di quelli del primo ciclo e viene messo a disposizione un *computer* ogni 8 studenti.

I Comuni hanno avviato significative misure di digitalizzazione, ma ancora solo in un caso su cinque vengono erogati servizi che possono es-

sere svolti completamente *online*. Solo il 15 per cento dei Comuni capoluogo consente il pagamento *online* della TASI e percentuali ancora più basse riguardano gli altri tributi comunali.

Non solo, ma l'Italia è il Paese con la minore copertura di reti di nuova generazione in Europa. Nel 2014 soltanto il 20 per cento del territorio è coperto dalla rete con velocità di 30 megabit per secondo, contro un 62 per cento della media europea. Se aggiungiamo a questi dati che molte zone del nostro territorio sono totalmente scoperte, perché svantaggiate o perché montane, ci rendiamo conto della esigua copertura della rete sull'intero territorio. A riguardo, accogliamo con favore l'obiettivo strategico dell'Agenda digitale europea, secondo cui entro il 2020 sull'intero territorio si svilupperà una infrastruttura di banda ultralarga, garantendo così che il 100 per cento dei cittadini possa usufruire della rete a 30 megabit al secondo.

Questa strategia non è altro che la prosecuzione di quanto aveva predisposto l'allora ministro dello sviluppo economico Paolo Romani nel 2009 con il Governo Berlusconi. Quel programma di implementazione della banda larga era volto a colmare il *digital divide* esistente in Italia e consisteva nel portare la banda larga ad almeno 20 megabit al secondo al 96 per cento della popolazione e ad almeno 2 megabit al secondo alla restante parte entro il 2012. Dalla comparazione delle cifre sulla velocità della rete si comprende come la tecnologia, in pochissimi anni, abbia fatto passi da gigante. Adesso si parla di 100 megabit al secondo, e non più di 20, ma quel che è importante mettere in luce in questa sede è che Forza Italia ha da sempre considerato la banda ultralarga un baluardo per la crescita e la modernizzazione del Paese e il piano Romani ne è un esempio significativo.

Per queste ragioni, attraverso la nostra mozione auspichiamo che il Governo si faccia carico dell'esigenza ormai inderogabile di dotare l'Italia di una rete veloce di telecomunicazioni che ci consentirà di essere all'avanguardia, di essere più moderni e più competitivi. Dal nostro punto di vista, è preminente elaborare una visione strategica nazionale per il settore delle telecomunicazioni in cui venga valorizzato sia il contributo fondamentale delle imprese private sia l'interesse dei cittadini ad essere raggiunti dalla rete a banda ultralarga. Le ingenti risorse che servono per la realizzazione della messa in opera della rete non devono scoraggiare la buona volontà. In tal senso, chiediamo al Governo di impegnare le risorse dei fondi strutturali europei per sostenere gli interventi necessari a sviluppare la banda larga e ultralarga su rete fissa e in fibra, *wi-fi* e mobile. Infine, è doveroso portare avanti l'Agenda digitale europea 2020 e perseguire gli obiettivi prefissati dalla strategia italiana per la banda ultralarga e per la crescita digitale 2014-2020. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Sonogo. Ne ha facoltà.

SONEGO (*PD*). Signor Presidente, egregi colleghi, prendo la parola brevemente, ma ciò nonostante con l'intento di contribuire ad una discussione rilevante per l'attività del Parlamento e per il futuro del Paese.

In primo luogo esprimo un non formale apprezzamento per il fatto che il Governo lo scorso mese di marzo abbia deciso di varare un programma oggettivamente innovativo, quello della banda ultralarga, atteso da tempo e dal qual dipenderà in maniera significativa la possibilità di innalzare la competitività economica e sociale del nostro Paese. Il piano è apprezzabile per molte ragioni. Se dovessi esprimere un sollecito per migliorarne alcuni aspetti direi che si tratta, in aggiunta, di introdurre la presenza di un operatore della rete che gestisca l'infrastruttura di proprietà pubblica e che assicuri in maniera convincente la neutralità e l'universalità della facoltà di accesso.

Il piano mi pare molto ben congegnato e farei questa aggiunta. Del resto, credo non sfugga a nessuno il fatto che anche l'*Antitrust*, pronunciandosi su richiesta di palazzo Chigi proprio sul piano in questione, abbia sollecitato ad andare in quella direzione, con le forme tipiche dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

C'è poi un secondo punto. Credo che dobbiamo apprezzare tutti il fatto che il piano banda ultralarga abbia rappresentato un sasso nello stagno della discussione sull'innovazione tecnologica in materia di connettività. La situazione stagnante del dibattito rispecchia la stagnazione dell'evoluzione tecnologica infrastrutturale. Quel sasso in piccionaia ha provocato – credo lo dobbiamo dire apertamente e ne è molto consapevole il Governo – una reazione nervosa da parte dell'*incumbent*, il principale operatore italiano delle telecomunicazioni, Telecom Italia, che ha percepito il piano governativo della fibra come una minaccia per il valore di bilancio e di mercato della propria rete in rame. In altri termini, quel nervosismo è la manifestazione della percezione del piano della banda ultralarga, che va ovviamente a vantaggio del futuro e del presente del Paese, come una minaccia per sé. A me pare che su questo aspetto ci dobbiamo soffermare con la dovuta attenzione in primo luogo confermando che le istituzioni, il Governo e il Parlamento considerano Telecom un grande patrimonio industriale e occupazionale del Paese. E guardano a quell'impresa come un patrimonio da seguire con l'attenzione dovuta.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 12,15)

(*Segue* SONEGO). Tuttavia, nel mentre facciamo queste affermazioni, noi dobbiamo incoraggiare Telecom a raccogliere la sfida dell'innovazione e a non percepire l'interesse generale che sta in quel piano della banda ultralarga come una minaccia per sé. Noi, anche con la discussione odierna, dobbiamo incoraggiare il Governo ad andare avanti con molta de-

terminazione su quel piano, come, del resto, mi pare stia accadendo proprio in queste ore per iniziativa del Governo stesso. Quel piano è importantissimo e va portato a compimento, e al suo interno va offerta a tutti gli operatori privati e a tutti gli investitori (anche a Telecom) la possibilità di crescere, di innovare se stessi e l'infrastruttura di connettività del Paese, contribuendo così alla crescita generale della Nazione.

Concludo in maniera riassuntiva: va bene il piano ed il Governo deve valutare con grande attenzione la possibilità di affiancargli la presenza di un operatore pubblico universale e neutrale che gestisca la rete pubblica, offrendo a tutti gli operatori ed investitori privati la possibilità di svilupparsi e crescere dentro il quadro della strategia governativa. Sulla base di queste coordinate, possiamo migliorare ed aumentare in maniera sensibile la competitività sociale ed economica del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Cioffi e Scibona*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto docenti e studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Federico Cesi» di Terni, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 76 (testo 2), 336 (testo 2), 366, 410 e 411 (ore 12,17)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Giacomelli, una discussione come questa certamente non ha uno scopo risolutivo, ma credo sia molto importante perché dimostra la consapevolezza del Parlamento (in questo caso del Senato) della necessità di dare un impulso ad un processo di modernizzazione.

Che la diffusione della banda larga sia un'esigenza primaria bene lo sappiamo e tutti abbiamo cercato, anche nelle varie funzioni che è capitato ad alcuni di noi di ricoprire, di stimolare. Ricordo, nella fase in cui ebbi l'onore di avere la responsabilità dell'allora Ministero delle comunicazioni (oggi riassorbito nell'ambito del Ministero delle attività produttive), di aver introdotto le prime fasi della tecnologia *wi fi*, che era allora ancora sconosciuta ai più. Cominciammo un processo che poi è proseguito, non senza difficoltà, negli anni, e spesso anche con contese sull'uso di frequenze con il mondo militare, con tutta una serie di ricadute e problematiche, anche di natura tecnica, che si ripropongono nel campo più vasto delle comunicazioni. Abbiamo fatto degli sforzi.

Risale a quella fase la costituzione di Infratel, un'iniziativa che, tramite il Governo e strutture pubbliche di altra natura, ha cercato di affron-

tare fin da allora il problema della penetrazione della banda larga laddove non ci sono convenienze di mercato. Il processo di modernizzazione delle reti nel nostro Paese è iniziato da tempo. Il problema è delle aree a minore crescita economica dove, ovviamente, le imprese private non hanno uno stimolo. Il problema qual è? È l'uso delle risorse pubbliche, le quali – e mi rivolgo in questo caso al sottosegretario Giacomelli – già da molto tempo sono state stanziare e spesso – non rivedo un segreto – sono poi state riallocate nei capitoli degli anni successivi.

In teoria, quindi, assistiamo sempre ad annunci di mega investimenti. Ormai sono passati più di dieci anni, ma quando proponemmo la costituzione di Infratel c'era il Ministero dell'economia che metteva a disposizione le risorse. Dato che ci sono sempre emergenze, urgenze o difficoltà nell'ambito della gestione delle risorse pubbliche, il trucco è quello di rinviare di un anno i programmi triennali, così le cifre sono sempre rimaste appostate ma la loro concreta erogazione è sempre stata faticosa, dolorosa e, nella migliore delle ipotesi, parziale.

Ora, noi abbiamo la necessità di migliorare i meccanismi di impiego delle risorse comunitarie. Vi è anche la necessità – affronto la questione con realismo – di coniugare il ruolo dell'operatore *incumbent* principale del nostro Paese con le altre realtà. Vedete, Telecom è un protagonista importante e storico della nostra vita economica e produttiva, spesso è stato volano dello sviluppo e spesso è stato, nelle fasi della sua vita un po' più confuse, anche motivo di freno (dobbiamo dircelo).

Il problema di Telecom, in questi anni, è stato quello della mancanza di una chiara proprietà che prendesse delle decisioni strategiche; questa è la verità. Negli ultimi tempi sono state prese decisioni che attengono a sviluppi di mercato e non è certo il Parlamento con delle mozioni, né tantomeno il Governo, a poter decidere degli assetti. Non vi è dubbio, però, che essere l'operatore principale è un aspetto che, con un atto di realismo, anche le autorità di regolamentazione e le autorità politiche devono in qualche modo considerare, in un mercato aperto e di libera concorrenza.

Si è molto aperto, del resto, il mercato delle telecomunicazioni, fisse e mobili, negli anni recenti, anzi, probabilmente ora stiamo assistendo ad un processo inverso, di consolidamento, perché poi il mercato può essere aperto, ma se le iniziative sono troppe non hanno la possibilità di avere una concreta e reale crescita e quindi, poi, il mercato si altera all'inverso con una proliferazione di soggetti che non hanno la capacità di garantire un servizio nella lunga prospettiva. Potrei citare molti episodi di operatori, sia nel mobile che nel fisso, che sono nati e scomparsi, lasciando sul campo, spesso, una serie di problemi.

Dobbiamo quindi rispettare i ruoli degli operatori principali, ma questi ultimi devono chiarirsi le idee. Talvolta ciò potrebbe avvenire anche in sedi politiche, dato che prima sentivo citare incontri tenutisi in qualche sede di partito recentemente, ma alla fine le decisioni devono passare attraverso atti trasparenti e verificabili, sottoposti alle autorità di regolamentazione non solo interne, ma anche internazionali; tutto ciò in un'epoca in cui la convergenza diventa sempre un fattore più reale. Tale fattore fu an-

nunciato molti anni fa ma oggi, con la diffusione delle tecnologie più avanzate (vediamo come Internet arrivi sulla televisione e viceversa) è un'esperienza sempre più diffusa che deve portare a mantenere posizioni realistiche anche nelle discussioni che riguardano l'organizzazione del sistema televisivo italiano perché quelli che un tempo sembravano dei giganti che potevano creare condizionamenti nel nostro mercato oggi in realtà, tutti, nessuno escluso, rischiano di essere messi in discussione da nuove offerte, da nuove proposte e da nuovi operatori. Pensiamo a ciò che si prospetta nel mondo della televisione con l'arrivo di Netflix che del resto ha bisogno di reti. Stanno cambiando tante cose.

Dobbiamo guardare al nostro mercato con meno provincialismo. Mi auguro che la discussione prosegua anche su altri versanti senza paraocchi ideologici che sarebbero autolesionistici perché noi dobbiamo sperare che le imprese italiane pubbliche e private, della televisione, delle telecomunicazioni o di storia italiana perché in alcuni casi dobbiamo usare anche questo termine di apertura globale, possano sopravvivere in tale contesto di concorrenza sempre più agguerrita. In questo senso lo stimolo a processi di diffusione della banda larga credo sia importante.

Il Governo certamente avrà modo, in sede di replica, di parlarci di tutte le iniziative annunciate. Vedete colleghi, lo dico con realismo, sono anni che vengono annunciati programmi multimiliardari di investimento, ma se facessimo una rapida rassegna stampa e radunassimo insieme le pagine dei giornali che annunciano questi piani ci accorgeremmo che, nel corso degli anni, sono uguali. I miliardi spesso sono gli stessi, come analoghi sono gli annunci di interventi di fondi europei. I Governi si sono alternati, sono cambiati, c'è stato un progresso indubbio nel campo delle comunicazioni. Del resto siamo la Nazione di Guglielmo Marconi e quindi non dobbiamo sentirci subalterni a nessuno; il mondo non avrebbe ciò che ha se la genialità italiana non avesse consentito progressi storici.

Pertanto, dobbiamo razionalizzare l'uso delle risorse, assumere maggiore consapevolezza della centralità dello sviluppo della banda larga, capire che la sinergia pubblico-privato è indispensabile e visitare gli strumenti societari pubblici per comprendere se hanno ancora utilità e attualità e dobbiamo altresì stimolare gli operatori privati. Mi auguro quindi che la conclusione di questo dibattito parlamentare possa essere la più «unitaria» possibile, perché trattandosi di un dibattito su principi e indicazioni guida ciò sarebbe auspicabile. Ma questo sarà compito del relatore e dei proponenti delle diverse mozioni individuare un indirizzo univoco e convergente, capace di dare al Governo maggiore forza e stimolo e di consentire all'Italia di vivere meglio questi processi di modernizzazione. Cosa questi significhino sul piano dello sviluppo economico e dell'occupazione è inutile dirlo. Per un Paese che punta molto sull'offerta turistica e del patrimonio artistico essere sempre più connessi in rete vuol dire rendere più attrattivo il prodotto Italia, se così vogliamo chiamarlo; anche se il termine «prodotto» è riduttivo quando parliamo di turismo e cultura, che prima devono viaggiare in rete e poi essere acquistabili attraverso le reti stesse in

termini di viaggi, mobilità, trasporto aereo e fruizione, intesa come una conoscenza anticipata capace di attrarre turisti verso il nostro Paese.

Tale risorsa ovviamente non riguarda solo questo aspetto. La banda larga è necessaria per abbattere i costi delle pubbliche amministrazioni, per consentire lo snellimento delle attese nel campo sanitario o addirittura per facilitare accertamenti a distanza e scambi di informazioni. Tutto questo è noto e arcinoto e in qualche modo sta entrando sempre più nelle abitudini e nella cognizione di tutti.

Credo che anche il cambio generazionale potrà aiutare questa trasformazione. Sarà ben difficile che generazioni abituate ad un certo tipo di fruizione cambino il loro modo di vedere. Il sottosegretario Giacomelli è già venuto in quest'Aula per discutere di chiusura di alcuni uffici postali e abbiamo sentito che c'è una parte di popolazione che, pur potendo fruire degli stessi servizi con tecnologie diverse (alle quali alcuni forse non hanno accesso), considera la fila alla posta un modo per socializzare. Pertanto, anche se dovremo portare avanti programmi più intensi di alfabetizzazione tecnologica, non c'è dubbio che il cambio generazionale diventerà un altro elemento fondamentale. Infatti le generazioni dei nativi digitali avranno sempre più maggiore dimestichezza con la rete e quindi sentiranno l'esigenza di un servizio che in termini di qualità, tempistica e copertura abbia il livello che una grande Nazione come l'Italia non può non avere.

Mi auguro quindi che anche la discussione su mozioni, che in genere in Parlamento rappresentano più che altro un atto di valore morale e di stimolo che non di decisione (e lo sappiamo bene), possa essere utile a consentire il pieno successo di iniziative più volte annunciate, in parte realizzate dai vari Governi, e oggi bisognose di una spinta propulsiva molto forte. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Saluto ad una delegazione di amministratori locali

PRESIDENTE. Salutiamo il sindaco e la delegazione del Comune di Moscufo, in provincia di Pescara, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 76 (testo 2), 336 (testo 2), 366, 410 e 411 (ore12,28)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (*PD*). Signor Presidente, stiamo qui discutendo una questione fondamentale. Stiamo vivendo la terza rivoluzione industriale – e i libri di storia scriveranno di questo – e la banda larga è il cuore di questa terza rivoluzione industriale. Digitalizzare un Paese ha effetti epocali.

Credo che il nostro Paese abbia una grandissima, un'immensa occasione: tenere insieme politiche industriali – perché di questo parliamo –, politiche di investimento e incidere sul tema più importante e difficile del nostro Paese, vale a dire il tema occupazionale.

Credo che il piano degli investimenti – e questo è ben contenuto nella mozione Ranucci – debba viaggiare di pari passo con un grande piano di politiche attive su quante persone possono trovare lavoro in questo settore principe. Non esiste un altro settore in grado di accogliere così tanta occupazione. Potremmo ottenere il massimo dell'occupazione. Alcune aziende calcolano circa 25.000 occupati nel primo anno. Inoltre, poiché gli investimenti europei saranno garantiti per cinque anni, si tratterà di occupazione stabile. Pensiamo a quanta occupazione possono produrre in questo settore l'indotto e i servizi. Tutto questo deve essere accompagnato da un grande piano di qualificazione, riqualificazione, sviluppo delle competenze e delle professionalità sia dei giovani sia di chi ora lavora in settori che prevedono, ahimè, anche l'espulsione dal mercato del lavoro. Penso, ad esempio, al settore degli edili.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,29)

(*Segue PARENTE*). Quindi, signor Sottosegretario, dovremo decidere come indirizzare gli investimenti, soprattutto quelli aggiuntivi, e come rendere agibili le autostrade digitali che si stanno costruendo anche nel Sud Italia. Potremmo pensare di indirizzare gli investimenti verso un grande piano di digitalizzazione di tutte le scuole italiane, che in alcuni Paesi europei è presente. Non vorrei tornare a discutere nuovamente, tra sei mesi, di dati negativi sulla disoccupazione. Penso che dovremmo invece tornare qui – tra sei o tra otto mesi: diamoci un termine – per dire che lo sviluppo innovativo e competitivo del nostro Paese è accompagnato da un grande sviluppo del lavoro. Penso che dovremmo concentrare tutte le nostre forze in questo impegno, perché – lo ripeto – abbiamo la grande occasione di tenere insieme sviluppo e occupazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, più che svolgere una replica mi propongo di mettere insieme i punti, che mi sembrano tutto sommato caratterizzati da un *idem sentire*, espressi – come è giusto e logico che sia – dai diversi Gruppi con accenti, sfumature e analisi differenziati. Tuttavia mi pare

che nessuno metta in dubbio quanto sia strategico per lo sviluppo del Paese l'investimento sulla rivoluzione digitale, che dal punto di vista delle politiche, riguarda diverse fasi e diverse realtà.

Ciò di cui ci occupiamo in modo particolare, sollecitati dalle mozioni presentate, riguarda l'aspetto infrastrutturale, la sua capacità e l'adeguamento della nostra rete e della banda almeno ai livelli che l'Europa indica come necessari per lo sviluppo.

C'è poi un tema culturale nel Paese, di cui ho sentito l'eco in molti interventi: se mentre lo definiamo strategico, continuassimo a declinare quello del digitale come un aspetto settoriale, sbaglieremmo totalmente l'analisi. Ciò che sta avvenendo nel mondo in ordine all'esplosione della potenzialità della rete è una rivoluzione che trasforma complessivamente il mondo produttivo, delle istituzioni, delle relazioni sociali, della cultura e del turismo. Esso trasforma cioè la vita, così come siamo stati abituati a concepirla.

Dobbiamo allora partire da una constatazione di verità: su questo aspetto il nostro Paese ha un ritardo considerevole. Vorrei usare il termine «umiliante» per rendere ancora meglio l'idea di quanto sia bruciante l'impatto del confronto con gli altri Paesi europei e con i punti di eccellenza che, in sede internazionale sono continuamente proposti ai nostri operatori, alle nostre imprese e a chi ha fatto della rete la propria scommessa di *business* e di attività.

Da quanto detto in questa sede mi sembra dunque di dover dar conto essenzialmente della posizione del Governo su alcune questioni, la prima delle quali riguarda il piano nazionale della banda ultralarga. Lo ricordo a me stesso e lo condivido con voi: il semplice fatto che sia stato varato un piano nazionale è un fatto nuovo. Fino a ieri quello che caratterizzava il nostro Paese era la somma dei piani operativi regionali (POR). E la prima obiezione che la Comunità europea costantemente faceva al nostro Paese era l'assenza di una visione strategica nazionale.

Allora, il coordinamento delle diverse competenze e l'unificazione dei diversi apporti hanno fatto sì che l'Italia sia riuscita a dotarsi di un piano nazionale, che è ambizioso. Oggi si usa dire «sfidante»: non lo so se il termine rende l'idea; a me piace il termine ambizioso perché indica l'assunzione di responsabilità e l'impegno di un Paese rispetto a scelte fondamentali per il proprio futuro.

Gli obiettivi europei sono qui assunti e declinati attraverso una lettura del Paese suddiviso in più di 90.000 sottoaree, raggruppate in *cluster* in base alla diversa infrastrutturazione e alla diversa lettura del mercato.

Quali strumenti per la realizzazione dell'infrastruttura mette a disposizione il piano del Governo? Fatemi dire che - l'ha detto il presidente Gasparri intervenendo - credo di non deludere nessuno, ma non reputo sia questa la sede, né sia nelle prerogative che mi riguardano, per discutere sulle diverse possibilità di fusioni societarie o accordi tra protagonisti del mercato. Non c'è in noi nessuna visione dirigista, né men che meno pensiamo che, dopo avere scelto, ormai molto tempo fa, la strada della privatizzazione dell'*incumbent*, sia ora il tempo per entrare in un settore,

quello esattamente del mercato, che non è di competenza del Governo. Quindi, ho ascoltato le diverse osservazioni che sono state fatte.

Devo dire che non trovo scandaloso che Gruppi parlamentari, forze politiche, organizzino momenti di confronto e approfondimento di un tema che è complesso e dichiaro fin d'ora che, per quanto mi riguarda, come ho fatto fin qui, sono pienamente disponibile a partecipare a iniziative di questo tipo. Tutto ciò sempre con la consapevolezza che ci sono prerogative del Governo e ci sono spazi che, a mio avviso, non competono alla politica e comunque non competono al Governo. Quindi, tutta questa parte della riflessione di questa mattina per me è solo acquisizione di opinioni, che rispetto e ascolto, ma su cui evidentemente non intervengo. Semmai, mi limito a constatare, riprendendo qui una sollecitazione del senatore Sonigo proprio su questo, che ha fatto un ragionamento organico ed esplicito, che sarebbe interessante – e forse un Paese dovrebbe farlo – valutare, a distanza di vent'anni, gli effetti della scelta fatta allora di privatizzare l'*incumbent*. Questo non per riscrivere la storia né per tornare indietro o per riavvolgere il nastro, ma come atto doveroso di valutazione di una scelta strategica e anche come riflessione per il futuro. Naturalmente, molte sono le opinioni; mi pare che gli obiettivi fossero accentuare la competizione e la competitività, anche nella dimensione infrastrutturale; valorizzare un dinamismo che avrebbe portato, nelle intenzioni, l'Italia all'avanguardia negli investimenti e nella dotazione infrastrutturale; risparmiare soldi pubblici e favorire il protagonismo del mercato; favorire l'emergere di protagonisti italiani, capaci, con i loro investimenti e con il loro apporto, di creare ricchezza, opportunità, sviluppo.

Queste erano allora le premesse e forse non sarebbe sbagliato che il Paese complessivamente riflettesse su quello che è accaduto. L'Italia, certo, nella privatizzazione di Telecom fu talmente lungimirante che ancora Paesi come Francia e Germania non hanno avuto il tempo di seguire questa profonda intuizione e rimangono ancorati a scelte di tipo diverso. Tuttavia, non potendo noi riavvolgere quel nastro – né volendolo fare – siamo chiamati ad intervenire con gli strumenti che sono dati dagli accordi e dalle regole comunitarie e dalle condizioni, dunque, di un mercato in cui protagonisti sono i soggetti privati. Rispetto a questo, ci sono strumenti che sono già notificati a Bruxelles e sono già, in qualche modo, cofinanziati e attivi. Penso ai fondi regionali, che sono stati citati.

Il senatore Orellana in particolare mi pare chiedesse da questo punto di vista contezza, e le cifre che lui ha dato corrispondono. Non solo quelle risorse dei fondi rurali e dei fondi regionali sono disponibili, ma devo dire che le Regioni, in una nuova strategia nazionale condivisa, hanno mostrato consapevolezza di quanto sia strategico questo investimento e hanno dimostrato disponibilità al cofinanziamento. Naturalmente, accade che alcune Regioni che vi rientrano, in particolare quelle del Meridione, siano da questo punto di vista avvantaggiate in un *digital divide* questa volta realizzato al contrario, mentre su altre evidentemente questo tipo di strumento mostra più difficoltà. Per questo abbiamo previsto, nel Fondo svi-

luppo e coesione, uno stanziamento che per il 2017 ammonta ad una cifra importante, che mi pare superi i cinque miliardi.

Quello cui faceva riferimento nel suo intervento il senatore Orellana è la disponibilità che abbiamo acquisito, prima del piano Juncker, da parte della BEI a giocare un ruolo di garanzia che consente di aggiornare quelle risorse e renderle disponibili da subito. La BEI, nel rapporto con i Governi e con gli Stati, ha mostrato disponibilità, rispetto a questi obiettivi, a svolgere un ruolo che ci consente di mettere in campo da subito quelle risorse. Metterle in campo tuttavia, com'è evidente, non significa averle immediatamente spendibili, ma non per quel meccanismo cui il presidente Gasparri faceva riferimento, cioè la vocazione alla riallocazione delle risorse, ma semplicemente perché – com'è ovvio – strumenti innovativi come il credito d'imposta, il *voucher*, il fondo di garanzia, devono passare la procedura della notifica a Bruxelles e questo è quello che il Governo intende fare. Quindi, alle risorse individuate e agli strumenti tradizionali noi aggiungiamo nuovi strumenti che hanno una loro maggiore efficacia e che saranno operativi subito dopo che Bruxelles li avrà dichiarati compatibili con il regime della normativa europea.

Il piano Juncker è certamente il punto cui si rivolgono molte speranze e molte letture. Io penso che noi non potevamo ignorarlo, ma la strategia italiana non dipende da quanto il piano Juncker interverrà rispetto ai processi di infrastrutturazione digitale, anche se certamente un piano Juncker che avesse visione chiara, strumenti e risorse costituirebbe un acceleratore formidabile non solo per l'Italia. Questa è un'eventualità a cui, come è noto, il Governo lavora e su cui conta, ma la strategia non dipende da questo.

A mio avviso, in poche settimane con un decreto (che è in preparazione) occorrerà render chiari questi strumenti e avviare il processo di notifica a Bruxelles, terminato il quale essi saranno pienamente operativi.

Nel frattempo però il piano non è fermo, perché con gli strumenti regionali si stanno realizzando importanti iniziative nelle aree a fallimento di mercato, come si dice con una bruttissima espressione. Non vorrei che fosse solo una mia sensazione, ma il piano non è fermo, perché da quando è stato varato, da quando se ne è discusso, a me sembra che ogni operatore privato, a cominciare dall'*incumbent*, abbia riletto e rivisto il proprio progetto industriale, i propri obiettivi, il proprio piano d'investimento. Non è un caso se, rispetto a quello che dicevo prima, dobbiamo avere un rallentamento di un mese per riaprire la consultazione con gli operatori, esattamente su richiesta di Telecom, che ha comunicato formalmente di voler ampliare il proprio piano d'investimenti e dunque di volerlo rendere noto perché il Governo ne tenga conto nella definizione delle aree.

Io ritengo che il piano sia un grande strumento di tutto il Paese e che gli strumenti ci siano così come le risorse pubbliche. Certo, come ha detto bene il senatore Crosio nel suo intervento, è fondamentale che gli operatori privati siano capaci di misurare anche una loro nuova audacia, che è capacità d'investimento e non semplicemente lettura del presente, ma ca-

pacità di leggere quello che accade. Ha ragione il senatore Sonigo nel dire che non c'è nessuna minaccia, ma un invito ad adeguarsi a nuove sfide. Anche a me piacerebbe leggere, oltre che nelle interviste sui giornali anche negli atti ufficiali del Governo, piani d'investimento ambiziosi di tutti gli operatori. Il Governo è pronto a fare la propria parte se i piani degli operatori privati saranno in linea con le ambizioni e le necessità del Paese.

Noi non favoriamo nessuna aggregazione e nessun processo di fusione, separazione, alleanza; rispettiamo uno spazio che non è nostro; tuttavia voglio dire in questa sede, con tutta la chiarezza del caso, che il Governo rispetta spazi che non sono propri, ma ha tutta l'intenzione di usare tutte le sue prerogative perché non siano posti ostacoli strumentali alla realizzazione del piano, che è fondamentale per il Paese. Inoltre, nessun interesse privato, per quanto legittimo, può immaginare di porsi in contrasto e sperare nell'astensione o nella neutralità del Governo. Se invece da parte degli operatori vi sarà – come io credo – la capacità di porre il proprio *business* privato in sintonia con il piano nazionale che guarda all'interesse del Paese, il Governo e – ne sono certo – il Parlamento e le istituzioni sono tutti pronti a fare fino in fondo la loro parte nel sostegno, nella programmazione, nella progettazione, nel compiere scelte coraggiose sugli incentivi che accompagnino l'iniziativa privata.

A me sembra che questo sia lo spirito con cui, in questo momento di verifica nell'autorevole sede del Senato, affrontiamo questi primi passi del piano nazionale italiano, misurando con soddisfazione come i giudizi degli operatori privati, degli osservatori e dell'Unione europea siano tutti positivi e incoraggianti. Molti lo giudicano ambizioso. Alcuni usano aggettivi più pessimisti. Noi pensiamo che sia un piano realistico e necessario: che ciascuno, a cominciare dai privati, faccia la propria parte, e non aspetti che siano altri a fare quello che è necessario.

A me pare di avere trovato in questo dibattito, in particolare nell'illustrazione della mozione n. 76 (testo 2), fatta dal senatore Ranucci, esattamente questo punto e questo spirito: la capacità di mettere insieme il ruolo di determinazione di politiche industriali, che spetta al Governo, il ruolo delle *authority*, che hanno il compito di indicare esattamente condizioni di cui non possiamo non tener conto, ma anche il ruolo del mercato.

Questo Paese ha fatto una scelta impegnativa, che altri importanti Paesi europei non hanno fatto. Questa scelta presuppone che il mercato e coloro che ne sono continuamente araldi e protagonisti dimostrino di essere in grado di corrispondere alle aspettative del Paese. Alla realizzazione di questa infrastruttura, infatti, sono legate le speranze di sviluppo e di crescita del Paese, più che ad ogni altra scelta. Noi l'abbiamo posta come scelta centrale e abbiamo voluto che Palazzo Chigi coordinasse il piano per dare questo segnale. I primi passi ci sono. Occorre accelerare il passo e incitare gli altri a farlo.

Tuttavia, riprendendo quanto diceva la senatrice Parente e anche, forse, qualche altro collega, diamoci una periodicità di appuntamenti di verifica del processo. Io accolgo tale proposta, se questa sarà la scelta del Senato, con piacere e favore.

Il senatore Gasparri ha detto prima che questi atti, le mozioni, possono avere nelle istituzioni un diverso grado di importanza e, talvolta, possono essere poco più che simboliche. Ci sono però argomenti, come questo, dove in realtà la grande attenzione delle istituzioni e il fatto di porre questo tema al centro dei lavori delle istituzioni parlamentari aiuta il processo e ne sottolinea l'importanza dimostrando un sentire comune del Paese e della sua rappresentanza politica; dunque, in casi come questi esse sono uno strumento di grande importanza e anche di grande efficacia.

Da questo punto di vista, quindi, piena disponibilità a proseguire in un lavoro in Commissione o in Aula, come riterrete, che accompagni l'evolversi dell'attuazione del piano.

Se ora il Presidente è d'accordo, procedo all'espressione del parere del Governo sulle mozioni, partendo da quella a prima firma del senatore Ranucci, n. 76 (testo 2). Come ho già detto nell'intervento, trovo che l'illustrazione di questa mozione abbia dato conto di una sintonia con le mie affermazioni. Quindi, non avrei, rispetto agli impegni che la mozione propone, che da dichiararli tutti accoglibili ed esprimere dunque un parere positivo, complessivamente, sulla mozione.

Quanto alla mozione n. 336 (testo 2), a prima firma del senatore Crosio, apprezzando la riflessione (a cui facevo cenno) che il senatore ha fatto nella sua illustrazione sulla capacità di cogliere l'aspetto del ruolo degli operatori come centrale per una realizzazione del piano che si pone l'obiettivo della collaborazione tra pubblico e privato, e raccogliendo l'invito a non essere timidi o esitanti, invito al quale ho cercato di corrispondere nella determinazione di strumenti e risorse, esprimo un parere contrario su alcuni punti.

Do un parere contrario sui punti 1) e 9) per i motivi che ho detto: naturalmente qui non si tratta di un'opinione personale, ma di rispetto delle prerogative e del ruolo del Governo, che non possono consistere nell'intervenire all'interno di scelte e dimensioni che appartengono al mercato.

Do invece un parere favorevole sui punti 2), 3), 4) e 5) della mozione n. 336 e contrario sul punto 6) non perché non comprenda il senso di quell'invito a tener conto del ruolo degli operatori di rete in ambito locale, ma perché, rispetto a procedure che a tutti gli effetti devono essere di gara, ciò potrebbe essere letto come un intervento improprio rispetto a criteri di selezione. Naturalmente, comprendo però tutto il valore politico della riflessione che questo punto propone.

Proporrei inoltre al senatore Crosio la seguente riformulazione del punto 7): «ad incentivare la ricerca ed ogni applicazione alternativa per la piena realizzazione del Piano nazionale banda ultralarga».

Proporrei la riformulazione del punto 8) adottando la seguente formula: «a ritenere prioritaria, in relazione al complesso di interventi volti a sostenere il rilancio dell'economia del Paese, la finalità di assicurare, attraverso il Piano nazionale banda ultralarga, un'alta capacità di trasmissione, non solo nelle principali città e nei distretti industriali, ma anche nell'intero Paese».

Del punto 9) ho già parlato, mentre sul punto 10) proporrei la seguente riformulazione: «a promuovere ed incentivare una progressiva e concordata migrazione degli utenti verso le reti in fibra di nuova generazione».

Il punto 11), sostanzialmente nella parte iniziale, potrebbe essere riformulato come segue: «ad attuare sollecitamente i temi di un'organica Agenda digitale», e a seguire il resto del testo originario.

Il parere è favorevole sul punto 12), mentre del punto 13) proporrei la seguente riformulazione: «a prevedere la neutralità tecnologica per l'utilizzo dello spettro al fine di ottimizzarne l'utilizzo, contribuendo in tal modo a raggiungere gli obiettivi del Piano, oltre a rendere lo stesso utilizzo remunerativo per lo Stato».

Per quanto riguarda la mozione n. 366, a prima firma del senatore Cioffi, naturalmente faccio riferimento al testo riformulato (testo 2). Dei punti 1) e 2) propongo la fusione in un unico punto che reciterebbe così: «ad attuare il Piano strategico banda ultralarga approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 3 marzo per la realizzazione della banda ultralarga, assicurando che lo sviluppo delle nuove reti risponda effettivamente alle esigenze di connettività del Paese e consenta il pieno raggiungimento dell'inclusione digitale e sociale».

Vi è un parere contrario, per i motivi che ho già detto e che non ripeto, sul punto 3), perché evidentemente si entra nel merito della formazione di nuove società o della fusione di quelle esistenti.

Vi è poi una proposta di riformulazione del punto 4) del dispositivo, di tale tenore: «a garantire l'effettiva mappatura in tempi certi di tutte le infrastrutture del sotto e soprasuolo funzionali alla banda larga e ultralarga presenti nel territorio nazionale, anche al fine di minimizzare l'impatto ambientale e i costi d'implementazione, così come definito nelle linee guida per il sistema informativo nazionale federato del sopra e sottosuolo contenute nel Piano strategico banda ultralarga approvato dal Consiglio dei ministri il 3 marzo 2015 e ad adottare in tempi brevi le regole tecniche per la definizione del contenuto del sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture, di cui all'articolo 6-*bis* del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164».

Al punto 5) propongo la seguente riformulazione: «ad attuare il Piano strategico banda ultralarga approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 3 marzo per la realizzazione della banda ultralarga».

Al punto 6) propongo la seguente riformulazione: «a garantire il costante monitoraggio ed il coordinamento delle strutture ministeriali coinvolte nell'attuazione delle disposizioni in materia di Agenda digitale italiana».

Al punto 7) propongo la seguente riformulazione: «a valutare con la dovuta attenzione nell'attuazione del Piano tutte le indicazioni delle competenti Autorità di garanzia».

Per quanto riguarda la mozione n. 410, a prima firma del senatore Orellana, devo dire innanzitutto di aver apprezzato il suo intervento, nella

sua impostazione e nell'approfondimento di punti che anch'io considero punti chiave; trovo sostanzialmente anche nella sua mozione uno spirito condivisibile in modo complessivo. Naturalmente alcune riformulazioni, dal mio punto di vista, aiutano a rendere il testo più chiaro e condivisibile.

In particolare, al punto 1) propongo la seguente riformulazione: «a fornire periodicamente al Parlamento chiarimenti circa gli stanziamenti economici previsti ed effettivamente disponibili, le modalità e i tempi di erogazione per la realizzazione dello sviluppo digitale del Paese».

Sul punto 2) esprimo parere favorevole.

Al punto 3) propongo la seguente riformulazione: «ad attuare rapidamente, come deciso dal Consiglio dei ministri, il nuovo più snello modello di *governance* che, per quel che concerne...» (il resto del capoverso rimane invariato).

Al punto 4) propongo, nel suo *incipit*, di sostituire le parole «ad adottare tempestivamente» con le altre «a rafforzare ed accelerare». Ripeto che trovo qui una lettura e una sintonia con il punto di vista del Governo, che devono essere a mio avviso sottolineate.

Per quanto riguarda la mozione n. 411, a prima firma del senatore Paolo Romani, il punto 1) è un po' imbarazzante, nel senso che è pienamente condivisibile, ma, a nostro avviso, si è concretizzato nella presentazione del Piano e nell'approvazione del Consiglio dei ministri. Direi che il parere è favorevole, se è comprensibile che per noi non è un impegno ad un atto da porre in essere, ma un'attestazione del fatto che in qualche modo il Piano concretizza tale impegno.

Al punto 2) propongo la seguente riformulazione: «ad attivarsi affinché i fondi strutturali europei vengano utilizzati anche a sostegno degli interventi necessari a sviluppare la banda larga e ultralarga su rete *wired* e *wireless*, anche nelle succitate aree a fallimento di mercato».

Sul punto 3) esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Sottosegretario, sul punto 2) non ho capito la riformulazione in cosa consisterebbe.

GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Ripeto: «ad attivarsi affinché i fondi strutturali europei vengano utilizzati anche a sostegno degli interventi necessari a sviluppare la banda larga e ultralarga su rete *wired* e *wireless*, anche nelle succitate aree a fallimento di mercato» (nella definizione dei punti sui quali si devono concentrare gli interventi di sostegno).

Sul punto 3), esprimo, ripeto, parere favorevole e parere contrario sul punto 4), che prevede la costituzione di una società partecipata dello Stato (per le ragioni già dette non posso dare favorevole).

Sul punto 5) propongo poi la seguente riformulazione: «a garantire il costante monitoraggio e il coordinamento delle strutture ministeriali coinvolte nell'attuazione delle disposizioni in materia di Agenda digitale italiana».

Sul punto 6) esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Sul punto 1) quindi il parere era favorevole nella misura in cui era una conferma di un piano già varato; era un problema più di senso che di parola.

A questo punto abbiamo avuto i pareri e sono passate le ore 13. Rinvio pertanto il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna

(1-00378) (04 febbraio 2015)

Approvata

URAS, ANGIONI, FLORIS, COTTI, SERRA, BAROZZINO, BENCINI, BIGNAMI, BOCCHINO, CAMPANELLA, CASALETTO, CERVELLINI, COMPAGNONE, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, DE PIETRO, DE PIN, DIRINDIN, GAMBARO, MUSSINI, PETRAGLIA, RICCHIUTI, Maurizio ROMANI, SCILIPOTI ISGRO', SPOSETTI, STEFANO, ORELLANA, LIUZZI, MASTRANGELI, CHITI, RUVOLO, CIRINNA', MOLINARI, PEPE, MANCONI. -

Il Senato,

premessi che:

la crisi economica e sociale che attraversa la Sardegna ha dimensioni di particolare intollerabile gravità. I dati della rilevazione Svimez 2014 continuano a rappresentare una realtà fortemente negativa che si riassume nella diminuzione del PIL rispetto al 2013 pari al 4,4 per cento, con una perdita complessiva, negli anni di crisi dal 2007, di oltre 13 punti di prodotto lordo, tasso di natalità inferiore di 2 punti percentuale rispetto al tasso di mortalità, imponente fenomeno di spopolamento delle aree interne, ripresa delle emigrazioni con un saldo migratorio (con un calo dell'1,2 per cento), occupazione diminuita del 7,3 per cento nel biennio 2012-2013, tasso di disoccupazione oltre il 19 per cento con tasso di disoccupazione giovanile (giovani con meno di 24 anni) pari o superiore al 54 per cento, un aumento della percentuale di laureati emigrati (21,6 per cento) e un tasso di dispersione scolastica pari al 27 per cento, famiglie povere pari al 24,8 per cento, saldo fortemente negativo del numero di cessazioni di imprese, procedure fallimentari e aziende avviate alla liquidazione;

i predetti dati, comuni peraltro alle regioni del Centro Sud dell'Italia, si inseriscono in una realtà già gravemente pregiudicata dalla mancata risoluzione di vertenze aperte con lo Stato da troppo tempo;

la situazione in cui versa la regione è sicuramente anche il frutto del mancato pieno utilizzo delle potenzialità dell'autonomia speciale, ma ancor più gravi sono le responsabilità in capo allo Stato nella gestione e risoluzione di questioni centrali per l'economia isolana;

in tale contesto rileva che, a fronte del riconoscimento statutario di quote di compartecipazione alle entrate erariali, spettanti alla Regione Sar-

degna, persistono tuttora difformità di interpretazione in merito ad alcuni tributi erariali e residua un debito statale (di circa un miliardo) da saldare nei confronti della Regione sarda, ancora più insopportabile in un momento di forti tagli alla spesa pubblica e tenuto conto che la stessa Regione attuerà il pareggio di bilancio contribuendo al debito dello Stato per oltre 570 milioni di euro (anni 2013-2014), con una previsione di aumento per il 2015 di 97 milioni di euro. Lo Stato, su questo punto, è inadempiente, come confermato anche dalla sentenza del 2012 della Corte costituzionale, e sarebbe necessario trovare urgentemente una soluzione condivisa che detti criteri certi di suddivisione delle quote e determini un maggior rafforzamento del ruolo della Regione;

in Sardegna oltre 35.000 ettari di territorio sono sotto vincolo di servitù militare. L'isola ospita infatti strutture ed infrastrutture al servizio delle forze armate italiane e della Nato: i poligoni missilistici (Perdasdefogu) e per le esercitazioni aeree (capo Frasca) e a fuoco (capo Teulada), aeroporti militari (Decimomannu) e depositi di armamenti e munizionamenti. La necessità di una riduzione della presenza militare nell'isola è ormai stata riconosciuta in tutte le sedi. Il Consiglio regionale, con ordine del giorno n. 9 del 17 giugno 2014, ha impegnato la Giunta regionale a chiedere, tra gli altri punti, un riequilibrio economico-finanziario finalizzato alla riduzione e bonifica dei danni sanitari, ambientali, sociali ed economico-produttivi subiti nel corso degli anni a causa del gravame militare dall'isola e la progressiva diminuzione delle aree soggette a vincoli militari e la dismissione dei poligoni. Tali temi dovranno essere trattati in uno specifico "tavolo Stato-Regione" che si è recentemente aperto. Tuttavia, anche su questo tema, il Governo appare arroccato sulle sue posizioni, che pesano negativamente rispetto alle esigenze rappresentate dal territorio. Anzi, con il decreto-legge n. 91 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 del 2014, si parificano per le "aree dove si svolgono esercitazioni militari" le concentrazioni di soglia di contaminazione alle "aree industriali", determinando, in tal modo, gravi pregiudizi alle aree limitrofe con destinazione prevalentemente residenziale, all'ambiente e all'agricoltura dell'intera zona;

sempre con riferimento alle servitù militari, attenzione particolare merita la vicenda del poligono sperimentale di addestramento interforze "Salto di Quirra" situato a nord di Cagliari che, con i suoi 120 chilometri quadrati di estensione, è la più importante base europea per la sperimentazione di nuovi missili, razzi e radio bersagli. Ebbene, nel gennaio 2011, si apre un'inchiesta che porterà alla luce la terribile scoperta che il poligono è stato, per anni, utilizzato come una vera e propria discarica di materiale militare dove si è smaltito uranio impoverito e torio radioattivo. Quest'ultimo, a seguito delle indagini e dei prelievi effettuati è stato ritrovato in diversi alimenti umani e nelle ossa di alcuni pastori deceduti che, per la loro attività, avevano accesso all'interno del poligono;

sempre in merito alle servitù militari, il Ministero della difesa ha imposto, unilateralmente, per altri 5 anni i vincoli su Santo Stefano. La presidenza della Regione ha presentato ricorso contro l'imposizione della

servitù militare su "Guardia del moro" a La Maddalena e chiesto al Consiglio dei ministri un riesame del decreto impositivo della servitù ma resta il dato di fatto: nonostante il Consiglio regionale della Sardegna e la sua popolazione si siano espressi più volte apertamente contro le invasive servitù militari, nonostante il mancato rinnovo della servitù nei tempi consentiti e nonostante il contenzioso in atto con il Comune di La Maddalena, il Governo è andato avanti unilateralmente, antepoendo ancora una volta gli interessi dello Stato in materia di "difesa nazionale" alle esigenze dei territori. La procedura della reimposizione sarebbe, dal punto di vista amministrativo, improponibile in quanto lesiva dei principi di sussidiarietà e leale collaborazione introdotti dalla modifica del Titolo V della Costituzione. Anche il Tar della Sardegna, con una pronuncia del 2012, ha stabilito che l'interesse alla difesa non è superiore all'interesse della comunità locale, definendo entrambi di massimo rilievo e di natura sensibile e ricordando che "le servitù hanno carattere temporaneo proprio perché legate all'esigenza di valutare e rivalutare le situazioni, tenendo conto dei cambiamenti che vive il territorio su cui sono calate";

quando lo Stato italiano avrebbe potuto rimediare almeno in parte per i danni subiti dal territorio, si è preferito invece non adempiere impegni assunti in occasione del G8 a La Maddalena, privando, dapprima, della possibilità di ospitare tale evento internazionale e trasferendo d'ufficio il vertice in un'altra regione e, successivamente, non dando corso agli impegni presi in ordine alla bonifica del territorio, impedendo conseguentemente la realizzazione dell'accordo del 2009 con imprese private (di recente, a causa di tale inadempimento la Protezione civile è stata condannata a pagare alla società aggiudicatrice circa 36 milioni di euro). Attualmente, pertanto, le acque che dovevano essere bonificate risultano ancora inquinate e le strutture costruite in stato di abbandono. In generale, il tema dell'ambiente è uno di quelli maggiormente colpiti dall'incuria statale in quanto sono diversi i siti inquinati che dovrebbero essere oggetto di attenzione da parte del Governo italiano, in particolare quei siti industriali insediati dalle note aziende partecipate statali che da Portotorres al Sulcis, passando per la piana di Ottana nel centro Sardegna, hanno compromesso territori di incomparabile bellezza;

la mancata coerente applicazione, da parte dello Stato italiano, dell'art. 14 dello statuto della Regione Sardegna (legge costituzionale n. 3 del 1948), che prevede la successione della Regione nella proprietà del patrimonio immobiliare che non sia più utilizzato per le originarie destinazioni (militari e non), costituisce un ulteriore freno a possibili opportunità di sviluppo economico, soprattutto in ambito sociale, agricolo o ambientale produttivo e turistico, in vaste aree del territorio sardo;

il Governo sembra avere un atteggiamento negativamente incerto in merito all'urgente decisione che porti ad escludere, in via definitiva, l'individuazione di siti, in Sardegna, per lo stoccaggio di scorie nucleari radioattive. Preoccupa la scarsa considerazione per le prese di posizione dei sardi che, già nel 2011, con un *referendum* consultivo avevano detto "no" al nucleare in Sardegna, e dell'analoga posizione della Regione

che, nel mese di settembre 2014 con un ordine del giorno, votato all'unanimità in Consiglio regionale, si è impegnata a portare all'attenzione del Governo la necessità che "La Sardegna non deve essere inclusa nella lista delle regioni candidate ad ospitare siti nucleari";

una nuova "servitù" sembra contraddistinguere la Sardegna: quella relativa al regime carcerario per i detenuti ai sensi dell'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge n. 354 del 1975. A seguito infatti della recente revisione normativa dove si statuisce: "collocati preferibilmente in aree insulari" (comma 2-*quater*) di fatto trasforma l'isola nella principale destinazione indicata dal Ministero della giustizia per la detenzione di condannati per reati di criminalità organizzata e di fenomeni terroristici. Non va dimenticato che, anche di recente, è stata ventilata la proposta inaccettabile della riapertura del carcere dell'Asinara (area già destinata a parco). A questo si deve aggiungere la presenza sul territorio sardo di un numero di strutture carcerarie più elevato rispetto alle altre regioni italiane (2.700 posti detentivi per 1.600.000 abitanti) che determineranno il trasferimento dalla penisola, in contrasto con il principio della territorializzazione della pena sancita dall'ordinamento penitenziario. Ancora una volta, gli interessi del resto del Paese prevalgono su quelli del territorio sardo e ancora una volta un nuovo peso si aggiunge a quelli già presenti a carico dell'isola;

con riferimento invece alle calamità naturali che hanno colpito la regione nel novembre 2013, lo Stato deve rispettare i propri impegni anche su tale versante tenuto conto che, ad oggi, si registrano ritardi nei tempi e nelle entità dei risarcimenti dovuti e comunque necessari. Spiace, peraltro, constatare una diversità di trattamento rispetto ad altre Regioni che purtroppo hanno dovuto affrontare la stessa problematica, ad esempio si veda l'Emilia-Romagna, per la quale è stato adottato il decreto-legge n. 74 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 93 del 2014. A fronte della catastrofe immane che ha colpito duramente il territorio sardo (19 morti, 2.700 sfollati e circa 700 milioni di danni) lo stesso presidente della Regione ha pubblicamente ricordato che lo Stato non ha praticamente assegnato nessuna risorsa e che, pertanto, niente è stato stanziato rispetto agli interventi per ricostruzione o risarcimenti, stimati per circa 474 milioni di euro. Anche di recente si è cercato con emendamenti a diversi provvedimenti all'esame del Parlamento di prevedere l'esclusione dal patto di stabilità di tutti gli stanziamenti per opere e interventi legati all'evento alluvionale, compresi anche i fondi avuti dai Comuni in beneficenza. In proposito si è registrata la grave, ottusa e irresponsabile opposizione del Governo;

di recente poi, il decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014, che all'art. 38, rubricato "Misure per la valorizzazione delle risorse energetiche nazionali", ha tolto di fatto agli enti locali (non solo sardi) il potere di decidere su ricerca di petrolio e trivellazioni, trasferendo la competenza delle valutazioni di impatto ambientale su attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e di stoccaggio sotterraneo di gas naturale dalla Regione allo

Stato. In Sardegna, l'effetto della normativa si avrà sulla zona di Arborea, interessata dal progetto "Eleonora", rispetto al quale gran parte della popolazione si è manifestata contraria. In un'area di eccezionale interesse naturalistico, a forte vocazione agricola, si vorrebbe autorizzare la trivellazione per la ricerca di giacimenti di gas naturale;

in Sardegna inoltre, la produzione di energia dall'uso idroelettrico è piuttosto diffusa e si concentra sui bacini dei fiumi principali, con modeste attività in alcune altre piccole centrali periferiche. La Regione, con legge regionale n. 19 del 2006, è subentrata nella titolarità delle concessioni inerenti all'utilizzo dell'acqua ma la procedura di subentro non è stata completata per gli invasi sfruttati dall'Enel per uso idroelettrico. Enel continua a gestire impropriamente le centrali, confidando sull'applicazione del decreto legislativo n. 79 del 1999 che ha prorogato le concessioni fino al 2029. Le parti sembrerebbero vicine ad un accordo per la gestione comune delle acque per evitare un contenzioso dovuto, ancora una volta, ad una contraddizione (almeno lamentata da una delle parti) tra una legge statale e regionale. Occorre che lo Stato, anche su questo punto, riconosca i danni economici subiti fino ad oggi dalla Regione;

la regione per soddisfare esigenze non proprie sta diventando una grande piattaforma di produzione di energia attraverso la costruzione di impianti fotovoltaici ed eolici e lo scavo di pozzi marini per la ricerca del gas naturale. Ferme restando le responsabilità regionali per la mancanza di un piano energetico, la questione del costo dell'energia resta un problema irrisolto e trascurato che compromette pesantemente lo sviluppo economico dell'isola. Sul punto spicca la questione del riconoscimento del regime di essenzialità per gli impianti di produzione sardi, in particolare per quello di Ottana: infatti, la Regione è in attesa della proroga anche per il 2015 e del parere dell'Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico. Il riconoscimento dell'essenzialità è fondamentale per permettere ai gestori delle centrali sarde di vedersi riconosciuti da Terna i costi di produzione dell'energia e garantire pertanto alle imprese sarde di fruire di prezzi dell'energia più bassi. Questo avviene in un contesto segnato dalla mancata metanizzazione e da costi per energia altissimi. Occorre, infatti, ricordare, che la Sardegna è l'unica regione a non avere il metano (a seguito anche dell'uscita dal progetto Galsi, società sostenuta oltre che dalla Regione anche da Enel ed Edison) e che l'energia ha il costo più elevato d'Italia (15 per cento in più) in una realtà nazionale in cui l'energia ha già un costo maggiore rispetto al resto d'Europa. In merito a questo tema rimane attualissima la ricerca di una soluzione a sostegno dell'industria siderurgica energivora (filiera dell'alluminio) per la quale da tempo è in corso un'inesauribile trattativa tra Regione, Stato e Unione europea sulle "compensazioni dell'interrompibilità" in tutte le sue possibili declinazioni;

la mobilità è un diritto ancora non pienamente riconosciuto alla regione. Il diritto alla mobilità, riconosciuto dall'articolo 16 della Costituzione, deve essere inteso come garanzia per ogni cittadino del trasporto indipendentemente dalla realtà geografica nella quale vive. La continuità

territoriale deve eliminare gli svantaggi delle aree del Paese dovute a distanze o insularità. L'articolo 53 dello statuto sardo dispone che la Regione sia rappresentata nell'elaborazione delle tariffe ferroviarie e nella regolamentazione dei servizi nazionali di comunicazione e trasporti terrestri, marittimi ed aerei che possano direttamente interessarla. Fino ad oggi, invece, anche su questo punto si deve registrare un atteggiamento poco rispettoso delle competenze regionali tanto che la Corte costituzionale, in materia di trasporto marittimo, ha riconosciuto recentemente fondato il ricorso proposto dalla Regione volto al riconoscimento del diritto ad una partecipazione effettiva al procedimento in materia di trasporto marittimo. Nelle materie in cui si registra una sovrapposizione di competenze deve essere valorizzato il principio di leale collaborazione; in particolare, ad avviso della Corte, le decisioni assunte in materia dallo Stato toccano interessi indifferenziati della Regione ed interferiscono in misura rilevante con scelte rientranti nella competenza della Regione: pertanto la Regione ha diritto a partecipare ai procedimenti in materia. Occorre inoltre vigilare, per evitare, come accaduto in passato, la creazione di pericolosi monopoli nei trasporti marittimi (fenomeni ricorrenti soprattutto nel bacino del Mediterraneo). Si deve, inoltre, ricordare che la Regione sarda, a seguito dell'accordo stipulato con lo Stato nel 2006, si è accollata interamente le spese sul trasporto pubblico locale che in altre regioni sono finanziate attraverso compartecipazioni a tributi erariali. La Provincia di Nuoro, insieme a quella di Matera, è l'unica provincia italiana non servita dalla linea principale a scartamento ordinario delle Ferrovie di Stato essendo coperta solo da un tratto a scartamento ridotto, gestito attualmente dall'Arst, società pubblica regionale, e non rientrando nel novero delle grandi opere infrastrutturali dello Stato;

diverse sono inoltre le vertenze sul fronte dell'occupazione, soprattutto nel settore industriale, in un contesto di mercato e di competitività regionale e nazionale in particolare sofferenza, su cui pesa l'assenza di una strategia nazionale industriale e, nel caso sardo, anche la condizione di svantaggio rappresentata dai costi dovuti alla condizione di insularità (per tutti si cita il caso del sito industriale di Portovesme, uno dei più grandi poli di metallurgia non ferrosa, gestito fino a poco tempo fa da società private come Alcoa, *leader* mondiale nella produzione di alluminio, la quale ha comunicato la chiusura dello stabilimento sardo nel 2012);

legata ai problemi dell'insularità e alla crisi occupazionale è la vicenda della compagnia aerea Meridiana (di cui fanno parte, oltre alla compagnia aerea, anche Meridiana maintenance, società di manutenzione, e Geasar SpA, società di gestione dell'aeroporto di Olbia). Ad oggi nessuna soluzione sembra palesarsi all'orizzonte e circa 1.600 dipendenti rischiano il licenziamento. Anche in questo caso l'atteggiamento del Governo italiano è apparso poco incisivo: questo è più che mai evidente nella risposta all'interrogazione 3-01155 che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lupi ha dato il 12 novembre 2014 nell'aula della Camera;

anche per quanto riguarda il settore dell'agricoltura non sono state tenute in debita considerazione le specificità sarde, comuni peraltro anche

ad altre regioni. AGEA, ente nazionale, incurante delle procedure stabilite e validate precedentemente, con un atteggiamento vessatorio verso le peculiarità dell'agricoltura sarda ha dato indicazioni operative ai suoi tecnici rilevatori per una riclassificazione che ha comportato per la Sardegna e per le altre regioni interessate dalla "macchia mediterranea" la perdita di migliaia di ettari di superficie (280.000 ettari circa di superficie coltivabile e finanziabile precedentemente riconosciuti), con la conseguenza che, per tantissime domande, presentate a valere sui programmi di sviluppo rurale e sulla politica agricola comune, oggi, sono riscontrabili gravi anomalie particellari, e, di conseguenza, il rischio reale che centinaia o migliaia di operatori del settore debbano restituire somme già percepite. Si è richiesto già al Governo (con la risoluzione 7-00396 del 23 giugno 2014 in XII Commissione permanente della Camera) un intervento presso l'organismo pagatore AGEA affinché sospenda gli effetti del nuovo ciclo di *refresh*, evitando, in particolare, iscrizioni massive nella banca dati dei debitori di aziende che invece presentano titoli e requisiti per l'accesso ai premi comunitari;

altro problema è quello relativo al dimensionamento scolastico che rappresenta forse più di ogni altro come le decisioni prese dall'alto poco si adattano a territori con caratteristiche morfologiche del tutto particolari come è la Sardegna. Anche se dalle aule dei tribunali continuano ad arrivare espressioni negative contro la legge che ha disposto le cancellazioni e gli accorpamenti degli istituti (l'articolo 19, comma 4, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 183 del 2011, ha fissato l'obbligo di fusione degli istituti comprensivi delle scuole dell'infanzia, elementari e medie con meno di 1.000 alunni, ridotti a 500 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche), tale provvedimento comunque ha di fatto causato la cancellazione di oltre 1.700 scuole. Seppur reputato "costituzionalmente illegittimo" dalla Consulta con la sentenza n. 147 del 2012, occorre in questa sede rilevare come la disposizione non solo contrasta con ogni criterio didattico-pedagogico comportando la creazione di istituti scolastici abnormi, di difficile gestione e governabilità, ma ha effetti ancora più negativi in un territorio come quello sardo, costringendo a gravosi spostamenti intere famiglie e rappresentando un ulteriore deterrente alla prosecuzione del cammino scolastico degli studenti, in una regione con il più alto tasso di dispersione scolastica;

infine, a fronte degli oneri e delle servitù gravanti sul territorio sardo, lo Stato italiano continua a dismettere presidi importanti per il territorio (caserme, uffici dei giudici di pace, tribunali, uffici della motorizzazione civile, sedi della Banca d'Italia), proponendo accorpamenti che ancora una volta non tengono conto delle specificità del territorio isolano, costituito da aree con scarsa densità di popolazione e da collegamenti molto spesso difficili,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi concretamente al fine di superare violazioni di legge, ostacoli procedurali, ritardi attuativi e ogni altra criticità esistente,

tenendo nel debito conto gli interessi territoriali in base anche al principio della leale collaborazione tra Stato, Regione e sistema delle autonomie locali sarde;

2) a provvedere, con la necessaria responsabilità istituzionale, al pieno riconoscimento dei contenuti dell'ordinamento autonomistico di cui allo statuto speciale, direttamente connesso, tra l'altro, alle condizioni di insularità e alla peculiare identità culturale e linguistica della Sardegna;

3) a provvedere, per questo motivo, alla ratifica della "carta europea delle lingue minoritarie e regionali", riconoscendo alla "lingua sarda" e alla relativa comunità linguistica i più alti livelli di tutela previsti dalla "carta", dalla normativa nazionale e dal diritto internazionale;

4) a promuovere ogni necessaria iniziativa istituzionale, legislativa, economico-finanziaria e organizzativa finalizzate allo sviluppo locale e alla crescita dell'occupazione connessi alla più efficace valorizzazione delle principali vocazioni produttive dell'isola;

5) ad inserire, nell'agenda dei lavori del Governo, la "questione sarda" come "questione nazionale", anche attraverso l'istituzione di un specifico tavolo di lavoro istituzionale Stato-Regione, all'occorrenza partecipato anche dalle rappresentanze delle autonomie locali e forze sociali sarde, per l'esame urgente del complesso delle vertenze aperte, sul fronte istituzionale, finanziario, economico-produttivo e sociale, al fine di una loro progressiva e celere risoluzione.

(1-00401) (15 aprile 2015)

Approvata

FLORIS, Paolo ROMANI, URAS, LIUZZI, ANGIONI, BRUNI, BERNINI, ZUFFADA, GIRO, PICCINELLI, RIZZOTTI, CONTI, SCOMA, MAZZONI, CANDIANI, BRUNO, MANCUSO, MINZOLINI, PELINO, D'AMBROSIO LETTIERI, TARQUINIO, D'ANNA. -

Il Senato,
premessi che:

la Sardegna versa ormai da troppo tempo in una condizione oggettiva di grave e perdurante crisi economica e finanziaria, causata soprattutto da una rilevante carenza infrastrutturale, che impedisce un proficuo scambio tra i cittadini sardi e le popolazioni del continente, ma anche di merci e prodotti di ogni genere;

negli ultimi 5 anni, la Regione Sardegna ha registrato una forte diminuzione dei livelli occupazionali: dai dati Istat riferiti al 2013 emerge che 43.000 persone hanno perso il posto di lavoro rispetto all'anno precedente;

con riferimento alla fascia d'età tra i 15 e i 64 anni, il tasso di disoccupazione ha subito un'impennata di 2 punti percentuali passando dal 15,5 per cento al 17,5 per cento; tale dato raggiunge il 30,6 per cento, quasi duplicandosi, se si considera l'indice di mancata partecipazione, che aggiunge ai "disoccupati Istat" le persone che non compiono ricerca attiva di occupazione;

il tasso di occupazione è invece del 48 per cento per la fascia d'età tra i 15 e i 64 anni, in flessione rispetto al 51,7 per cento del 2012: tra questi sono solo 20.000 i giovani tra i 15 e i 24 anni che lavorano rispetto ai 26.000 dell'anno precedente;

in riferimento alla scolarizzazione, secondo i dati più recenti relativi alla media del 2012, i giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano prematuramente gli studi o qualsiasi altro tipo di formazione sono 758.000 (29.000 in meno rispetto al 2011), di cui il 59,6 per cento di sesso maschile. Nella fascia di età considerata, l'incidenza dei giovani in possesso della sola licenza media e non più in formazione è pari al 17,6 per cento (18,2 nel 2011) contro una media UE del 12,8 per cento (13,5 nel 2011). Detto fenomeno continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 25,8 per cento in Sardegna;

la Sardegna altresì è vittima di un ingiusto svantaggio in relazione all'erogazione dei servizi, ivi compresi quelli postali e delle comunicazioni, a causa della sua insularità, della bassa densità della popolazione, dell'ampiezza e morfologia del territorio, della cronica inadeguatezza del sistema dei trasporti e della viabilità;

a tal proposito la regione vive ormai da tempo un'iniqua condizione aggravata di isolamento, dovuta alla sostanziale inadeguatezza del sistema di collegamento da e per l'isola, con il rischio di veder ulteriormente compromessa la propria situazione economica e sociale, con conseguenze particolarmente negative anche sui diritti alla continuità territoriale per cittadini e imprese sardi;

la contestuale crisi della compagnia aerea Meridiana, unitamente alla situazione di Alitalia e alla crisi delle compagnie che garantivano i collegamenti via mare, rischia di avere ripercussioni particolarmente gravi per la continuità territoriale e la mobilità dei cittadini da e verso la Sardegna, che attualmente si trova, di fatto, priva di alternative modali da e per il continente;

considerato che:

le attività produttive isolate sono costrette a sopportare, per i servizi nel settore energetico primario, un costo superiore di circa il 30 per cento, secondo l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, rispetto alla media nazionale, determinando una condizione di sostanziale non competitività del sistema regionale. In attesa dell'arrivo della risorsa metanifera, una compensazione a favore della Sardegna si porrebbe come giusta e doverosa misura che lo Stato dovrebbe adottare per ripristinare le condizioni di equità competitiva verso gli imprenditori che operano sul territorio regionale;

nonostante il *surplus* sardo di produzione dell'energia, certificato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, e la riduzione del prezzo a megawatt all'ora dell'ultimo quinquennio, emerge che si non recano vantaggi al consumatore finale perché il sistema medesimo, come ha certificato la stessa *authority*, continua a essere poco concorrenziale e con barriere all'accesso;

tenuto conto che:

la presenza militare, 10 anni fa, nell'isola contava oltre 40.000 ettari di territorio. In Sardegna permangono poligoni missilistici (Perdasdefogu), per esercitazioni a fuoco (capo Teulada), poligoni per esercitazioni aeree (capo Frasca), aeroporti militari (Decimomannu), oltre a numerose caserme e sedi di comandi militari (di Esercito, Aeronautica e Marina). Si tratta di strutture e infrastrutture al servizio delle forze armate italiane o della Nato;

la riduzione della presenza militare e lo smantellamento della base americana nell'arcipelago de La Maddalena avrebbero dovuto favorire lo sviluppo di iniziative economiche innovative soprattutto nel settore del turismo, con particolare riferimento a quello ambientale, balneare, congressuale e del diportismo;

contestualmente alla demolizione della base, si sarebbe dovuto procedere con la bonifica dei fondali, in parte compiuta dall'allora Governo Berlusconi IV, in parte non effettuata per il venir meno degli accordi intercorsi con gli Stati Uniti d'America,

impegna il Governo:

1) ad assicurare la continuità territoriale della Sardegna da e per il continente partecipando, in maniera fattiva, con gli attori coinvolti nelle trattative con le compagnie aeree e marittime, al fine di trovare soluzioni di sostenibilità economica duratura;

2) ad assumere le necessarie iniziative finalizzate al definitivo e duraturo rilancio delle attività produttive del territorio sardo, attivando ogni misura che interrompa lo stato di abbandono di ogni impresa industriale che ha maturato importanti esperienze e qualità professionali, prevedendo azioni immediate tramite l'utilizzo di strumenti finanziari e fiscali;

3) a mettere in relazione i sistemi di ricerca inseriti nelle basi militari aerospaziali e di guerre simulate allocati nei distretti di Perdasdefogu e Teulada con gli istituti scientifici e le università della Sardegna al fine di qualificare e potenziare il capitale umano presente nell'isola;

4) a predisporre misure finalizzate a promuovere la partecipazione al mercato del lavoro, in particolare dei giovani, a rendere più efficaci i servizi pubblici per l'impiego e a favorire un miglior raccordo tra scuola e mondo del lavoro, avviando un capillare ed efficace programma di sensibilizzazione, che preveda programmi di inserimento scolastico al fine di rispondere in modo più concreto alle esigenze formative degli adolescenti consentendo un più facile accesso al mercato medesimo nonché innalzare il livello di scolarizzazione dei minori, diminuendo il tasso di abbandono scolastico e, conseguentemente, di disoccupazione;

5) ad adottare ogni opportuna iniziativa volta a rimuovere gli ostacoli e ad assicurare la riduzione del prezzo dell'energia nella regione Sardegna, consapevoli della diminuzione della richiesta di energia e del contestuale incremento all'utilizzo dell'energia eolica, garantendo altresì il pieno beneficio derivante dalla riduzione dei prezzi dell'elettricità osservata sul mercato all'ingrosso per i clienti finali;

6) a garantire che le infrastrutture realizzate nell'isola de La Maddalena in occasione del vertice G8 del 2009, quali il nuovo polo turistico, il palazzo della "Main Conference" e tutti gli altri edifici predisposti per il lavoro delle delegazioni, siano mantenuti operativi ed utilizzabili per eventi sportivi, culturali, incontri e congressi internazionali, completando, contestualmente, la bonifica dei fondali antistanti l'ex arsenale;

7) a prevedere la realizzazione di un tavolo di confronto istituzionale fra Regione Sardegna, enti locali territoriali e Governo per risolvere le annose questioni in essere sul fronte sociale, finanziario, produttivo e politico.

(1-00408) (30 aprile 2015)

Approvata

CONSIGLIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. -

Il Senato,
premessi che:

l'ondata di deindustrializzazione che ha colpito il Paese sta portando ad una lenta e progressiva perdita del patrimonio industriale italiano, con risvolti drammatici sul mondo dell'occupazione;

secondo il "Rapporto sulla Competitività" pubblicato dalla Commissione dell'Unione europea, dal 2007 al 2012, l'Italia ha perso 20 punti percentuali nell'indice di produzione industriale e, con riferimento alla produttività, ha perso molte posizioni anche rispetto a paesi economicamente più deboli;

la crisi economica che ha colpito il Paese acquisisce una connotazione più severa in alcune regioni d'Italia che, più di altre, hanno una struttura economica fortemente indebolita dall'alto tasso di dispersione delle risorse produttive ed occupazionali;

è questo il caso del sistema industriale della Sardegna, con particolare riguardo all'area del Sulcis -Iglesiente, e alla filiera dell'alluminio, il quale riflette, a livello nazionale, la grave mancanza di una pianificazione industriale che sappia affrontare con rigore la crisi del sistema produttivo italiano: dall'insostenibile pressione fiscale alla difficoltà di accesso al credito, passando per un vetusto e asfissiante sistema burocratico e per gli alti costi energetici, assolutamente lontani dai valori medi europei;

la Sardegna versa da tempo in uno stato di crisi economica che si alimenta anche dell'errore di aver favorito, a livello statale e locale, il proliferare di interventi di tipo assistenzialistico e la dispersione di ingenti risorse in progetti che poi sono risultati inservibili allo sviluppo del territorio, ostacolandone la crescita e rendendolo sempre più dipendente da questi stessi interventi;

negli ultimi cinque anni la Regione ha registrato una forte diminuzione dei livelli occupazionali; i dati Istat del 2013 indicano che sono circa 43.000 le persone che hanno perso il posto di lavoro rispetto all'anno

precedente. In particolare, risulta elevato il tasso di disoccupazione giovanile, il quale appare anche in parte legato all'intensificarsi del fenomeno di abbandono prematuro degli studi;

è necessario innescare un sistema di intervento più efficiente che miri, in primo luogo, ad un drastico abbattimento delle tasse per rilanciare lo sviluppo del territorio sardo, e più in generale dell'intero Paese, attraverso l'introduzione di una *flat tax* al 15 per cento su tutto il territorio nazionale, a sostegno della crescita dell'economia locale e del rilancio del sistema industriale e turistico del Paese;

il turismo in particolare avrebbe dovuto rappresentare un importante volano per la crescita dell'economia sarda ma in realtà anche questo settore attraversa oggi una fase di crisi, essenzialmente legata alla inadeguatezza dei sistemi di collegamento da e per la Sardegna, con il rischio di compromettere ulteriormente la delicata situazione economica e sociale dell'Isola;

a minare la salvaguardia della continuità territoriale è anche la difficile situazione in cui versa la compagnia aerea Meridiana, vettore infrastrutturale strategico per garantire la viabilità aerea da e per la Sardegna; i vertici societari avrebbero infatti evidenziato che con 29 aeromobili e con un trasporto di circa 4 milioni di passeggeri, i 2.500 dipendenti attualmente in forza sarebbero considerati eccessivi dal proprio *management* per la sopravvivenza stessa della compagnia sul mercato, e pertanto propongono una incisiva ristrutturazione con il 50 per cento degli esuberanti;

appare urgente, anche in previsione di importanti eventi che il Paese si accinge ad ospitare, fra cui l'Expò 2015 e il Giubileo straordinario, potenziare alcuni scali aeroportuali che facciano da perno per un unico sistema aeroportuale aperto a sinergie con i diversi scali territoriali in una logica di sistema macroterritoriale che faccia da volano per l'intero sistema economico;

un'ulteriore minaccia alla sviluppo dell'economia locale è rappresentata dagli alti oneri energetici sopportati dalle imprese isolane, i quali, secondo l'Autorità per l'energia elettrica e del gas, risultano di circa il 30 per cento superiori alla media nazionale;

gli alti costi energetici sostenuti dall'Italia rappresentano una delle maggiori cause dello svantaggio competitivo del nostro Paese nei confronti degli altri Paesi dell'Unione europea; il settore energetico è strategico per l'economia del Paese, con un giro di affari, in crescita, pari a circa il 20 per cento del Pil e con quasi mezzo milione di posti di lavoro creati;

lo sviluppo del sistema industriale sardo può realizzarsi anche attraverso l'adozione di iniziative che favoriscano i processi di riconversione industriale degli impianti industriali non più competitivi, promuovendo la realizzazione di progetti industriali ed occupazionali di grande impatto per l'economia locale ed in generale di tutto il Paese;

esistono molti esempi di successo relativi all'adozione di accordi di sviluppo territoriale per favorire l'insediamento di nuove attività di impresa nelle aree industriali dismesse, realizzando diversi interventi, sia

di carattere fiscale che di semplificazione amministrativa, per attrarre e mantenere sul territorio le attività e le risorse necessarie alla crescita e allo sviluppo dello stesso,

impegna il Governo:

1) ad assumere le necessarie iniziative per il rilancio delle attività produttive nel territorio sardo e, più in generale, del sistema industriale del Paese, scoraggiando, attraverso specifici interventi di natura fiscale e finanziaria, fenomeni di abbandono delle imprese industriali, nonché di delocalizzazione delle attività verso altri paesi;

2) a rendere noti gli aggiornamenti sullo stato delle vertenze Meridiana, con particolare riguardo al piano di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale ed al futuro occupazionale dei dipendenti interessati, al fine di scongiurare la dispersione di forza lavoro qualificata come quella attualmente impiegata dalla compagnia aerea, garantendo al contempo la continuità territoriale da e per la Sardegna;

3) a sostenere la competitività delle imprese italiane attraverso l'adozione di misure di riduzione del costo dell'energia, riportandolo sui livelli degli altri paesi concorrenti;

4) a favorire, attraverso lo strumento dell'accordo di programma, l'adozione di specifici percorsi per la riconversione industriale delle aree industriali dismesse che favoriscano la nascita di nuove attività industriale e l'occupazione nel territorio sardo ed in generale in tutto il Paese.

(1-00412) (05 maggio 2015)

Approvata

LAI, ANGIONI, CUCCA, MANCONI, TOMASELLI, SANTINI, CALEO, ZANDA, PAGLIARI (*), URAS (*). -

Il Senato,
premessò che:

l'ultimo rapporto di ricerca dello SVIMEZ evidenzia due grandi emergenze nel nostro Paese: quella sociale con il crollo occupazionale, e quella produttiva con il rischio di desertificazione industriale. Entrambi caratterizzano oramai per il sesto anno consecutivo il Mezzogiorno. Nel caso del Sud la peggior crisi economica del dopoguerra rischia di essere sempre più paragonabile, scrive l'Istituto di ricerca, alla Grande Depressione del 1929.

in questo quadro, la Sardegna, pur non essendo nel Paese la Regione più in difficoltà, appare sempre più povera, con una disoccupazione giovanile allarmante ed una recessione che allontana di molto l'orizzonte della ripresa.

nel 2013, il Pil della Sardegna è diminuito del 4,4 per cento, più della media registrata nelle regioni meridionali e insulari. Negli anni della crisi - dal 2007 al 2013 - l'Isola ha perso il 13 per cento del suo prodotto, meno di Basilicata e Molise (-16 per cento) ma più di Abruzzo e Campania (-12 per cento). Sempre nel 2013, in tutto il Sud gli occupati sono diminuiti di circa 280.000 unità (-4,6 per cento): 43.000 erano posti di la-

voro sardi (-7,3 per cento). E anche la disoccupazione giovanile, nell'Isola, è risultata ben più alta della media del Mezzogiorno: 54,2 per cento contro il 46,9 per cento.

la Sardegna, pur non partendo dalle peggiori condizioni sociali ed economiche tra le regioni, presenta una capacità di affrontare e reagire alla crisi minore di altri territori anche a causa dell'insularità, condizione disagiata per la minore connessione con il resto del Paese e del continente europeo che si aggiunge alla carenza di infrastrutture interne, materiali e immateriali, considerato che è la regione con il minore livello di infrastrutture di tutte le categorie salvo che per quelle portuali, dove comunque si situa al di sotto della media delle regioni con porti commerciali e industriali;

la condizione di insularità amplifica la percezione della crisi e ne rallenta l'uscita rispetto agli altri territori del Paese;

la gravissima situazione economica e sociale dell'Isola, così come delineata, è accentuata da rapporti tra Stato e Regione, nel tempo non sempre ordinati e corretti, che devono essere ricondotti ad una sede unica nella quale trattare in maniera coerente e ordinata le condizioni di crisi e le carenze strutturali esistenti rispetto alla media delle altre regioni italiane. Ci sono questioni che ancora oggi non hanno una soluzione e che impongono di inserire nell'agenda del Governo il tema dell'insularità e dei suoi costi economici, civili e sociali per la Sardegna, all'interno del tema più generale della ripartenza del Mezzogiorno che non pare ancora essere in grado di accompagnare e sostenere la ripresa del Paese;

il Presidente della Regione Autonoma della Sardegna ha coinvolto le forze politiche e sociali per definire priorità e modalità di azione e trovare una soluzione a questioni ancora non risolte nel rapporto con lo Stato, a partire dai rapporti finanziari, sui quali non c'è ancora un punto di vista condiviso;

la Sardegna si presenta come una Regione in prima linea sia sulle riforme che sul risanamento della finanza pubblica del Paese, essendo la prima ad aver dato la disponibilità e aver ottenuto la responsabilità della modalità del pareggio di bilancio come strumento di governo della finanza pubblica regionale, e avendo contribuito al risanamento del Paese con centinaia di milioni di euro dal 2011, non facendo mancare in questo senso la solidarietà nazionale da parte dei sardi;

considerato che:

sul piano dei vincoli legati all'insularità, rimangono del tutto ineluttabili questioni strategiche per l'isola: energia, trasporti e continuità territoriale interna ed esterna, superamento del *deficit* infrastrutturale, tutti nodi legati al tema principale dell'insularità come legati ad essa e, quindi, al necessario autogoverno dell'isola sono i temi della vertenza entrate, delle servitù militari e del mantenimento della condizione di specialità nell'attuale quadro costituzionale, a partire dalla difesa delle peculiarità linguistiche e culturali.

restano poi aperti, e non affrontati in maniera condivisa e definitiva, numerosi *dossier* relativi a questioni non strutturali ma legate a scelte

nazionali, non seguite con la cura e la responsabilità dovute, che hanno lasciato strascichi e conseguenze profonde; la gestione delle aree di crisi industriale legata alla presenza precedente di aziende pubbliche e l'inquinamento ambientale lasciato, le bonifiche dei siti militari, l'alluvione del 2013, il G8 della Maddalena con la gestione delle opere incompiute e la complessa situazione del sistema degli ammortizzatori sociali in deroga nell'Isola, il sistema agroalimentare ancora fragile, la questione della sicurezza legata al piano carceri;

specificato che:

il tema dell'insularità impone una valutazione dei costi economici e sociali che subiscono i cittadini e le imprese, di quanto gravi sugli stessi la carenza di infrastrutture materiali e immateriali e quanto, invece, ci sia bisogno di innovare il rapporto tra l'isola e il resto del Paese;

sul piano delle infrastrutture energetiche di connessione va ricordato che in Sardegna l'energia ha un costo finale superiore al 20- 30 per cento, dato indicato dall'autorità per l'energia elettrica e del gas. Si tratta dei costi tra i più alti d'Europa, determinati sia dalla mancanza del metano, sia dall'alto costo di mantenimento in esercizio delle infrastrutture di produzione presenti nel territorio regionale. In merito a questo tema, occorre dare soluzione alla necessaria permanenza nell'isola di poli industriali ad alto uso di energia, come quello dell'alluminio, costretti finora a chiudere per i costi energetici con ricadute occupazionali che hanno interessato circa 5000 persone; tutto questo accade mentre in altri Paesi europei sono stati previsti interventi pubblici per sostenere la competitività;

sul piano delle connessioni materiali sono ancora forti le criticità riguardanti il sistema dei trasporti da e per l'Isola, sia sul versante marittimo, sia su quello aereo: quanto al primo, c'è il rischio che si concentri nello stesso soggetto la proprietà della più grande impresa privata italiana di navigazione e della impresa nata dalla vendita della società pubblica Tirrenia; quanto al versante aereo si registra la crisi del secondo vettore italiano con base in Sardegna (Meridiana), che garantiva la competizione con gli altri vettori aerei sulle rotte gravate da oneri di pubblico servizio;

la continuità territoriale aerea è totalmente sostenuta dal bilancio della Regione per oltre 50 milioni di euro, nonostante il diritto alla mobilità in tutto il territorio italiano debba essere garantito a tutti i cittadini, compresi gli abitanti della Sardegna;

restano alte le criticità relative a infrastrutture stradali e ferroviarie che vedono la Sardegna ultima in Italia tra le regioni, sia per il trasporto su gomma che su ferro, tanto che intere aree restano isolate e il trasporto via ferro per passeggeri e merci è stato costantemente ridotto sino ad essere cancellato quello per le merci;

rilevato che, sul piano dei nodi strategici:

dal 1991, la Sardegna sta subendo il mancato rispetto degli accordi finanziari tra Stato e Regione, ottenuto, a volte, soltanto attraverso sentenze della Corte costituzionale seguite da iniziative politiche di forte rilevanza. Nel 2006, la Sardegna ha dovuto rinunciare a 10 miliardi di euro

arretrati a fronte di ricalcolate entrate future che nel corso degli anni sono state erogate solo in parte e sino al 2009. Soltanto il 1° aprile 2015, sono stati versati alla Regione 300 milioni di euro quale primo acconto per gli anni dal 2010 al 2014 del credito che la Regione vanta nei confronti dello Stato, mentre restano aperte ancora questioni in corso di trattativa nella commissione paritetica appena avviata dopo anni di paralisi;

la Giunta regionale della Sardegna non ha ancora firmato l'accordo con il Ministero della difesa sulle servitù militari e non lo firmerà in assenza di nuove prospettive per la presenza militare nell'Isola. Occorre ricordare, infatti, che la Sardegna accoglie nel suo territorio oltre il 61 per cento delle servitù militari del Paese (30.000 ettari e 80 chilometri di coste) mentre, solo per fare un esempio, solo il 2 per cento della ricerca militare si svolge nell'Isola. Da tempo, è richiesta una riqualificazione della presenza militare alleggerendo il territorio dal carico delle servitù, nel rispetto delle esigenze di difesa nazionali. Si tratta di prestare una fattiva attenzione alla tutela del territorio a mezzo di bonifiche, del riconoscimento del diritto di fruire anche a fini turistici delle aree costiere attualmente occupate dalle basi militari, nonché dell'investimento di risorse della Difesa in ricerca tecnologica applicata anche al campo civile, per un rapporto sostenibile tra presenza militare e contributo allo sviluppo economico del territorio in termini dinamici e non assistenziali. Tutto questo anche al fine di dimostrare che non è vero che la presenza militare in Sardegna rechi soltanto svantaggi;

da troppi anni è attesa una legge che riconosca le lingue minoritarie e tra esse la lingua sarda, il cui esame sta solo ora iniziando al Senato. Il contratto di servizio pubblico con la Rai, bloccato per la proposta di riforma del Governo, prevedeva il riconoscimento della lingua sarda ai fini di una programmazione specifica alla quale la Regione Autonoma della Sardegna avrebbe provveduto con interventi legislativi e importanti supporti finanziari non più disponibili per i tagli alla finanza pubblica, ha sopperito per anni al mancato supporto economico dello Stato;

considerato prioritario che:

la Sardegna ha bisogno di un sistema industriale moderno ed eco-compatibile e di non confrontarsi più con la realtà di siti industriali in crisi, nonostante si tratti di aziende ancora strategiche, anche di proprietà statale, non in grado di rilanciare la produzione né di prevedere nuovi insediamenti a causa delle mancate bonifiche. Nonostante l'impegno del Governo e della Regione, nel Sulcis la questione Alcoa rischia di risolversi con l'impossibilità di riattivare la struttura, dopo un blocco di mesi. Nell'area di Ottana si è prodotto un deserto industriale. Relativamente a Porto Torres, il protocollo d'intesa sulla chimica verde del 2011 prevedeva 1,2 miliardi di euro di investimenti entro 5 anni, eppure finora ne sono stati spesi solo il 25 per cento ed è stato comunicato da ENI che si proseguirà solo sulle bonifiche, cancellando altri investimenti senza una vera ipotesi alternativa alla prospettata centrale a biomasse da 250 milioni di euro;

poiché il valore degli investimenti relativi alle bonifiche industriali e legate alle aree militari supera i 500 milioni di euro e interessa almeno 5

siti non si possono ammettere ritardi e serve, soprattutto, che il Governo definisca una regia istituzionale consentendo che oltre al risanamento, la Sardegna possa beneficiare anche di parte degli investimenti economici e delle competenze professionali e d'impresa necessarie;

nell'anno di Expo 2015 dedicata al cibo, la Sardegna non può essere posta ai margini del sistema agroalimentare nazionale per motivi legati alla peculiarità di alcune produzioni o al mantenimento di alcune condizioni di privilegio di altre regioni più grandi, impedendo la competizione tramite la valorizzazione dei suoi sistemi produttivi. Serve un indirizzo politico del Governo anche nei confronti di uffici che tendono alla conservazione: il fondo di valorizzazione del comparto del latte bovino che oggi esclude il comparto ovicaprino al quale la Sardegna contribuisce con quasi l'80 per cento dell'intero patrimonio nazionale; il comparto ittico che vede la Sardegna esclusa dall'aumento del 20 per cento annuo delle quote europee per l'Italia, come confermano le scelte recenti per la regolamentazione della pesca del tonno rosso, nelle quali è stata del tutto ignorata una richiesta equilibrata della Regione; il settore ippico considerato di grande interesse per gli investitori internazionali provenienti dal Medio Oriente e che richiede normative più avanzate sulle quali viene opposto un ostacolo incomprensibile alle richieste della Regione;

deve essere garantito il pagamento delle mensilità degli ammortizzatori sociali in deroga, dai quali, in Sardegna, dipendono oltre 43.000 persone e per i quali si è fermi ai primi due ratei del 2014. A legislazione vigente solo altre 4 mensilità saranno pagate se non si consente all'Isola di accedere alle risorse FSC decurtate nel giugno scorso. E infatti, le richieste di accesso agli ammortizzatori sociali in deroga relative all'anno 2014 interessano, in Sardegna, complessivamente, 26.763 lavoratori, dei quali 9.494 per provvedimenti di cassa integrazione in deroga e 17.269 di mobilità in deroga e ad oggi, il Governo ha assegnato, 17.313.000 euro (decreto ministeriale 6 agosto 2014) e 21.641.000 euro (decreto ministeriale 4 dicembre 2014) così che con le prime risorse assegnate sono state pagate due mensilità di trattamento di CIGS in deroga, ma l'INPS dai primi di febbraio 2015 ha interrotto i pagamenti a seguito dell'esaurimento dei fondi. Per il completamento dei pagamenti relativi al 2014 sono necessari ancora 179 milioni di euro, di cui solo 50 arriveranno dopo un prossimo decreto ministeriale che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, ha annunciato e che consentirà il pagamento di ulteriori tre/quattro mensilità, rendendo ancora necessario il reperimento di circa 130 milioni di euro. Tali risorse potrebbero essere recuperate considerato che la delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) del 30 giugno 2014, n. 21, nel disporre meccanismi di disimpegno automatico e sanzionatori a valere sulle risorse FSC 2007-2013, ha disposto a carico della Regione Sardegna, una decurtazione pari a circa 107 milioni di euro, derivante dall'applicazione di misure sanzionatorie nella misura del 10 per cento, per un importo di circa 24 milioni di euro, e nella misura del 15 per cento, per un valore pari a circa 83 milioni di euro, su interventi che hanno fatto registrare ritardi nell'assunzione delle Obbligazioni giuridica-

mente vincolanti e che la sopra citata delibera Cipe n. 21 del 2014 ha disposto il finanziamento degli "Ammortizzatori sociali in deroga", per un importo pari a 100 milioni di euro, a valere sulle decurtazioni operate dalla stessa, e che tali risorse sono confluite tra le fonti generali di finanziamento dei Decreti Ministeriali di assegnazione delle risorse alle Regioni e che al netto delle finalizzazioni operate dalla suddetta delibera Cipe risulta, quindi, la disponibilità per successive finalizzazioni per un importo complessivo di 182 milioni di euro, tra i quali è doveroso prevedere la copertura del fabbisogno di CIG in deroga nell'Isola;

l'alluvione in Sardegna del 2003 è l'unica tra le calamità naturali avvenute negli ultimi tre anni in Italia i cui danni non siano stati ripagati né alle imprese né alle famiglie. In sede di esame del decreto-legge 30 dicembre 2013, n.151 (cd. *Salva Roma bis*) era parso possibile ottenere specifiche misure di sostegno finanziario che furono invece rinviate ad un disegno di legge ordinario rimasto bloccato alla Camera. Gli unici interventi finora realizzati sono il finanziamento iniziale di 20 milioni di euro per il ripristino immediato della viabilità temporanea, il mandato di commissario al presidente dell'Anas per il ripristino delle strade provinciali e un intervento di 10 milioni di euro per le scuole primarie introdotto dal Senato con la legge di stabilità 2015;

la Maddalena ha subito uno dei più gravi scandali della storia recente, con conseguenze che rendono parte lesa tutta la Sardegna. Il mancato svolgimento del G8 ha consegnato al nulla 27.000 metri quadrati di edifici, 90.000 metri di aree a terra e 110.000 di mare per una spesa di 470 milioni di euro di denaro pubblico. Si somma l'enorme danno ambientale, con i veleni liberati dai fondali della darsena dell'ex Arsenale militare, mercurio e idrocarburi pesanti, la cui dispersione ha raggiunto, sedimentandosi in profondità, l'area limitrofa allo specchio di mare del Parco della Maddalena: il concessionario delle strutture avveniristiche realizzate, la Mita Resort, verificato "che le bonifiche non erano state fatte e che era impossibile aprire l'albergo in quelle condizioni, senza poter usare la darsena, ha chiamato in causa la Protezione civile, ottenendone in un arbitrato la condanna al pagamento dei danni (39 milioni di euro); la Regione che, a causa del ricorso del Governo, non può subentrare formalmente nella proprietà e tentare un rilancio dei beni in funzione dello sviluppo della comunità locale ha, tuttavia, l'obbligo di versare ogni anno circa 500.000 euro di Imu a fronte del canone annuo di 65.000 euro che la società Mita Resort le dovrebbe corrispondere per 40 anni e che dal 2009 non ha più versato;

il previsto trasferimento in Sardegna di decine di detenuti sottoposti ai regimi di massima sicurezza, condannati per reati di mafia, ha destato un forte allarme sociale per il timore che possano prodursi infiltrazioni mafiose in una regione impreparata, anche considerato che, a tutt'oggi, non sono conosciuti né il piano dei trasferimenti né la presenza di nuove e ulteriori strutture di prevenzione e sicurezza a partire dalla richiesta di una seconda direzione distrettuale antimafia da parte del sistema istituzionale e giudiziario sardo;

impegna il Governo:

1) a promuovere ogni iniziativa di competenza e a sostenere quelle assunte in ambito parlamentare con l'obiettivo di dare un significativo slancio allo sviluppo locale e alla crescita dell'occupazione in Sardegna, in linea con le principali vocazioni produttive della regione e del suo specifico ruolo nell'area mediterranea;

2) a definire l'insularità quale condizione di svantaggio, quantificando i costi umani ed economici subiti dai cittadini e dalle imprese nonché dalle amministrazioni pubbliche, e considerando detta specificità quale elemento di riferimento dei rapporti Stato - Regione e della programmazione economica nazionale ed europea;

3) a inserire nell'agenda di Governo la questione sarda, i suoi vincoli allo sviluppo legati alla insularità e ai limiti infrastrutturali, anche attraverso la convocazione di un specifico tavolo istituzionale Stato-Regione, all'occorrenza partecipato anche dalle rappresentanze delle autonomie locali e delle forze sociali sarde, per l'esame del complesso delle vertenze aperte, sul fronte istituzionale, finanziario, economico-produttivo e sociale, al fine di una loro progressiva e celere risoluzione;

4) per ciò che riguarda i nodi legati all'insularità, ad affrontare:

4a) la questione energetica con l'avvio immediato di un tavolo tecnico e istituzionale per la metanizzazione dell'isola;

4b) la continuità territoriale aerea e marittima in un contesto in grado di garantire la concorrenza e il miglior servizio per i cittadini, sardi e non;

4c) la soluzione dei *gap* infrastrutturali che impediscono la continuità territoriale interna al fine di realizzare una Sardegna più coesa al suo interno e più vicina al resto del Paese;

5) per ciò che riguarda i rapporti istituzionali Stato Regione a sollecitare:

5a) la chiusura rapida del confronto sull'applicazione dell'art.8 dello Statuto e il pieno riconoscimento del debito pregresso come richiesto dalla Giunta Regionale della Sardegna;

5b) un nuovo accordo tra la Regione e lo Stato che preveda la revisione dell'estensione territoriale delle servitù militari con un accordo con i comuni sui quali gravitano le servitù per l'accesso alle spiagge nella stagione turistica, una programmazione pluriennale per investimenti nel campo della ricerca scientifica e tecnologica che si rapporti con la quantità di territorio utilizzato rendendo sostenibile l'impegno dell'isola nel campo della difesa;

5c) la rapida applicazione delle norme relative alla lingua sarda sia con la più rapida approvazione e copertura economica della legge di recepimento della carte delle lingue minoritarie, sia con la promozione di un accordo tra Presidenza del Consiglio dei ministri e Rai per una convenzione di servizio con la Regione Sardegna per il 2015, in analogia ad altre regioni e come previsto dall'approvando nuovo contratto di servizio Rai;

6) per ciò che riguarda gli ulteriori *dossier* strategici aperti, ad avviare:

6a) l'apertura di un tavolo generale sulle tre aree di crisi industriali per valutare nell'insieme una strategia produttiva ed energetica per l'Isola, una possibile nuova declinazione della vocazione industriale dei territori, gli strumenti legislativi già disponibili, come l'istituzione delle aree di crisi complessa, per definire un piano operativo regionale di rilancio delle imprese strategiche, come di bonifica delle aree inquinate;

6b) l'istituzione di un tavolo istituzionale per individuare le necessarie norme legislative per le risorse agroalimentari al fine del rilancio a livello regionale di un comparto strategico anche alla luce del ruolo di Expo, sia sul fronte della produzione legata al patrimonio ovino che a quello ittico che ad ambiti strategici per gli investitori internazionali;

6c) la copertura dei costi del 2014 della CIG in deroga per i 43.000 lavoratori sardi attraverso l'adozione di una delibera Cipe di assegnazione, in favore della Regione Sardegna, dell'importo derivante dai meccanismi sanzionatori disposti nel giugno 2014 (Delibera Cipe 21/14, pari a circa 110 milioni di euro, per il finanziamento degli "ammortizzatori sociali in deroga");

6d) la chiusura delle vicende relative al mancato svolgimento del G8 sull'isola de La Maddalena, con la conclusione delle bonifiche marine e di superficie e il subentro della Regione nelle proprietà ancora in capo alla Protezione civile, pur in costanza di un conflitto giudiziario, per far partire, dopo 7 anni, la conversione dell'economia dell'isola da militare a turistica.

6e) la ridiscussione del piano carcerario per l'Isola, degli interventi a breve e medio termine e compresi quelli relativi al rafforzamento della struttura di prevenzione e di sicurezza per l'Isola.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

ORDINE DEL GIORNO

G1

SERRA, GIROTTO, FUCKSIA, CASTALDI, URAS

Respinto

Il Senato,

premesso che:

la Sardegna risulta essere la regione con la percentuale più ampia di territorio compromesso, sotto l'aspetto ambientale, rispetto a tutte le altre regioni italiane. Gli ettari di territorio inquinato sono determinabili, in base alle stime disponibili, in circa 440.000 ettari. Sono diversi i siti di

interesse nazionale (SIN), Porto Torres, Sulcis Iglesiente e Guspinese, in cui si registra una percentuale elevata di mortalità della popolazione a causa di una maggiore incidenza, rispetto alla media, di tumori della pleura e del polmone;

l'assenza di un compiuto piano energetico regionale non agevola il miglioramento della situazione. Questo si evince dal proliferare delle istanze, sempre più frequenti, finalizzate ad ottenere le autorizzazioni per l'edificazione di impianti solari termodinamici (alcuni integrati con impianti a biomassa non legati a imprese agricole presenti in loco) o come nel caso dell'inceneritore di Macomer (Nuoro), sito nell'area industriale di Tossilo, al fine di poter operare il suo potenziamento. Nonostante le società istanti rassicurino sul loro basso impatto ambientale, sussiste un'evidenza scientifica che mette in luce le problematiche sanitarie che derivano da questi tipi di lavorazioni che incidono non solo nell'area di pertinenza. Tali impianti, peraltro, risultano inutili per la Sardegna, vista l'attuale produzione di energia in misura superiore al fabbisogno locale;

considerato che:

gli effetti nocivi, sotto il profilo sanitario e ambientale, si estendono ad un contesto territoriale più ampio rispetto ai luoghi di produzione, attraverso la catena alimentare e biologica. L'aria, l'acqua e il territorio diventano insalubri anche a causa delle ceneri e delle polveri sottili e ultrasottili (PM 10 e PM 2,5) che fuoriescono dai camini degli inceneritori e che si propagano nell'ambiente, grazie al vento e ai corsi d'acqua che fungono da veicoli, anche in luoghi lontani dalle zone interessate dalle lavorazioni, aumentando la loro potenzialità dannosa. Tali inquinanti, inoltre, vengono ingeriti dal bestiame e finiscono nel latte e nei prodotti lattiero caseari;

sono ancora numerosi i luoghi del territorio regionale di particolare pregio ambientale su cui non si è intervenuti al fine di operare gli interventi di salvaguardia necessari. Ciò risulta ancor più grave specie se si considera che la regione ha una particolare vocazione turistica e detiene buona parte del patrimonio ambientale del Paese;

considerato inoltre che:

la mancata cura del territorio e la mancanza di un progetto di ampio respiro di programmazione delle bonifiche si riverberano negativamente sull'immagine dell'Isola e sulle sue potenzialità economico-produttive. In tal modo viene preclusa o fortemente limitata ai suoi abitanti la possibilità di trarre dal proprio territorio il sostentamento necessario per sé e per la propria famiglia, attraverso le attività economiche tipiche e compatibili con il territorio: agricoltura, allevamento, turismo e cultura. Tali mancanze stanno favorendo il fenomeno dell'emigrazione e lo spopolamento del territorio, soprattutto da parte dei più giovani;

nonostante le promesse spese nel corso degli anni, ancora molto deve essere fatto. Occorre, in particolare in questa fase di contingenza economica, che il Governo promuova, attraverso un'azione politica e legislativa mirata, la sensibilità e la coscienza sulla necessità di investire le

politiche industriali attuate fino ad oggi, al fine di garantire ai cittadini sardi e non di sfruttare a pieno le risorse della Sardegna e il suo enorme potenziale economico ancora inespresso,

impegna il Governo:

1) ad avviare una politica mirata di interventi, anche attraverso l'istituzione di un tavolo di lavoro Stato-Regione, che coinvolga anche gli enti locali, al fine di valorizzare la Sardegna e le sue naturali potenzialità economiche come il turismo, la cultura, l'agricoltura e la pastorizia, attraverso un processo progressivo di superamento delle politiche industriali, in particolare nella produzione di energia, fino ad ora attuate;

2) ad avviare le misure necessarie al fine del superamento delle politiche di incentivazione dei progetti per la produzione di energia in forma industriale, anche da fonti qualificabili come assimilate alle rinnovabili, garantendo e valorizzando le bellezze paesistiche dei territori italiani, come quello sardo, con potenzialità locali a vocazione non industriale.

Mozioni sulla realizzazione della rete a banda ultralarga

(1-00076) (testo 2) (05 maggio 2015)

RANUCCI, AMATI, BORIOLI, CHITI, COLLINA, FISSORE, GOTOR, GUERRIERI PALEOTTI, LO GIUDICE, MARGIOTTA, MATTESINI, MOSCARDELLI, PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, PUPATO, Gianluca ROSSI, RUTA, SCALIA, SOLLO, BERTUZZI, TOMASELLI, VALDINOSI, PARENTE (*), DI GIORGI (*). -

Il Senato,

premesso che:

la Commissione europea ha lanciato, nel marzo 2010, la strategia Europa 2020 con l'intento di uscire dalla crisi e di preparare l'economia dell'Unione europea in vista delle sfide del successivo decennio. La strategia Europa 2020 definisce una prospettiva per raggiungere alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale e un'economia a basse emissioni di carbonio, da attuare tramite azioni concrete a livello di UE e di Stati membri. Questa battaglia per la crescita e l'occupazione richiede un totale coinvolgimento dei massimi vertici politici e la mobilitazione di tutte le parti interessate in Europa;

tra le varie iniziative per ottenere un rapido e concreto sviluppo, la Commissione europea ha proposto (C (2010) 245) un'agenda digitale il cui obiettivo principale è sviluppare un mercato unico digitale per condurre l'Europa verso una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Questa agenda digitale propone di sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) per favorire l'innovazione, la crescita economica e il progresso;

in particolare, l'agenda digitale europea fissa gli obiettivi per l'installazione e la diffusione di una banda larga veloce e superveloce e pre-

vede una serie di misure intese a favorire l'installazione delle reti di accesso di nuova generazione, NGA - Next generation access networks - (C (2010) 6223), basate sulla fibra ottica, definite anche come delle vere e proprie "autostrade informatiche" e a sostenere gli ingenti investimenti che saranno necessari nei prossimi anni;

l'agenda si prefigge di tracciare la strada per sfruttare al meglio il potenziale sociale ed economico delle ITC, in particolare di *internet*, che costituisce il supporto essenziale delle attività socioeconomiche, come creare relazioni d'affari, lavorare, comunicare o esprimersi liberamente. Il raggiungimento degli obiettivi stimolerà l'innovazione e la crescita economica e migliorerà la vita quotidiana dei cittadini e delle imprese. Grazie a una maggiore diffusione e ad un uso più efficace delle tecnologie digitali, l'Europa potrà affrontare le sfide principali alle quali è chiamata e offrire ai suoi cittadini una migliore qualità della vita, ad esempio sotto forma di un'ottima assistenza sanitaria, trasporti più sicuri e più efficienti, un ambiente più pulito, nuove possibilità di comunicazione e un accesso più agevole ai servizi pubblici e ai contenuti culturali;

proprio le reti di nuova generazione hanno dimostrato, tra l'altro, di essere strumenti attrattivi per importanti investimenti di carattere sia pubblico che privato come comprovano i dati relativi ai principali Paesi del mondo tra cui gli Stati Uniti, l'India, la Corea e la Cina;

la diffusione delle reti NGA, secondo le previsioni, comporterà importanti cambiamenti nell'economia delle prestazioni di servizi e nella situazione concorrenziale;

alla luce di stime accreditate da parte di studiosi ed organismi internazionali, è ormai una tesi consolidata che l'espansione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che consentono lo sviluppo di un "ecosistema digitale", è alla base del recupero di produttività al fine di potenziare la competitività internazionale di un Paese, nonché creare nuova occupazione qualificata.

in questo momento, nessun altro settore è in grado di incrementare in misura equivalente la crescita e lo sviluppo del Paese. Il passaggio ad un'economia digitale di sistema è un percorso decisivo per passare da un'economia di redistribuzione ad una di crescita;

secondo uno studio dell'Oxford economics, uno *standard* di investimenti in banda larga ai livelli statunitensi consentirebbe all'Europa una crescita del prodotto interno lordo di circa il 5 per cento e del 7 per cento per l'Italia; sulla base delle stime del progetto Italia digitale 2010 di Confindustria, l'attivazione delle reti di nuova generazione fisse e mobili può generare a regime risparmi di circa 40 miliardi di euro annui, grazie, soprattutto, alla possibile crescita dimensionale del telelavoro (2 miliardi di euro), *e-learning* (1,4 miliardi di euro), *e-government* e impresa digitale (16 miliardi di euro), *e-health* (8,6 miliardi di euro), giustizia e sicurezza digitale (0,5 miliardi di euro), gestione energetica intelligente (9,5 miliardi di euro);

l'Italia appare in ritardo dal punto di vista infrastrutturale rispetto agli obiettivi fissati dall'agenda digitale europea. Le connessioni in Adsl

coprono solo il 61 per cento del territorio, come risulta dal rapporto Censis, mentre le connessioni in fibra ottica ad altissima velocità coprono solo parzialmente le grandi città;

il 7 aprile 2012, in applicazione del decreto-legge n. 5 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 35 del 2012, art. 47, comma 2-*bis*, è stata istituita l'agenda digitale italiana (ADI) prevedendo i principali interventi nei settori: identità digitale, Pubblica amministrazione digitale/*open data*, istruzione digitale, sanità digitale, divario digitale, pagamenti elettronici e giustizia digitale;

è stata, altresì, creata l'Agenzia per l'Italia digitale e la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni, strumento cardine per la realizzazione dell'agenda digitale italiana;

il 3 marzo 2015 il Governo italiano ha approvato il Piano Strategico per la banda ultralarga al fine di definire una strategia combinata di tutti gli attori in gioco per il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda europea 2020. Un serio piano di infrastrutturazione tecnologica per ottimizzare la penetrazione dei servizi *broadband* e restare allineati alle principali economie, assicurando la competitività delle aziende, la continuità operativa dei servizi essenziali e l'offerta di servizi sempre più evoluti al fine di poter fronteggiare le sfide dell'innovazione idonea a permettere sempre più elevate prestazioni;

concordemente con il piano strategico citato saranno inoltre utilizzati strumenti di finanziamento nazionali, dell'Unione europea e della Banca europea per gli investimenti, per investimenti mirati in aree in cui, al momento attuale, l'introduzione della banda larga e ultralarga non è economicamente interessante e in cui solo tali interventi mirati possono garantire la sostenibilità degli investimenti,

il progetto per l'ammodernamento in Italia delle infrastrutture di telecomunicazioni, fondato su una collaborazione stretta tra capitale pubblico e privato, ha l'obiettivo di attribuire allo Stato un ruolo di coordinamento affidandosi all'iniziativa privata e alla dinamicità degli operatori, e prevede incentivi statali per sostenere lo sviluppo tecnico e favorire il passaggio degli utenti alla nuova tecnologia;

l'articolazione del Piano strategico per la banda ultralarga prevede la suddivisione del Paese in 94.000 sottoaree omogenee, classificate a loro volta in quattro gruppi o *cluster*; il *Cluster A* include le principali quindici città del Paese, e presentando il miglior rapporto costi-benefici naturalmente rappresenta il gruppo più interessante per gli investitori privati; per questo *cluster*, l'obiettivo è portare la velocità della rete da 30 a 100 megabit per secondo (Mbit/s); per il *Cluster B*, che include oltre mille comuni italiani, si prevede un accesso a 30 Mbit/s e, grazie ad un esiguo intervento pubblico, un potenziale *upgrade* a 100 Mbit/s; i *Cluster C*, che include oltre 2600 comuni in aree marginali, attualmente a fallimento di mercato, in cui realizzare reti a 30 Mbit/s anche con intervento pubblico; infine, il *Cluster D*, che include oltre 4.000 comuni, in aree a totale fallimento di mercato, in cui è attuabile il solo intervento pubblico;

l'intervento dello Stato viene calibrato, dunque, sulla base dell'apetibilità commerciale per gli operatori privati. Gli strumenti dell'intervento sono molteplici: il credito d'imposta, previsto nel decreto-legge "Sblocca Italia" per il passaggio progressivo alla fibra ottica; la defiscalizzazione; il credito a tassi agevolati; il finanziamento a fondo perduto; ed infine la realizzazione diretta delle opere infrastrutturali nelle aree a totale fallimento di mercato;

impegna il Governo:

1) ad accelerare ogni atto di competenza volto a garantire che l'Agenda digitale italiana diventi al più presto uno strumento concretamente capace di perseguire con efficienza ed efficacia gli ambiziosi obiettivi sanciti a livello comunitario dall'Agenda digitale europea;

2) ad intraprendere tutte le iniziative necessarie per ampliare la copertura territoriale dei servizi di accesso a banda larga e ultralarga, riducendo il divario digitale e accelerando lo sviluppo della banda ultralarga in via prioritaria nei distretti industriali, al fine di migliorare la competitività e la produttività del sistema economico nazionale, con il fine, inoltre, di agevolare il percorso di aziende e cittadini nella produzione e nella fruizione dei contenuti digitali;

3) a favorire la realizzazione di investimenti per la fibra con tecnologia *fiber to the home* (FTTH), nonché con tecnologia *fiber to the building* (FTTB);

4) a favorire ove possibile la scelta di una integrazione concordata e progressiva della fibra ottica sull'intera rete nazionale;

5) a predisporre un apposito piano nazionale di alfabetizzazione digitale e di informazione volto a favorire un utilizzo diffuso delle reti e delle nuove tecnologie da parte di tutti i cittadini ed imprese, anche per lavorare, produrre e aumentare la qualità della loro vita e della loro competitività;

6) ad attivarsi al fine di completare l'opera di semplificazione normativa e amministrativa per migliorare il quadro di regolamentazione, rendendo coerenti le disposizioni vigenti in materia, per incentivare gli investimenti e favorire, anche in questo settore, la piena concorrenza tra tutti gli operatori del settore;

7) a porre in essere ogni atto di competenza, anche presso le opportune sedi europee, al fine di garantire il più efficace utilizzo delle risorse europee già stanziare o in fase di programmazione per favorire gli investimenti in reti a banda larga e ultralarga;

8) a favorire l'adozione di iniziative volte al coordinamento tra investimenti pubblici e investimenti privati in infrastrutture di rete che garantiscano neutralità di accesso per tutti gli operatori;

9) a rendere quanto prima disponibili risorse nelle aree sottoutilizzate del Paese, in particolare nei bacini territoriali caratterizzati da importanti insediamenti demografici e nelle aree nelle quali si collocano distretti industriali, in quanto maggiormente sollecitati dal sistema competitivo globale, nonché nei Comuni ricadenti in aree marginali o a fallimento di mercato;

10) a porre in essere tutti gli atti indispensabili per avviare le misure necessarie alla semplificazione ed armonizzazione delle procedure amministrative per la diffusione delle reti, il rafforzamento della normativa di settore per l'accesso alle infrastrutture civili ai fini della realizzazione di reti in fibra ottica e all'aumento dell'utilizzo e della diffusione delle aree *wi-fi* nei luoghi pubblici.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00336) (testo 2) (15 aprile 2015)

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI, CALDEROLI. -

Il Senato,
premessò che:

negli ultimi anni, uno dei settori che ha generato più valore nelle economie avanzate è l'economia di *internet*. Per la prima volta nella storia economica mondiale la prima azienda per capitalizzazione è un'azienda che ha come principale fattore di produzione la conoscenza. I campi d'azione sono molteplici: dai sistemi di pagamento ai servizi postali, dall'educazione ai lavori pubblici, dalla sanità al fisco;

investire nello sviluppo delle potenzialità di *internet* e delle nuove tecnologie vuol dire creare centinaia di migliaia di posti di lavoro ad alto valore aggiunto e vuol dire al contempo consentire allo straordinario patrimonio rappresentato dalle piccole e medie imprese italiane di essere più competitive e generare nuova ricchezza;

l'obiettivo non può essere solo quello basilare di garantire a tutti i cittadini l'accesso alla rete, ma anche e soprattutto di porre "realmente" gli individui nelle condizioni di sfruttare appieno il potenziale espressivo, formativo, creativo e lavorativo fornito dalle nuove tecnologie. Solo così il nostro Paese può recuperare il ruolo storico come esempio di imprenditorialità e *leadership* nella produzione di ricerca, sapere e innovazione e solo così è pensabile generare un tessuto economico e sociale capace di valorizzare il talento, il merito e la competenza con maggiore equità nelle opportunità e nei diritti;

l'affermarsi della *digital and network economics* rende improcrastinabili le trasformazioni radicali dei modelli di sviluppo dove cultura, conoscenza e spirito innovativo sono i volani che proiettano nel futuro: a livello globale l'*internet economy* supera i 10.000 miliardi di dollari (presentazione della National strategy for trusted identities in cyberspace, Nstic);

nel nostro Paese, le conseguenze di un mancato intervento serio in questo settore si riflettono, sia per i cittadini che per le aziende, sugli indici di digitalizzazione che si attestano su posizioni di retrovia: i dati di alfabetizzazione informatica, di copertura di rete fissa e di sviluppo dei servizi *on line*, sotto il profilo di utilizzo sia da parte dei consumatori

che delle imprese, sono nettamente al di sotto della media europea. Non a caso il peso di *internet* nel prodotto interno lordo italiano è ancora al 2,5 per cento contro, ad esempio, il 7 per cento dell'economia inglese. Questo dato da solo spiega forse meglio di tutti il differenziale di crescita fra l'economia italiana e le economie occidentali che mantengono una prospettiva di sviluppo;

i principali Paesi europei si sono da tempo dotati di piani strategici di sviluppo delle reti di nuova generazione (NGAN) in linea con gli obiettivi dell'agenda digitale europea che anche la Commissione europea considera elemento base della sostenibilità socioeconomica. Tali piani mirano a creare condizioni favorevoli allo sviluppo degli investimenti privati, favorendo la collaborazione tra i vari operatori e tra questi e le amministrazioni pubbliche;

il Governo britannico ha sviluppato il «Digital Britain» per un settore che già oggi vale il 7,2 per cento del prodotto interno lordo, più della quota riservata alla spesa sanitaria;

il Governo tedesco ha un redatto il progetto «Digital Deutschland 2015», nel quale, tra le altre cose, si stima che la banda ultralarga genererà un milione di nuovi posti di lavoro in Europa;

il Governo francese ha assegnato allo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione 4,5 miliardi di euro, 500 milioni di euro in più di quanto raccomandato dal rapporto strategico «Investir pour l'avenir»;

il Governo spagnolo si è dato come obiettivo di investire in innovazione il 4 per cento del prodotto interno lordo entro il 2015 ed arrivare a 150 brevetti annui per milione di abitanti;

nel nostro Paese l'attuale penetrazione della banda larga si attesta al 17 per cento contro il 23 per cento della media europea e l'assenza di un obbligo di fornitura del servizio universale da parte delle compagnie di telecomunicazione ha creato un ulteriore discrimine tra i cittadini e imprese che hanno accesso alla banda larga di prima generazione e coloro che ne sono esclusi;

i finanziamenti pubblici devono essere destinati, nell'ambito delle aree sottoutilizzate, ai bacini territoriali caratterizzati da importanti insediamenti demografici ed industriali, come le aree nelle quali si collocano distretti industriali, in quanto maggiormente sollecitati nell'agone competitivo globale. In tali aree, l'assenza di un'adeguata capacità di banda costituisce un grave svantaggio competitivo che potrebbe essere colmato sviluppando una domanda di servizi innovativi che poggiano le basi sulle reti di nuova generazione a banda «ultralarga», anche per contrastare l'erosione della propria competitività attraverso innovazioni di processo;

su un universo di circa un milione di piccole e medie imprese, circa 300.000 sono dislocate in aree che necessitano di banda ultralarga, e di queste 100.000 si trovano in aree con la più elevata priorità, in quanto corrispondenti a zone ad alta densità di aziende. Sviluppare moderne infrastrutture di nuova generazione, con un'alta capacità di trasmissione, consentirebbe l'interconnessione di tutte le 100.000 aziende in aree con una

maggiore priorità mediante un'infrastruttura di rete di nuova generazione a banda ultralarga;

i distretti sono dislocati su tutto il territorio nazionale e concentrati principalmente nei centri e nelle province di media e piccola dimensione e nelle aree poste in prossimità dei grandi centri urbani. In particolare, le aree sono Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Campania, Puglia e Sicilia;

l'attuale situazione del mercato italiano vede la presenza di Telecom Italia come operatore *incumbent*, dominante in tutti i segmenti della catena del valore, proprietario dell'unica infrastruttura di accesso in rame necessaria a tutti gli operatori alternativi per offrire i propri servizi. In Italia, a differenza di altri Paesi europei, non esistono infrastrutture alternative, come, ad esempio, gli operatori televisivi via cavo, che potrebbero consentire uno stimolo agli investimenti;

Telecom ha gestito per quasi un secolo la rete di telecomunicazioni nel nostro Paese e tuttora controlla e gestisce questo *asset* strategico e una delle principali infrastrutture del Paese e quindi anche tutti i dati dei cittadini, ma anche quelli delle imprese e delle pubbliche amministrazioni;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCOM) ha recentemente sanzionato Telecom per comportamenti anti concorrenziali nel mercato della rete fissa, comminando una sanzione di oltre 103 milioni di euro, confermata dal Tar Lazio;

non è un caso che il 30 settembre 2013 sia stato trasmesso alle Camere lo schema di decreto correttivo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 253 del 2012, che prevede l'inclusione nelle attività di rilevanza strategica per la sicurezza e la difesa nazionale anche delle reti e degli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga, poi adottato come decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 129 del 2013;

recentemente è stato adottato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che definisce fra gli *asset* strategici anche gli impianti per i servizi a banda larga ed ultralarga e le reti in rame o fibra (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 108 del 2014);

nell'ambito delle telecomunicazioni, la rete rappresenta un patrimonio importante per i cittadini ed è necessario che si intervenga per preservarla, garantendo al contempo un'accelerazione dello scorporo della *governance* della rete da quella dei servizi al fine di garantire lo sviluppo della rete in fibra quale piattaforma fondamentale per le reti di nuova generazione;

secondo alcune indiscrezioni giornalistiche, Telecom Italia starebbe per acquisire Metroweb SpA, unico operatore infrastrutturato alternativo che possiede e gestisce una capillare rete in fibra ottica, principalmente a Milano. Questa concentrazione rappresenterebbe un forte rischio di limitazione della concorrenza ed un ulteriore ostacolo allo sviluppo delle reti NGAN, perché si creerebbe un nuovo monopolio infrastrutturale sulla fi-

bra e la possibile preclusione dell'accesso NGAN per gli operatori alternativi (OLO) con forti impatti sulla competizione e la concorrenza;

la delibera n. 731/09/CONS, in cui l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni aveva formulato alcune previsioni rivolte alle reti di nuova generazione ed alle infrastrutture atte ad ospitarle, riprende quanto previsto dagli impegni di Telecom Italia quali l'obbligo di fornire accesso alle infrastrutture civili ed alla fibra ottica spenta (delibera n. 718/08/CONS) che sono stati ampiamente disattesi;

la possibilità per le televisioni locali di operare anche come aziende di telecomunicazioni, oltre che editoriali, ha portato alla migliore ottimizzazione possibile nell'utilizzo dello spettro radioelettrico dedicato alle trasmissioni televisive, consentendo lo sviluppo di una rete di aziende produttrici di apparati di trasmissione che, pur partendo da approcci spesso artigianali, costituiscono ancora oggi un comparto fra i primi 5 al mondo;

gli operatori di rete in ambito locale, partendo dal migliore uso delle frequenze televisive a loro assegnate, potrebbero costituire un'importante risorsa per le centinaia di migliaia di piccole e medie imprese che, per la loro competitività, sono bisognose di accesso alla banda larga;

data l'imprescindibile necessità di banda larga, il *wireless broadband* costituisce un'opportunità irrinunciabile per il Paese che, se negli anni '90 poteva vantare una penetrazione dei servizi mobili di seconda generazione assai maggiore rispetto agli Stati Uniti, con l'avvento dei servizi mobili di terza generazione è stata ampiamente superata sia come penetrazione del servizio che come tasso di crescita. Il *wireless broadband* è, inoltre, di fondamentale importanza in quanto consente di fornire l'accesso ai servizi *broadband*, sia alle aziende che agli utenti, in tempi molto più brevi rispetto alle rete fissa;

vista l'impossibilità del mercato italiano di ottenere gli investimenti necessari per la realizzazione di più reti a banda ultralarga, la via sostenibile per la realizzazione di una rete a banda larga ultra veloce, dunque, è l'identificazione di una *Netco*, come indicato nel memorandum of understanding firmato dagli operatori con il Ministero dello sviluppo economico nel novembre 2010, per la realizzazione di un'infrastruttura passiva, neutrale, aperta ed economica, che porti la rete in fibra al 50 per cento della popolazione italiana;

l'Agcom, anche tenendo conto delle raccomandazioni europee, ha chiesto misure di semplificazione degli adempimenti burocratici e amministrativi nonché iniziative diverse dagli investimenti pubblici per facilitare la creazione di un sistema digitale e fluidificare il percorso di aziende e cittadini nella produzione e fruizione dei contenuti digitali. Interventi che dovrebbero essere completati dall'adozione di una politica dello spettro radio coerente con i principi comunitari in cui siano valorizzate le risorse frequenziali, liberando più risorse per la larga banda;

è urgente e necessario prevedere un piano di migrazione completa dall'attuale rete in rame al fine di garantire una sostenibilità del progetto ed evitare l'aumento dei prezzi ai clienti finali;

le regole sui servizi di accesso delle reti di nuova generazione, che l'Agcom avrebbe dovuto definire, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo sono state un'occasione persa per creare le condizioni di sviluppo del mercato italiano della fibra ottica;

la presenza di un altro operatore in alcune aree del Paese porterebbe ad uno sviluppo a diverse velocità della rete di nuova generazione nelle diverse aree: è necessario realizzare una rete aperta, senza sovrapposizioni, che preveda una suddivisione dei costi tra gli operatori;;

la rete è un patrimonio che va mantenuto ed implementato e l'organizzazione dei lavori non può prescindere dal coinvolgimento sistematico e strutturato degli *stakeholder* per garantire l'apporto delle intelligenze operative multidisciplinari necessarie e garantire il volume degli investimenti necessari a migliorare il servizio e la qualità dei contenuti;

le tecnologie digitali non sono solo un importante mezzo di comunicazione interpersonale sul quale focalizzarsi per evidenziare gli usi distorti che ne possono conseguire, ma sono anche una grande occasione, estesa ad ogni settore dell'economia e della società, per favorire profonde trasformazioni mediante la digitalizzazione,

impegna il Governo:

1) ad adottare con urgenza le iniziative necessarie per accelerare lo scorporo della rete fissa telefonica dai servizi, fondamentale per garantire la libera concorrenza del mercato e la tutela dei consumatori con migliori prezzi e servizi, allo scopo esercitando anche i poteri attribuitigli dalla legge in materia di assetti societari per le attività di rilevanza strategica;

2) ad attuare un piano di infrastrutturazione tecnologica in fibra ottica per massimizzare la penetrazione dei servizi *broadband* nel Paese perché resti allineato alle principali economie, assicurando la competitività delle aziende, la continuità operativa dei servizi essenziali e l'offerta di servizi sempre più evoluti;

3) a perseguire l'obiettivo della creazione di un'infrastruttura di telecomunicazione capace di fronteggiare le sfide dell'innovazione idonea a permettere sempre più elevate prestazioni, vale a dire far fronte alle crescenti esigenze di nuovi e più evoluti servizi nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni;

4) a promuovere una strategia che si dimostri adeguata a permettere ai cittadini ed alle imprese di sviluppare rapidamente una domanda di accesso a servizi innovativi, per contrastare l'erosione della propria competitività attraverso innovazioni di processo;

5) a prevedere interventi per opere di modernizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione strategiche per la crescita economica, civile e culturale con la realizzazione di una rete in fibra ottica che possa essere efficacemente strutturata negli anni, in funzione anche di significativi cambiamenti della pianificazione, delle esigenze e dell'effettiva disponibilità delle risorse;

6) a riservare un adeguato ruolo agli operatori di rete in ambito locale valorizzando la cospicua esperienza acquisita quali aziende radiotelevisive e consentendo di estendere la loro capacità di impresa sul territorio,

a beneficio di centinaia di migliaia di piccole e medie imprese, alla fornitura, in neutralità tecnologica, dei nuovi servizi in banda larga nell'ambito delle frequenze loro assegnate;

7) ad incentivare la ricerca e le applicazioni alternative come, ad esempio, la *power line communication* per le aree rurali o le nuove tecnologie fotoniche studiate, tra gli altri, dal Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa per quanto riguarda le reti di trasmissione dati ultra veloci via cavo e via etere;

8) a ritenere prioritaria, in relazione al complesso di interventi volti a sostenere il rilancio dell'economia del Paese, la finalità di assicurare, attraverso il piano di sviluppo delle nuove reti, un'alta capacità di trasmissione alle principali città ed ai distretti industriali che ancora scontano un forte divario di connettività;

9) a promuovere la realizzazione di una "*one network*", un'unica infrastruttura di rete a banda larga, aperta, efficiente, neutrale, economica e già pronta per evoluzioni future, garantendo il rispetto delle regole di libero mercato e concorrenza nella fornitura di accesso e servizi agli utenti finali privati ed imprese con un'unica rete all'ingrosso e concorrenza al dettaglio;

10) a promuovere ed incentivare una tempestiva migrazione dalla rete in rame a quella in fibra ottica, alla cui realizzazione dovranno partecipare e contribuire tutti gli operatori;

11) a dotare con urgenza l'Italia di un'organica agenda digitale che preveda interventi nell'ambito delle infrastrutture tecnologiche, dei servizi finali e infrastrutturali, includendo i necessari *standard* per l'*e-business* e per i beni digitali (o "neobeni puri", secondo la definizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) e di una più organica regolamentazione;

12) a promuovere ogni iniziativa volta alla massima diffusione dell'utilizzo delle tecnologie digitali e alla sperimentazione dei relativi vantaggi, anche con riferimento alla disciplina dei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini;

13) a prevedere la neutralità tecnologica per l'utilizzo dello spettro al fine di ottimizzarne l'utilizzo oltre a renderlo remunerativo per lo Stato.

(1-00366) (16 dicembre 2014)

V. testo 2

CIOFFI, GIROTTO, VACCIANO, SCIBONA, CIAMPOLILLO, SERRA, PAGLINI, MORRA, LEZZI, MONTEVECCHI, MANGILI, BERTOROTTA, BUCCARELLA, BULGARELLI, SANTANGELO, CASTALDI, FUCKSIA, CATALFO, PUGLIA, MORONESE, DONNO, MARTON, AIROLA, MARTELLI, MOLINARI, CRIMI, TAVERNA. -

Il Senato,

premessi che:

nel corso degli ultimi decenni, l'uso della rete *internet* ha conosciuto una straordinaria espansione a livello internazionale. In tale conte-

sto, la presenza di connessioni veloci e superveloci rappresenta un volano per la crescita economica e per la coesione sociale e territoriale degli Stati e, in particolare, per migliorare la competitività e l'innovazione delle imprese;

secondo la Commissione europea, un aumento del 10 per cento della penetrazione della banda larga veloce e ultra veloce può contribuire non solo alla formazione di una società digitale, ma anche alla crescita economica, in quanto consente un aumento del PIL dell'1 - 1,5 per cento. La Banca Mondiale stima che una variazione di 10 punti percentuali della penetrazione della banda larga possa generare un aumento di 1,2 punti percentuali di crescita del PIL *pro capite* dei Paesi sviluppati;

il potenziale dell'economia digitale e del mercato unico digitale può essere realizzato solo con la disponibilità di adeguate tecnologie e infrastrutture che consentano l'accesso alla banda larga veloce (velocità superiore a 30 Mbps) e ultra-veloce (velocità superiore a 100 Mbps), tra cui le reti di nuova generazione;

l'infrastruttura di nuova generazione acquisisce valore nella misura in cui abilita la circolazione di contenuti, transazioni, forme di comunicazione e contribuisce a creare lo sviluppo di quell'ecosistema digitale che è alla base del recupero di produttività per creare nuova occupazione qualificata. L'economia digitale non distrugge posti di lavoro: ne crea di nuovi. Il rapporto "McKinsey", datato maggio 2011, presentato al G8 su *internet* tenutosi a Parigi, ha stimato che per 2 posti di lavoro resi obsoleti dal digitale, *internet* ne crea 5 nuovi;

a riguardo, la Commissione europea, nell'ambito dell'Agenda digitale, ha fissato una serie di *target* estremamente ambiziosi per la realizzazione di nuove infrastrutture di telecomunicazione che consentano a tutti i cittadini una connessione a 30 Mbps entro il 2020 e almeno al 50 per cento della popolazione la disponibilità di 100 Mbps;

a tal fine, nel 2014, la Commissione europea ha analizzato i progressi dei 28 Paesi UE in relazione agli obiettivi digitali contenuti nell'Agenda digitale europea, rilevando come le connessioni con velocità superiori a 100 Mbps siano rare in tutta Europa. In particolare, in base al Digital Agenda Scoreboard (2014), emerge che: a) le tecnologie a banda larga veloci in grado di fornire *internet* ad almeno 30 Mbps sono disponibili per il 62 per cento della popolazione europea (più del doppio rispetto al 2010), soprattutto nelle aree urbane, mentre nelle zone rurali solo il 16 per cento delle famiglie risulta coperto; b) gli abbonamenti a *internet* con velocità maggiore di 30Mbps sono sempre più diffusi, mentre quelli che consentono una velocità superiore a 100Mbps sono ancora rari nell'intera UE;

se si considerano più fattori (tra cui anche il prezzo), tra i 5 grandi Paesi europei (Germania, Francia, Spagna, Italia e Regno Unito) è il Regno Unito che raggiunge un punteggio migliore, tenuto conto che mostra percentuali più alte di copertura in banda larga e ultralarga. L'Italia rimane ultima in tutte le graduatorie a 5, tranne per la diffusione della banda su mobile. Risulta particolarmente desolante soprattutto l'attuale si-

tuazione sulla banda ultralarga, che vede il Paese posizionarsi all'ultimo posto in Europa;

anche nel *dossier* "Banda larga e Ngn", realizzato dall'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione, si afferma che «occorrono ingenti investimenti per completare la dotazione infrastrutturale e per la realizzazione, praticamente *ex novo* in molte zone dell'Europa, delle reti di nuova generazione (Next Generation Network - NGN) che consentano l'accesso a *internet* veloce e super veloce (tra i 30 e 100 Mbps) e la diffusione dei servizi digitali di nuova generazione. La Commissione europea stima che tali investimenti richiedano tra i 60 mld di euro (copertura di tutte le utenze con connessioni di 30 Mbps) e 270 mld di euro (50 per cento delle famiglie europee con accesso a servizi alla velocità di 100 Mbps). Per l'Italia, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) stima un fabbisogno di investimenti compreso in un range di 9-24 mld di euro a seconda delle tecnologie adottate»;

in generale, la disponibilità di connessioni in fibra ottica in Europa risulta inferiore a quella registrata negli Stati Uniti e nel Sud-Est Asiatico: pochi cittadini europei dispongono di collegamenti a *internet* superveloci, che in Paesi come Giappone e Sud Corea sono, invece, considerati la norma. In un siffatto contesto internazionale l'Italia appare drammaticamente arretrata;

considerato che:

secondo quanto riportato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva effettuata dall'autorità Garante della concorrenza e del mercato e dall'autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, pubblicato l'8 novembre 2014, «i dati relativi alla banda ultralarga su rete fissa collocano il nostro Paese, insieme a Cipro e alla Grecia, tra gli Stati Membri dell'UE dove la percentuale di individui che ha sottoscritto un abbonamento (velocità media di trasmissione dei dati in *download* ? 30 Mbps) è inferiore all'1 per cento. La media europea si attesta, invece, al 21,2 per cento. Si tratta di un *gap* che non accenna a ridursi, ma che si è addirittura amplificato nell'arco del triennio 2011-2014 nei confronti sia della media degli stati membri sia degli altri principali Paesi UE»;

nel documento si afferma, inoltre, che: «il ritardo mostrato dai dati relativi all'Italia rispetto ai livelli di penetrazione della domanda di banda ultralarga di rete fissa sconta l'assenza di infrastrutture di rete via cavo, che invece nel resto d'Europa forniscono una quota rilevante degli accessi: a gennaio 2014, il 52 per cento delle linee attive a banda ultralarga in Europa utilizzava il collegamento via cavo»;

in tale contesto spicca la contrapposizione tra lo sviluppo del mobile e lo stallo del fisso e si assiste ad una forte contrazione delle linee fisse e ad una crescita esponenziale di quelle mobili. In Italia, dove pure la fibra ottica aveva cominciato ad essere posata con largo anticipo negli anni Novanta, rispetto ai dati relativi alla banda ultralarga su rete fissa, si assiste ad un livello bassissimo di copertura del servizio, appena superiore al 20 per cento delle unità abitative residenziali, a fronte di una media europea pari a 62 per cento. Eppure, lo sviluppo del mobile non

riduce l'importanza della realizzazione di una rete in fibra. Anche la rete mobile, infatti, ha bisogno di collegamenti di rilegamento in fibra (*backhauling*) fra stazioni radio - base e centrali;

l'elevata domanda di connessione a banda ultralarga deriva dalla pervasività, nell'attuale contesto sociale, degli strumenti atti alla vita quotidiana che utilizzano la rete, nonché dall'aumento esponenziale dei servizi che sono fruibili esclusivamente *on line*, anche a seguito della progressiva digitalizzazione della pubblica amministrazione centrale e locale, della diffusione della video comunicazione, dell'incremento della potenza di calcolo dei PC (*big data*);

il quadro nazionale si presenta però estremamente disomogeneo per quel che concerne la presenza di investimenti nella rete fissa. In Italia, ad oggi, le strategie di investimento degli operatori risultano alquanto indefinite, quantomeno se si considera un orizzonte temporale di medio periodo (al 2020). L'indagine conoscitiva avviata da AGCM e AGCOM ha confermato come, complessivamente considerati, i piani di investimento degli operatori siano tuttora circoscritti al prossimo biennio, mentre restano soggetti ad un'elevata indeterminatezza in relazione all'estensione dei progetti ed alla tempistica prevista per la loro realizzazione;

le informazioni pubblicamente disponibili in merito agli investimenti nelle reti NGA (reti di accesso di nuova generazione) sono caratterizzati da un'estrema genericità circa l'estensione degli investimenti, le risorse ad essi dedicate e le modalità di realizzazione degli stessi. Tali investimenti risultano inoltre essere, oltre che di breve periodo, concentrati esclusivamente nelle aree urbane del Paese in cui il ritorno dell'investimento è garantito;

nel corso delle audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva di AGCM e AGCOM, gli operatori hanno illustrato i propri piani di sviluppo della rete. Telecom Italia ha presentato il proprio "Piano di Sviluppo Ultrabroadband", che prevede la copertura FTTC (rete di accesso in fibra ottica) entro il 2016 di oltre il 50 per cento delle unità immobiliari in 177 città e distretti industriali. L'obiettivo di Fastweb per i piani di investimento nelle reti in fibra ottica per gli anni 2013-2014 è quello di dotare altre 6 città, oltre alla città di Milano, di infrastrutture di tipo FTTH per un totale di 2 milioni di unità immobiliari, mentre per 22 città è prevista la copertura del territorio con reti di tipo FTTC, per una spesa attesa pari a circa 400 milioni di euro. Risulta che Fastweb, in un'ottica di più lungo periodo, espanderà la rete in fibra ottica fino a raggiungere 100 comuni. Anche Vodafone ha presentato un piano di investimento nella rete fissa, che prevede la copertura di 150 città entro il 2016, con un'architettura FTTC;

nell'ambito della medesima indagine si evidenzia come «alla luce degli ambiziosi obiettivi imposti dall'Agenda digitale europea, che comportano necessariamente il contributo di investimenti sia privati sia pubblici, dovrebbe assumere maggior rilievo lo svolgimento di un'attività strategica di coordinamento, di monitoraggio e di controllo pubblico ("oversight") del processo complessivo di sviluppo delle reti in fibra che

semplifichi notevolmente le relazioni tra i diversi decisori coinvolti e svolga una vera pianificazione degli interventi sulle infrastrutture, che consideri in modo sinergico le risorse pubbliche e private utilizzate per lo sviluppo delle nuove reti. Fino ad oggi infatti in Italia, la *governance* istituzionale dell'agenda digitale ha riguardato principalmente l'importante progetto di digitalizzazione della pubblica amministrazione e dei rapporti di quest'ultima con cittadini ed imprese, piuttosto che gli investimenti nelle reti in fibra ottica»;

l'intervento pubblico è stato sinora caratterizzato da politiche di sostegno indiretto agli investimenti infrastrutturali, soprattutto attraverso la riduzione dei costi amministrativi e l'incentivazione della domanda. Occorre però rilevare come l'intervento pubblico nella realizzazione vera e propria di reti a banda ultralarga appare oggi più che in passato fondamentale per l'intera collettività, oltre a rappresentare un importante elemento di sviluppo sociale, tenuto conto che l'investimento privato in tale settore può risultare insufficiente rispetto a quello socialmente desiderabile. Ciò è ancora più importante nel contesto italiano nel quale, come evidenziato nell'indagine conoscitiva, «risulta assente una reale concorrenza dinamica infrastrutturale e gli operatori effettuano scelte di investimento seguendo sostanzialmente una logica di profitto incrementale in un orizzonte temporale relativamente ridotto»;

rilevato che:

nella comunicazione della Commissione europea 2013/C 25/01 sugli "Orientamenti dell'Unione europea per l'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga", si afferma che la maggior parte delle strategie adottate nei diversi Paesi membri prevede «il ricorso a risorse pubbliche per estendere la copertura di banda larga ad aree in cui gli operatori commerciali non sono incentivati a investire e per accelerare la diffusione delle reti NGA, che permettono un accesso ad altissima velocità»;

ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, gli Stati membri possono considerare la messa a disposizione di una rete a banda larga come un servizio di interesse economico generale (SIEG). Ciò è possibile solo nelle zone in cui gli investitori privati non siano in grado di fornire nel futuro prossimo un'adeguata copertura alla popolazione, a condizione che: a) l'infrastruttura offra una connessione universale a tutti gli utenti di una determinata regione; b) l'infrastruttura sia passiva, neutra e liberamente accessibile; c) il progetto riguardi solo lo sviluppo della rete e la fornitura di servizi all'ingrosso, senza includere i servizi di comunicazione al dettaglio; d) tutti gli operatori interessati possano concorrere per la realizzazione della rete sovvenzionata; e) il fornitore della rete non possa rifiutare l'accesso all'ingrosso all'infrastruttura in base a criteri discrezionali e/o discriminatori;

nella medesima comunicazione, la Commissione ribadisce che: «È importante tener presente che, nel lungo periodo, le reti NGA sono destinate a sostituire le attuali reti a banda larga di base e non solo a migliorarle. Considerato che le reti NGA richiedono una diversa architettura di

rete, tale da offrire servizi in banda larga di qualità notevolmente più elevata rispetto a quelli attuali, (...) difficilmente realizzabili con le attuali reti a banda larga, è probabile supporre l'emergere in futuro di marcate differenze tra aree coperte dalle reti NGA e aree non coperte». Tale circostanza rende, dunque, ancora più urgente la necessità da parte dello Stato di investire nell'immediato nella realizzazione di una copertura sempre più ampia, tenuto conto che sono molte le aree del Paese che non risultano coperte dai piani di investimento privati;

è assolutamente legittimo dire che la banda ultralarga, e le infrastrutture di telecomunicazioni tutte, possono rappresentare l'oggetto di un livello essenziale delle prestazioni per tutti i cittadini (articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione), tenuto conto che una serie di diritti civili e sociali, compreso il diritto alla conoscenza richiedono ormai una sufficiente velocità di accesso;

nel 2012, la Commissione europea, nel valutare la compatibilità dell'aiuto di Stato relativo al Piano digitale banda ultralarga, rilevava che: "Le autorità italiane sono comunque consapevoli che i servizi a banda larga di base non sono certo sufficienti per offrire i servizi innovativi richiesti da imprese e cittadini, quali ad esempio la TV in alta definizione, le possibilità di telelavoro, la TV 3D, l'e-health e l'e-government e l'uso di applicazioni simultaneamente". È illusorio, dunque, pensare che per allineare il Paese alle *best practice* internazionali sia sufficiente portare la fibra ottica nei soli distretti industriali. Alla luce dei dati relativi alla crescita del traffico negli ultimi anni, appare decisamente necessario sviluppare una rete di nuova generazione capillare sul territorio, in quanto non c'è dubbio che la necessità dei 100 Mbps ed oltre arriverà presto;

un processo di costruzione delle reti di nuova generazione in grado di dare una risposta adeguata ai *target* previsti dall'Agenda Digitale dovrebbe passare attraverso un tipo di infrastruttura che prevede investimenti caratterizzati da ritorni in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo e che incontrano difficoltà nel reperire le risorse necessarie in mercati finanziari che sono ancora dominati da ottiche di breve termine;

vi sono Paesi, come il Giappone e la Corea del Sud, che hanno deciso di fare un investimento pubblico, finanziato con risorse di bilancio. Altri Paesi, come il Regno Unito, hanno fatto una scelta diversa e al finanziamento dell'infrastruttura NGN provvede l'*incumbent*, il proprietario della rete in rame, garantendo così una graduale migrazione dal rame alla fibra. Vi sono infine Paesi che hanno da tempo sviluppato infrastrutture di rete in fibra e non per la televisione via cavo, che possono essere, con ridotti costi, utilizzate anche per le telecomunicazioni. L'Italia (insieme alla Grecia) non è tra questi ultimi, anche per la scelta legislativa che introdusse, a suo tempo, il divieto di posare reti cavo multicanale;

come sostenuto il 13 marzo 2012 anche dalla Cassa Depositi e Prestiti in audizione presso la IX Commissione permanente (Trasporti, poste e telecomunicazioni) della Camera dei deputati, il nostro Paese potrebbe anche essere in grado di percorrere la via del ricorso all'*incumbent*, se il proprietario della principale rete di telecomunicazione del Paese, Telecom

Italia, fosse nella condizione di finanziare un piano di investimenti adeguato. Va considerato, inoltre, che oggi gli operatori Tlc tendono a fare investimenti cospicui nel segmento delle reti mobili dove la competizione è estremamente significativa. In particolare, Telecom Italia ha un intenso piano di investimenti nella rete LTE, infrastruttura determinante per la banda ultralarga mobile di ultima generazione, oltre ad avere programmi all'estero. L'insieme di queste circostanze determina la scarsa disponibilità di risorse per investimenti sulla rete fissa italiana;

già nell'ormai lontano 2009, l'allora consulente del Governo in carica per la banda larga, ingegner Francesco Caio, affermava relativamente alle reti NGN che Telecom Italia, non possiede "la capacità di fare da sola la rete passiva" che, in quanto "monopolio naturale", non può essere replicata. L'ingegner Caio affermava, inoltre, che: "non ci possono essere due reti fisse di accesso, per cui quando si percorre un aggiornamento della rete di accesso si deve mettere in discussione il tema della concorrenza, che va lasciata ai servizi";

la rete passiva è un servizio universale, a cui corrisponde un diritto fondamentale dei cittadini (e delle imprese). Se i privati non hanno volontà e mezzi per intervenire su una infrastruttura in regime di monopolio naturale, allora, anche per far sì che la concorrenza si sviluppi e si sviluppi senza asimmetrie, è fondamentale che il decisore pubblico, per quanto complesso possa essere in termini di finanza pubblica, trovi le risorse per un investimento di rilievo, tenuto conto che è fondamentale guardare al rapporto costi-benefici dell'azione politica;

in un momento di crisi economica come quella attuale, appare ragionevole ipotizzare che lo Stato destini le risorse pubbliche in opere che siano prioritarie per la collettività, anche spostando sulla realizzazione della rete a banda ultralarga le risorse attualmente stanziare per grandi opere infrastrutturali prive di utilità ed antieconomiche;

considerato, inoltre, che:

il Governo istituzionale del processo di realizzazione delle reti a banda ultralarga appare essere meno incisivo rispetto alle esperienze progettuali di altri Paesi europei, quali la Francia e la Germania;

il Governo ha aperto, dal 20 novembre al 20 dicembre 2014, la consultazione pubblica per commentare le azioni dei nuovi piani nazionali "Piano nazionale banda ultralarga" e "crescita digitale" (obiettivo tematico 2 dell'Agenda digitale: supporto alla infrastrutturazione per la banda ultralarga e potenziamento dei servizi Ict a cittadini e imprese);

la strategia italiana per la banda ultralarga, con cui il Governo intende invertire la tendenza che ci vede, al momento, accumulare ritardi su ritardi rispetto alle medie europee, è stata pubblicata sul sito dell'Agid e, nello stesso tempo, è stata inviata a Bruxelles per una valutazione. L'obiettivo del piano è quello di garantire entro il 2020 una connettività a banda ultralarga (100Mbps) ad almeno l'85 per cento della popolazione italiana per rispettare il 50 per cento di obiettivo definito dalla Ue. Tale livello di copertura dovrà coinvolgere le sedi Pa, scuole, aree di interesse economico o ad alta concentrazione demografica, ospedali, snodi logistici

o industriali. La quota restante, il 15 per cento delle aree più remote, avrà invece una copertura a 30 Mbps;

nel piano si prevede che l'intervento pubblico abbia un ruolo sussidiario attraverso 4 modalità principali (diretto, *partnership* pubblico-privato, incentivo, ibrido), a seconda, anche, della struttura dell'area geografica di competenza. In particolare, emerge che solo il Cluster A, ossia quello delle maggiori 15 città italiane (15 per cento della popolazione nazionale), presenta il migliore rapporto costi-benefici e solo in tale area è più probabile che vi sia l'interesse degli operatori privati a investire. Il cosiddetto salto di qualità richiesto dalla normativa UE, ossia portare la velocità di collegamento da 30 a 100 Mbp entro il 2020, interesserà quindi solo il 15 per cento della popolazione nazionale (circa 9,4 milioni di persone);

l'unica città che già oggi gode di una copertura estensiva di servizi a banda ultralarga è Milano, dove l'intervento è stato realizzato dalla società infrastrutturale Metroweb;

Metroweb ha realizzato una rete passiva che affitta agli operatori. Noti sono i rapporti commerciali stabiliti con Fastweb, Telecom Italia e Vodafone nei quali Metroweb si configura come rete neutrale lasciando agli operatori la competizione sui servizi. Con gli stessi operatori Metroweb sta valutando la prospettiva di realizzare accordi al fine di costruire una rete neutrale almeno nelle aree del Paese a maggiore intensità di traffico (aree urbane, distretti industriali);

con specifico riferimento alla *governance* degli investimenti nelle infrastrutture a banda ultralarga, rileva *in primis* l'attività di Infratel Italia, società *in-house* del Ministero dello sviluppo economico, soggetto attuatore del piano nazionale banda larga e progetto strategico banda ultralarga, nonché l'attività di coordinamento e programmazione delle risorse economiche comunitarie, svolta dal Dipartimento delle politiche di coesione del Ministero dello sviluppo economico;

sul fronte privato, le esperienze più interessanti a livello territoriale riguardano l'utilizzo di infrastrutture esistenti, anche non di tlc (Metroweb) e le iniziative di alcune amministrazioni locali. Le cosiddette "municipalizzate" sono un settore importante dal punto di vista degli investimenti infrastrutturali, in quanto nel tempo esse hanno costituito società di scopo per fornire la rete FFTC o FFTH, finendo, tra l'altro, per dare vita a monopoli locali. In altri contesti, le amministrazioni hanno concesso l'utilizzo di infrastrutture (canalizzazioni, pubblica illuminazione, condotte) a operatori privati, configurando monopoli privati, in ragione dell'esclusività d'uso delle suddette infrastrutture, che si riveleranno un ostacolo rilevante, nel medio-lungo periodo, all'utilizzo delle medesime infrastrutture da parte di altri operatori;

emerge con chiarezza dunque la necessità di definire un piano strategico nazionale che non sia incentrato solo su incentivi agli investimenti degli operatori, come delineato nel piano del Governo sulla banda ultralarga, ma che muova verso la centralizzazione di un'operazione strategica per il futuro del Paese. La soluzione ideale sarebbe infatti lo sviluppo di

infrastrutture da parte di un operatore puro, che separi le reti dai servizi, come accade per le arterie stradali, le ferrovie, l'elettricità e il gas;

l'operazione relativa alla rete elettrica nazionale di trasmissione dovrebbe costituire il modello di riferimento per la realizzazione della rete in fibra ottica. Occorrerebbe infatti replicare, per quanto compatibile, il cosiddetto "modello Terna", ossia favorire la nascita di una società terza a partecipazione statale che realizzi una infrastruttura passiva, alla quale trasferire la proprietà delle infrastrutture di rete realizzate direttamente o indirettamente (come nel caso delle opere delle municipalizzate) con risorse pubbliche, nonché prevedere che la medesima società sia partecipata dalle compagnie che hanno investito nella nuova rete, quali, ad esempio, Metroweb;

in tal modo si eviteranno duplicazioni di investimenti rispetto alle infrastrutture esistenti: a) riutilizzando ed integrando il più possibile quanto già disponibile sul territorio; b) impiegando tutte le tecnologie più moderne ed affidabili; c) aumentando nel tempo l'efficacia dell'investimento pubblico; d) permettendo l'utilizzo delle infrastrutture realizzate a tutti gli operatori interessati ed alla pubblica amministrazione, senza discriminazioni e a condizioni di equità;

solo in un simile ambito le imprese potranno aumentare le loro potenzialità di innovare e le organizzazioni pubbliche potranno contare sul coinvolgimento di cittadini con competenze digitali per offrire servizi sempre più avanzati,

impegna il Governo:

1) a riconoscere la realizzazione della rete a banda ultralarga come un'esigenza prioritaria per la competitività dell'intero sistema economico, che necessita di un'attenta politica di investimenti pubblici;

2) ad assicurare che lo sviluppo delle nuove reti risponda effettivamente alle esigenze di connettività del Paese e consenta il pieno raggiungimento dell'inclusione digitale e sociale, attraverso l'impegno diretto nella costruzione dell'infrastruttura di banda ultralarga e la realizzazione di un modello di *governance* che garantisca maggiore efficienza, sicurezza e assenza di ogni discriminazione di utenti o categorie di utenti;

3) nel rispetto dei principi di salvaguardia degli interessi pubblici e di autonomia imprenditoriale dei soggetti attualmente coinvolti nella realizzazione delle infrastrutture, a procedere alla creazione di una società a partecipazione statale maggioritaria, volta a promuovere la realizzazione e la completa unificazione della rete a banda ultralarga nazionale, anche attraverso la partecipazione di soggetti attualmente proprietari delle porzioni di rete passive;

4) a garantire l'effettiva mappatura in tempi certi dello *stock* di infrastrutture di banda larga e ultralarga presenti nel territorio nazionale, anche al fine di minimizzare l'impatto ambientale e i costi di implementazione, e ad adottare in tempi brevi le regole tecniche per la definizione del contenuto del sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture di cui all'articolo 6-bis del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164;

5) a dare seguito alle indicazioni contenute nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva di AGCM e AGCOM volte a definire un piano strategico nazionale per lo sviluppo delle infrastrutture di banda ultralarga che, a partire dalla ricognizione delle infrastrutture esistenti, individui in maniera organica le aree di intervento, semplifichi le relazioni tra i diversi decisori coinvolti, concentri le risorse pubbliche in pochi e chiari obiettivi, e svolga una pianificazione degli interventi infrastrutturali da realizzare;

6) a garantire un maggiore coordinamento delle strutture ministeriali coinvolte nell'attuazione delle principali disposizioni in materia di Agenda digitale italiana, tenuto conto che il monitoraggio svolto nel mese di febbraio 2014 dalla Camera dei deputati, attestava come fossero stati adottati solo 17 dei 55 adempimenti previsti dalla normativa relativa all'Agenda digitale (regolamenti, decreti ministeriali, linee guida).

(1-00366) (testo 2) (06 maggio 2015)

CIOFFI, GIROTTO, VACCIANO, SCIBONA, CIAMPOLILLO, SERRA, PAGLINI, MORRA, LEZZI, MONTEVECCHI, MANGILI, BERTOROTTA, BUCCARELLA, BULGARELLI, SANTANGELO, CASTALDI, FUCSIA, CATALFO, PUGLIA, MORONESE, DONNO, MARTON, AIROLA, MARTELLI, MOLINARI, CRIMI, TAVERNA. -

Il Senato,

premessi che:

nel corso degli ultimi decenni, l'uso della rete *internet* ha conosciuto una straordinaria espansione a livello internazionale. In tale contesto, la presenza di connessioni veloci e superveloci rappresenta un volano per la crescita economica e per la coesione sociale e territoriale degli Stati e, in particolare, per migliorare la competitività e l'innovazione delle imprese;

secondo la Commissione europea, un aumento del 10 per cento della penetrazione della banda larga veloce e ultra veloce può contribuire non solo alla formazione di una società digitale, ma anche alla crescita economica, in quanto consente un aumento del PIL dell'1 - 1,5 per cento. La Banca Mondiale stima che una variazione di 10 punti percentuali della penetrazione della banda larga possa generare un aumento di 1,2 punti percentuali di crescita del PIL *pro capite* dei Paesi sviluppati;

il potenziale dell'economia digitale e del mercato unico digitale può essere realizzato solo con la disponibilità di adeguate tecnologie e infrastrutture che consentano l'accesso alla banda larga veloce (velocità superiore a 30 Mbps) e ultra-veloce (velocità superiore a 100 Mbps), tra cui le reti di nuova generazione;

l'infrastruttura di nuova generazione acquisisce valore nella misura in cui abilita la circolazione di contenuti, transazioni, forme di comunicazione e contribuisce a creare lo sviluppo di quell'ecosistema digitale che è alla base del recupero di produttività per creare nuova occupazione qualificata. L'economia digitale non distrugge posti di lavoro: ne crea di nuovi.

Il rapporto "McKinsey", datato maggio 2011, presentato al G8 su *internet* tenutosi a Parigi, ha stimato che per 2 posti di lavoro resi obsoleti dal digitale, *internet* ne crea 5 nuovi;

a riguardo, la Commissione europea, nell'ambito dell'Agenda digitale, ha fissato una serie di *target* estremamente ambiziosi per la realizzazione di nuove infrastrutture di telecomunicazione che consentano a tutti i cittadini una connessione a 30 Mbps entro il 2020 e almeno al 50 per cento della popolazione la disponibilità di 100 Mbps;

a tal fine, nel 2014, la Commissione europea ha analizzato i progressi dei 28 Paesi UE in relazione agli obiettivi digitali contenuti nell'Agenda digitale europea, rilevando come le connessioni con velocità superiori a 100 Mbps siano rare in tutta Europa. In particolare, in base al Digital Agenda Scoreboard (2014), emerge che: a) le tecnologie a banda larga veloci in grado di fornire *internet* ad almeno 30 Mbps sono disponibili per il 62 per cento della popolazione europea (più del doppio rispetto al 2010), soprattutto nelle aree urbane, mentre nelle zone rurali solo il 16 per cento delle famiglie risulta coperto; b) gli abbonamenti a *internet* con velocità maggiore di 30Mbps sono sempre più diffusi, mentre quelli che consentono una velocità superiore a 100Mbps sono ancora rari nell'intera UE;

se si considerano più fattori (tra cui anche il prezzo), tra i 5 grandi Paesi europei (Germania, Francia, Spagna, Italia e Regno Unito) è il Regno Unito che raggiunge un punteggio migliore, tenuto conto che mostra percentuali più alte di copertura in banda larga e ultralarga. L'Italia rimane ultima in tutte le graduatorie a 5, tranne per la diffusione della banda su mobile. Risulta particolarmente desolante soprattutto l'attuale situazione sulla banda ultralarga, che vede il Paese posizionarsi all'ultimo posto in Europa;

anche nel *dossier* "Banda larga e Ngn", realizzato dall'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione, si afferma che «occorrono ingenti investimenti per completare la dotazione infrastrutturale e per la realizzazione, praticamente *ex novo* in molte zone dell'Europa, delle reti di nuova generazione (Next Generation Network - NGN) che consentano l'accesso a *internet* veloce e super veloce (tra i 30 e 100 Mbps) e la diffusione dei servizi digitali di nuova generazione. La Commissione europea stima che tali investimenti richiedano tra i 60 mld di euro (copertura di tutte le utenze con connessioni di 30 Mbps) e 270 mld di euro (50 per cento delle famiglie europee con accesso a servizi alla velocità di 100 Mbps). Per l'Italia, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) stima un fabbisogno di investimenti compreso in un range di 9-24 mld di euro a seconda delle tecnologie adottate»;

in generale, la disponibilità di connessioni in fibra ottica in Europa risulta inferiore a quella registrata negli Stati Uniti e nel Sud-Est Asiatico: pochi cittadini europei dispongono di collegamenti a *internet* superveloci, che in Paesi come Giappone e Sud Corea sono, invece, considerati la norma. In un siffatto contesto internazionale l'Italia appare drammaticamente arretrata;

considerato che:

secondo quanto riportato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva effettuata dall'autorità Garante della concorrenza e del mercato e dall'autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, pubblicato l'8 novembre 2014, «i dati relativi alla banda ultralarga su rete fissa collocano il nostro Paese, insieme a Cipro e alla Grecia, tra gli Stati Membri dell'UE dove la percentuale di individui che ha sottoscritto un abbonamento (velocità media di trasmissione dei dati in *download* ? 30 Mbps) è inferiore all'1 per cento. La media europea si attesta, invece, al 21,2 per cento. Si tratta di un *gap* che non accenna a ridursi, ma che si è addirittura amplificato nell'arco del triennio 2011-2014 nei confronti sia della media degli stati membri sia degli altri principali Paesi UE»;

nel documento si afferma, inoltre, che: «il ritardo mostrato dai dati relativi all'Italia rispetto ai livelli di penetrazione della domanda di banda ultralarga di rete fissa sconta l'assenza di infrastrutture di rete via cavo, che invece nel resto d'Europa forniscono una quota rilevante degli accessi: a gennaio 2014, il 52 per cento delle linee attive a banda ultralarga in Europa utilizzava il collegamento via cavo»;

in tale contesto spicca la contrapposizione tra lo sviluppo del mobile e lo stallo del fisso e si assiste ad una forte contrazione delle linee fisse e ad una crescita esponenziale di quelle mobili. In Italia, dove pure la fibra ottica aveva cominciato ad essere posata con largo anticipo negli anni Novanta, rispetto ai dati relativi alla banda ultralarga su rete fissa, si assiste ad un livello bassissimo di copertura del servizio, appena superiore al 20 per cento delle unità abitative residenziali, a fronte di una media europea pari a 62 per cento. Eppure, lo sviluppo del mobile non riduce l'importanza della realizzazione di una rete in fibra. Anche la rete mobile, infatti, ha bisogno di collegamenti di rilegamento in fibra (*backhauling*) fra stazioni radio - base e centrali;

l'elevata domanda di connessione a banda ultralarga deriva dalla pervasività, nell'attuale contesto sociale, degli strumenti atti alla vita quotidiana che utilizzano la rete, nonché dall'aumento esponenziale dei servizi che sono fruibili esclusivamente *on line*, anche a seguito della progressiva digitalizzazione della pubblica amministrazione centrale e locale, della diffusione della video comunicazione, dell'incremento della potenza di calcolo dei PC (*big data*);

il quadro nazionale si presenta però estremamente disomogeneo per quel che concerne la presenza di investimenti nella rete fissa. In Italia, ad oggi, le strategie di investimento degli operatori risultano alquanto indefinite, quantomeno se si considera un orizzonte temporale di medio periodo (al 2020). L'indagine conoscitiva avviata da AGCM e AGCOM ha confermato come, complessivamente considerati, i piani di investimento degli operatori siano tuttora circoscritti al prossimo biennio, mentre restano soggetti ad un'elevata indeterminatezza in relazione all'estensione dei progetti ed alla tempistica prevista per la loro realizzazione;

le informazioni pubblicamente disponibili in merito agli investimenti nelle reti NGA (reti di accesso di nuova generazione) sono caratte-

rizzati da un'estrema genericità circa l'estensione degli investimenti, le risorse ad essi dedicate e le modalità di realizzazione degli stessi. Tali investimenti risultano inoltre essere, oltre che di breve periodo, concentrati esclusivamente nelle aree urbane del Paese in cui il ritorno dell'investimento è garantito;

nel corso delle audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva di AGCM e AGCOM, gli operatori hanno illustrato i propri piani di sviluppo della rete. Telecom Italia ha presentato il proprio "Piano di Sviluppo Ultrabroadband", che prevede la copertura FTTC (rete di accesso in fibra ottica) entro il 2016 di oltre il 50 per cento delle unità immobiliari in 177 città e distretti industriali. L'obiettivo di Fastweb per i piani di investimento nelle reti in fibra ottica per gli anni 2013-2014 è quello di dotare altre 6 città, oltre alla città di Milano, di infrastrutture di tipo FTTH per un totale di 2 milioni di unità immobiliari, mentre per 22 città è prevista la copertura del territorio con reti di tipo FTTC, per una spesa attesa pari a circa 400 milioni di euro. Risulta che Fastweb, in un'ottica di più lungo periodo, espanderà la rete in fibra ottica fino a raggiungere 100 comuni. Anche Vodafone ha presentato un piano di investimento nella rete fissa, che prevede la copertura di 150 città entro il 2016, con un'architettura FTTC;

nell'ambito della medesima indagine si evidenzia come «alla luce degli ambiziosi obiettivi imposti dall'Agenda digitale europea, che comportano necessariamente il contributo di investimenti sia privati sia pubblici, dovrebbe assumere maggior rilievo lo svolgimento di un'attività strategica di coordinamento, di monitoraggio e di controllo pubblico ("oversight") del processo complessivo di sviluppo delle reti in fibra che semplifichi notevolmente le relazioni tra i diversi decisori coinvolti e svolga una vera pianificazione degli interventi sulle infrastrutture, che consideri in modo sinergico le risorse pubbliche e private utilizzate per lo sviluppo delle nuove reti. Fino ad oggi infatti in Italia, la *governance* istituzionale dell'Agenda digitale ha riguardato principalmente l'importante progetto di digitalizzazione della pubblica amministrazione e dei rapporti di quest'ultima con cittadini ed imprese, piuttosto che gli investimenti nelle reti in fibra ottica»;

l'intervento pubblico è stato sinora caratterizzato da politiche di sostegno indiretto agli investimenti infrastrutturali, soprattutto attraverso la riduzione dei costi amministrativi e l'incentivazione della domanda. Occorre però rilevare come l'intervento pubblico nella realizzazione vera e propria di reti a banda ultralarga appare oggi più che in passato fondamentale per l'intera collettività, oltre a rappresentare un importante elemento di sviluppo sociale, tenuto conto che l'investimento privato in tale settore può risultare insufficiente rispetto a quello socialmente desiderabile. Ciò è ancora più importante nel contesto italiano nel quale, come evidenziato nell'indagine conoscitiva, «risulta assente una reale concorrenza dinamica infrastrutturale e gli operatori effettuano scelte di investimento seguendo sostanzialmente una logica di profitto incrementale in un orizzonte temporale relativamente ridotto»;

rilevato che:

nella comunicazione della Commissione europea 2013/C 25/01 sugli "Orientamenti dell'Unione europea per l'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga", si afferma che la maggior parte delle strategie adottate nei diversi Paesi membri prevede «il ricorso a risorse pubbliche per estendere la copertura di banda larga ad aree in cui gli operatori commerciali non sono incentivati a investire e per accelerare la diffusione delle reti NGA, che permettono un accesso ad altissima velocità»;

ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, gli Stati membri possono considerare la messa a disposizione di una rete a banda larga come un servizio di interesse economico generale (SIEG). Ciò è possibile solo nelle zone in cui gli investitori privati non siano in grado di fornire nel futuro prossimo un'adeguata copertura alla popolazione, a condizione che: a) l'infrastruttura offra una connessione universale a tutti gli utenti di una determinata regione; b) l'infrastruttura sia passiva, neutra e liberamente accessibile; c) il progetto riguardi solo lo sviluppo della rete e la fornitura di servizi all'ingrosso, senza includere i servizi di comunicazione al dettaglio; d) tutti gli operatori interessati possano concorrere per la realizzazione della rete sovvenzionata; e) il fornitore della rete non possa rifiutare l'accesso all'ingrosso all'infrastruttura in base a criteri discrezionali e/o discriminatori;

nella medesima comunicazione, la Commissione ribadisce che: «È importante tener presente che, nel lungo periodo, le reti NGA sono destinate a sostituire le attuali reti a banda larga di base e non solo a migliorarle. Considerato che le reti NGA richiedono una diversa architettura di rete, tale da offrire servizi in banda larga di qualità notevolmente più elevata rispetto a quelli attuali, (...) difficilmente realizzabili con le attuali reti a banda larga, è probabile supporre l'emergere in futuro di marcate differenze tra aree coperte dalle reti NGA e aree non coperte». Tale circostanza rende, dunque, ancora più urgente la necessità da parte dello Stato di investire nell'immediato nella realizzazione di una copertura sempre più ampia, tenuto conto che sono molte le aree del Paese che non risultano coperte dai piani di investimento privati;

è assolutamente legittimo dire che la banda ultralarga, e le infrastrutture di telecomunicazioni tutte, possono rappresentare l'oggetto di un livello essenziale delle prestazioni per tutti i cittadini (articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione), tenuto conto che una serie di diritti civili e sociali, compreso il diritto alla conoscenza richiedono ormai una sufficiente velocità di accesso;

nel 2012, la Commissione europea, nel valutare la compatibilità dell'aiuto di Stato relativo al Piano digitale banda ultralarga, rilevava che: "Le autorità italiane sono comunque consapevoli che i servizi a banda larga di base non sono certo sufficienti per offrire i servizi innovativi richiesti da imprese e cittadini, quali ad esempio la TV in alta definizione, le possibilità di telelavoro, la TV 3D, l'e-health e l'e-government e l'uso di applicazioni simultaneamente". È illusorio, dunque, pensare che per al-

lineare il Paese alle *best practice* internazionali sia sufficiente portare la fibra ottica nei soli distretti industriali. Alla luce dei dati relativi alla crescita del traffico negli ultimi anni, appare decisamente necessario sviluppare una rete di nuova generazione capillare sul territorio, in quanto non c'è dubbio che la necessità dei 100 Mbps ed oltre arriverà presto;

un processo di costruzione delle reti di nuova generazione in grado di dare una risposta adeguata ai *target* previsti dall'Agenda digitale dovrebbe passare attraverso un tipo di infrastruttura che prevede investimenti caratterizzati da ritorni in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo e che incontrano difficoltà nel reperire le risorse necessarie in mercati finanziari che sono ancora dominati da ottiche di breve termine;

vi sono Paesi, come il Giappone e la Corea del Sud, che hanno deciso di fare un investimento pubblico, finanziato con risorse di bilancio. Altri Paesi, come il Regno Unito, hanno fatto una scelta diversa e al finanziamento dell'infrastruttura NGN provvede l'*incumbent*, il proprietario della rete in rame, garantendo così una graduale migrazione dal rame alla fibra. Vi sono infine Paesi che hanno da tempo sviluppato infrastrutture di rete in fibra e non per la televisione via cavo, che possono essere, con ridotti costi, utilizzate anche per le telecomunicazioni. L'Italia (insieme alla Grecia) non è tra questi ultimi, anche per la scelta legislativa che introdusse, a suo tempo, il divieto di posare reti cavo multicanale;

come sostenuto il 13 marzo 2012 anche dalla Cassa Depositi e Prestiti in audizione presso la IX Commissione permanente (Trasporti, poste e telecomunicazioni) della Camera dei deputati, il nostro Paese potrebbe anche essere in grado di percorrere la via del ricorso all'*incumbent*, se il proprietario della principale rete di telecomunicazione del Paese, Telecom Italia, fosse nella condizione di finanziare un piano di investimenti adeguato. Va considerato, inoltre, che oggi gli operatori Tlc tendono a fare investimenti cospicui nel segmento delle reti mobili dove la competizione è estremamente significativa. In particolare, Telecom Italia ha un intenso piano di investimenti nella rete LTE, infrastruttura determinante per la banda ultralarga mobile di ultima generazione, oltre ad avere programmi all'estero. L'insieme di queste circostanze determina la scarsa disponibilità di risorse per investimenti sulla rete fissa italiana;

già nell'ormai lontano 2009, l'allora consulente del Governo in carica per la banda larga, ingegner Francesco Caio, affermava relativamente alle reti NGN che Telecom Italia, non possiede "la capacità di fare da sola la rete passiva" che, in quanto "monopolio naturale", non può essere replicata. L'ingegner Caio affermava, inoltre, che: "non ci possono essere due reti fisse di accesso, per cui quando si percorre un aggiornamento della rete di accesso si deve mettere in discussione il tema della concorrenza, che va lasciata ai servizi";

la rete passiva è un servizio universale, a cui corrisponde un diritto fondamentale dei cittadini (e delle imprese). Se i privati non hanno volontà e mezzi per intervenire su una infrastruttura in regime di monopolio naturale, allora, anche per far sì che la concorrenza si sviluppi e si sviluppi senza asimmetrie, è fondamentale che il decisore pubblico, per

quanto complesso possa essere in termini di finanza pubblica, trovi le risorse per un investimento di rilievo, tenuto conto che è fondamentale guardare al rapporto costi-benefici dell'azione politica;

in un momento di crisi economica come quella attuale, appare ragionevole ipotizzare che lo Stato destini le risorse pubbliche in opere che siano prioritarie per la collettività, anche spostando sulla realizzazione della rete a banda ultralarga le risorse attualmente stanziare per grandi opere infrastrutturali prive di utilità ed antieconomiche;

considerato, inoltre, che:

il Governo istituzionale del processo di realizzazione delle reti a banda ultralarga appare essere meno incisivo rispetto alle esperienze progettuali di altri Paesi europei, quali la Francia e la Germania;

il Governo ha aperto, dal 20 novembre al 20 dicembre 2014, la consultazione pubblica per commentare le azioni dei nuovi piani nazionali "Piano nazionale banda ultralarga" e "crescita digitale" (obiettivo tematico 2 dell'Agenda digitale: supporto alla infrastrutturazione per la banda ultralarga e potenziamento dei servizi Ict a cittadini e imprese);

la strategia italiana per la banda ultralarga, con cui il Governo intende invertire la tendenza che ci vede, al momento, accumulare ritardi su ritardi rispetto alle medie europee, è stata pubblicata sul sito dell'Agid e, nello stesso tempo, è stata inviata a Bruxelles per una valutazione. L'obiettivo del piano è quello di garantire entro il 2020 una connettività a banda ultralarga (100Mbps) ad almeno l'85 per cento della popolazione italiana per rispettare il 50 per cento di obiettivo definito dalla Ue. Tale livello di copertura dovrà coinvolgere le sedi Pa, scuole, aree di interesse economico o ad alta concentrazione demografica, ospedali, snodi logistici o industriali. La quota restante, il 15 per cento delle aree più remote, avrà invece una copertura a 30 Mbps;

nel piano si prevede che l'intervento pubblico abbia un ruolo sussidiario attraverso 4 modalità principali (diretto, *partnership* pubblico-privato, incentivo, ibrido), a seconda, anche, della struttura dell'area geografica di competenza. In particolare, emerge che solo il Cluster A, ossia quello delle maggiori 15 città italiane (15 per cento della popolazione nazionale), presenta il migliore rapporto costi-benefici e solo in tale area è più probabile che vi sia l'interesse degli operatori privati a investire. Il cosiddetto salto di qualità richiesto dalla normativa UE, ossia portare la velocità di collegamento da 30 a 100 Mbp entro il 2020, interesserà quindi solo il 15 per cento della popolazione nazionale (circa 9,4 milioni di persone);

l'unica città che già oggi gode di una copertura estensiva di servizi a banda ultralarga è Milano, dove l'intervento è stato realizzato dalla società infrastrutturale Metroweb;

Metroweb ha realizzato una rete passiva che affitta agli operatori. Noti sono i rapporti commerciali stabiliti con Fastweb, Telecom Italia e Vodafone nei quali Metroweb si configura come rete neutrale lasciando agli operatori la competizione sui servizi. Con gli stessi operatori Metroweb sta valutando la prospettiva di realizzare accordi al fine di costruire

una rete neutrale almeno nelle aree del Paese a maggiore intensità di traffico (aree urbane, distretti industriali);

con specifico riferimento alla *governance* degli investimenti nelle infrastrutture a banda ultralarga, rileva *in primis* l'attività di Infratel Italia, società *in-house* del Ministero dello sviluppo economico, soggetto attuatore del piano nazionale banda larga e progetto strategico banda ultralarga, nonché l'attività di coordinamento e programmazione delle risorse economiche comunitarie, svolta dal Dipartimento delle politiche di coesione del Ministero dello sviluppo economico;

sul fronte privato, le esperienze più interessanti a livello territoriale riguardano l'utilizzo di infrastrutture esistenti, anche non di tlc (Metroweb) e le iniziative di alcune amministrazioni locali. Le cosiddette "municipalizzate" sono un settore importante dal punto di vista degli investimenti infrastrutturali, in quanto nel tempo esse hanno costituito società di scopo per fornire la rete FFTC o FFTH, finendo, tra l'altro, per dare vita a monopoli locali. In altri contesti, le amministrazioni hanno concesso l'utilizzo di infrastrutture (canalizzazioni, pubblica illuminazione, condotte) a operatori privati, configurando monopoli privati, in ragione dell'esclusività d'uso delle suddette infrastrutture, che si riveleranno un ostacolo rilevante, nel medio-lungo periodo, all'utilizzo delle medesime infrastrutture da parte di altri operatori;

emerge con chiarezza dunque la necessità di definire un piano strategico nazionale che non sia incentrato solo su incentivi agli investimenti degli operatori, come delineato nel piano del Governo sulla banda ultralarga, ma che muova verso la centralizzazione di un'operazione strategica per il futuro del Paese. La soluzione ideale sarebbe infatti lo sviluppo di infrastrutture da parte di un operatore puro, che separi le reti dai servizi, come accade per le arterie stradali, le ferrovie, l'elettricità e il gas;

l'operazione relativa alla rete elettrica nazionale di trasmissione dovrebbe costituire il modello di riferimento per la realizzazione della rete in fibra ottica. Occorrerebbe infatti replicare, per quanto compatibile, il cosiddetto "modello Terna", ossia favorire la nascita di una società terza a partecipazione statale che realizzi una infrastruttura passiva, alla quale trasferire la proprietà delle infrastrutture di rete realizzate direttamente o indirettamente (come nel caso delle opere delle municipalizzate) con risorse pubbliche, nonché prevedere che la medesima società sia partecipata dalle compagnie che hanno investito nella nuova rete, quali, ad esempio, Metroweb;

in tal modo si eviteranno duplicazioni di investimenti rispetto alle infrastrutture esistenti: a) riutilizzando ed integrando il più possibile quanto già disponibile sul territorio; b) impiegando tutte le tecnologie più moderne ed affidabili; c) aumentando nel tempo l'efficacia dell'investimento pubblico; d) permettendo l'utilizzo delle infrastrutture realizzate a tutti gli operatori interessati ed alla pubblica amministrazione, senza discriminazioni e a condizioni di equità;

solo in un simile ambito le imprese potranno aumentare le loro potenzialità di innovare e le organizzazioni pubbliche potranno contare sul

coinvolgimento di cittadini con competenze digitali per offrire servizi sempre più avanzati,

impegna il Governo:

1) a riconoscere la realizzazione della rete a banda ultralarga come un'esigenza prioritaria per la competitività dell'intero sistema economico, che necessita di un'attenta politica di investimenti pubblici;

2) ad assicurare che lo sviluppo delle nuove reti risponda effettivamente alle esigenze di connettività del Paese e consenta il pieno raggiungimento dell'inclusione digitale e sociale, attraverso l'impegno diretto nella costruzione dell'infrastruttura di banda ultralarga e la realizzazione di un modello di *governance* che garantisca maggiore efficienza, sicurezza e assenza di ogni discriminazione di utenti o categorie di utenti;

3) nel rispetto dei principi di salvaguardia degli interessi pubblici e di autonomia imprenditoriale dei soggetti attualmente coinvolti nella realizzazione delle infrastrutture, a procedere alla creazione di una società a partecipazione statale maggioritaria, volta a promuovere la realizzazione e la completa unificazione della rete a banda ultralarga nazionale, anche attraverso la partecipazione di soggetti attualmente proprietari delle porzioni di rete passive, nonché incentivando l'ingresso di soggetti già a controllo pubblico e conferendo *assets* attualmente nella disponibilità delle aziende municipalizzate;

4) a garantire l'effettiva mappatura in tempi certi dello *stock* di infrastrutture di banda larga e ultralarga presenti nel territorio nazionale, anche al fine di minimizzare l'impatto ambientale e i costi di implementazione, e ad adottare in tempi brevi le regole tecniche per la definizione del contenuto del sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture di cui all'articolo 6-*bis* del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164;

5) a dare seguito alle indicazioni contenute nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva di AGCM e AGCOM volte a definire un piano strategico nazionale per lo sviluppo delle infrastrutture di banda ultralarga che, a partire dalla ricognizione delle infrastrutture esistenti, individui in maniera organica le aree di intervento, semplifichi le relazioni tra i diversi decisori coinvolti, concentri le risorse pubbliche in pochi e chiari obiettivi, e svolga una pianificazione degli interventi infrastrutturali da realizzare;

6) a garantire un maggiore coordinamento delle strutture ministeriali coinvolte nell'attuazione delle principali disposizioni in materia di Agenda digitale italiana, tenuto conto che il monitoraggio svolto nel mese di febbraio 2014 dalla Camera dei deputati, attestava come fossero stati adottati solo 17 dei 55 adempimenti previsti dalla normativa relativa all'Agenda digitale (regolamenti, decreti ministeriali, linee guida).

7) ad adottare misure volte a favorire nella realizzazione della rete a banda ultralarga i soggetti non verticalmente integrati.

(1-00410) (05 maggio 2015)

ORELLANA, DE PETRIS, CAMPANELLA, MOLINARI, URAS, Maurizio ROMANI, CERVELLINI, DE PIN, CASALETTO, DE PIETRO, BISINELLA, MUSSINI, DE CRISTOFARO, GAMBARO, BIGNAMI, BOCCHINO, BENCINI, SIMEONI, PEPE, BAROZZINO, BATTISTA, VACCIANO (*). -

Il Senato,

premessso che:

l'Unione europea ha da sempre riconosciuto che la connettività a banda larga, nonché gli strumenti digitali ad essa correlati, rivestono un ruolo di assoluto rilievo per la crescita economica, la competitività, l'occupazione e l'inclusione sociale;

pertanto, gli Stati membri hanno approvato gli obiettivi ambiziosi per la banda larga fissati nella comunicazione della Commissione intitolata "Agenda digitale per l'Europa - Le tecnologie digitali come motore della crescita europea" («Agenda digitale»), vale a dire fare in modo che, entro il 2020, tutti gli europei abbiano accesso a connessioni molto più rapide, superiori a 30 Mbit/s, e che almeno il 50 per cento delle famiglie dell'Unione si abboni a *internet* con connessioni al di sopra di 100 Mbit/s;

l'Agenda digitale ha altresì evidenziato la necessità di attuare politiche che permettano di abbattere i costi dell'installazione della banda larga sull'intero territorio dell'Unione, anche attraverso una corretta pianificazione, un corretto coordinamento e la riduzione degli oneri amministrativi;

la riduzione dei costi di installazione delle reti di comunicazione elettronica ad alta velocità contribuirebbe anche alla digitalizzazione del settore pubblico, consentendo di ottenere un effetto di leva digitale in tutti i vari ambiti dell'economia, oltre alla riduzione dei costi per le amministrazioni pubbliche e a una maggiore efficienza dei servizi offerti ai cittadini;

in considerazione dell'esigenza di un intervento a livello dell'Unione per garantire una più ampia copertura della banda larga e ridurre il costo dell'infrastruttura necessaria per la sua diffusione, la comunicazione della Commissione intitolata "Atto per il mercato interno II", evidenzia la necessità di avviare iniziative supplementari per raggiungere rapidamente gli obiettivi fissati dall'Agenda digitale, tra l'altro focalizzandosi sugli investimenti nelle reti ad alta velocità, di cui una parte consistente è rappresentata dal costo delle opere di ingegneria civile;

secondo le stime della Commissione europea gli investimenti necessari per realizzare l'obiettivo di una velocità di trasmissione superiore a 30 Mbit/s sfiorano i 60 miliardi di euro, mentre occorrono fino a 270 miliardi di euro affinché almeno il 50 per cento delle famiglie si dotino di una connessione *internet* superiore a 100 Mbit/s. Gli investitori commerciali costituiscono senza dubbio la prima fonte di investimento, tutta-

via, la stessa Unione riconosce che gli obiettivi stabiliti dall'agenda digitale non potranno essere raggiunti senza il sostegno dei fondi pubblici;

per tale motivo, l'agenda digitale invita gli Stati membri ad utilizzare «finanziamenti pubblici conformi alle norme UE in materia di aiuti di Stato e di concorrenza», onde realizzare gli obiettivi in termini di copertura, velocità e diffusione di *internet* definiti dalla strategia EU2020;

secondo la comunicazione della Commissione europea (2013/C 25/01), recante: "Orientamenti dell'Unione europea per l'applicazione delle norme in materia di aiuti di Stato in relazione allo sviluppo rapido di reti a banda larga", è particolarmente importante che i fondi pubblici in questo settore siano utilizzati in maniera oculata e che la Commissione assicuri che gli aiuti di Stato siano complementari e non sostitutivi degli investimenti provenienti dagli operatori di mercato. Qualsiasi intervento con fondi statali dovrebbe limitare per quanto possibile il rischio che la misura di aiuto soppianti gli investimenti privati, snaturi gli incentivi agli investimenti commerciali e, in ultima analisi, falsi la concorrenza in misura contraria all'interesse comune dell'Unione europea;

tramite la citata comunicazione la Commissione ricorda inoltre che, in alcune circostanze, gli Stati membri possono considerare la messa a disposizione di una rete a banda larga come un servizio di interesse economico generale (SIEG), ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e della giurisprudenza sancita dalla causa C-280/00, *Altmark Trans GmbH e Regierungspräsidium Magdeburg/Nahverkehrsgesellschaft Altmark GmbH*, e, pertanto, fornire finanziamenti pubblici. In tali casi, le misure introdotte dagli Stati membri devono essere valutate alla luce dei documenti che, complessivamente, costituiscono il «pacchetto SIEG»;

giòva a tal proposito ricordare che, per quel che concerne la definizione di SIEG, la Commissione ha già precisato, in termini generali, che gli Stati membri non possono attribuire obblighi specifici di servizio pubblico ad un'attività che è già fornita o che può essere fornita in modo soddisfacente e a condizioni (quali prezzo, caratteristiche obiettive di qualità, continuità e accesso al servizio) compatibili con il pubblico interesse, quale definito dallo Stato, da imprese operanti in normali condizioni di mercato;

applicando tale principio al settore della banda larga, la Commissione ritiene che, nelle zone in cui gli investitori privati hanno già investito in un'infrastruttura di rete a banda larga (o stanno per estendere ulteriormente l'infrastruttura di rete) e forniscono già servizi competitivi a banda larga con un'adeguata copertura, la realizzazione, con fondi pubblici, di una infrastruttura di banda larga concorrenziale non dovrebbe essere considerata un SIEG ai sensi dell'articolo 106, paragrafo 2, del TFUE. Ove si possa tuttavia dimostrare che gli investitori privati potrebbero non essere in grado di fornire nel futuro prossimo un'adeguata copertura a banda larga a tutti i cittadini o utenti, lasciando pertanto scoperta una consistente parte della popolazione, sarà possibile concedere una compensazione degli obblighi di servizio pubblico a un'impresa incaricata

della fornitura di un SIEG, sempre che siano rispettate le condizioni stabilite nella citata comunicazione;

inoltre, l'installazione e il funzionamento di un'infrastruttura di banda larga come SIEG possono essere ammessi solo se tale infrastruttura offre una connessione universale a tutti gli utenti di una regione determinata, tanto all'utenza residenziale quanto a quella commerciale. Un sostegno concesso per il collegamento delle sole imprese non sarebbe sufficiente.

l'obbligatorietà della missione SIEG implica anche che il fornitore della rete da sviluppare non potrà rifiutare l'accesso all'ingrosso all'infrastruttura in base a criteri discrezionali e/o discriminatori (ad esempio, perché fornire servizi d'accesso in una determinata area potrebbe non essere redditizio sotto il profilo commerciale);

conseguentemente, perché lo sviluppo della banda larga possa essere qualificato come missione SIEG è necessario che l'infrastruttura fornita sia passiva, neutra e liberamente accessibile. Una simile rete deve fornire agli interessati tutte le possibili forme di accesso alla rete e permettere un'effettiva concorrenza nel comparto al dettaglio, garantendo agli utenti finali l'offerta di servizi concorrenziali e a prezzi abbordabili;

considerato che:

in Italia, ai fini della trasposizione degli obiettivi comunitari concernenti la creazione e il potenziamento dell'infrastruttura delle reti di accesso a larga banda, l'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 2014 n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 dell'11 novembre 2014, ha previsto una serie di agevolazioni per la realizzazione di reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga;

nel dettaglio del citato provvedimento, per gli Operatori che intendono investire nella rete di accesso è stata prevista la concessione, fino al 31 dicembre 2015, di un credito d'imposta IRES e IRAP, entro il limite massimo del 50 per cento dell'investimento, per la realizzazione di interventi infrastrutturali di realizzazione di reti di comunicazione elettronica a banda ultralarga;

il provvedimento in questione ha previsto anche l'istituzione del Sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture, con l'obiettivo di elaborare soluzioni innovative volte a colmare il divario digitale in relazione alla banda larga e ultralarga e con lo scopo di conseguire anche una mappatura delle infrastrutture di banda larga e ultralarga presenti nel territorio nazionale. Vengono previste, all'interno della legge, nuove disposizioni per incentivare e favorire l'infrastrutturazione degli edifici con impianti di comunicazione elettronica e, in particolare, tutti gli edifici di nuova costruzione dal 1° luglio 2015 dovranno essere equipaggiati con un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi installativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica fino ai punti terminali di rete;

inoltre, sempre in virtù del medesimo provvedimento, viene disposto, entro due mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, il termine di dodici mesi per l'adozione da parte dell'Agcom del catasto delle infra-

strutture istituito dalla medesima Autorità con la Delibera n. 622/11/CONS con l'intento del legislatore di elaborare, in tal modo, soluzioni innovative volte a colmare il divario digitale in relazione alla banda larga e ultralarga e di conseguire una mappatura della rete di accesso ad *Internet*. L'Autorità di settore, costituirà, così, una banca di dati di tutte le reti di accesso ad *internet* di proprietà sia pubblica sia privata esistenti nel territorio nazionale, dettagliando le relative tecnologie nonché il grado di utilizzo delle stesse, grazie anche al periodico aggiornamento che richiederà agli Operatori presenti sul mercato;

il Ministero dello sviluppo economico ha emanato, tramite la società "*in house*" Infratel, alcuni bandi regionali per lo sviluppo della banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato, nell'ambito del Piano strategico banda ultralarga approvato dalla Commissione europea in data 18 dicembre 2012 (Aiuto di Stato SA 34199 (2012/N)). A fine 2014 risultano pubblicati tutti i bandi relativi alle 6 Regioni interessate al primo intervento attuativo NGAN Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Sicilia e Puglia) per un totale di 343 milioni di euro e un primo bando relativo allo sviluppo della banda ultralarga nella regione Lazio per un totale di circa 15 milioni di euro;

nell'ambito dell'Accordo di Partenariato 2014-2020 la Presidenza del Consiglio dei ministri insieme al Ministero dello sviluppo economico, all'Agenzia per l'Italia digitale e all'Agenzia per la coesione ha predisposto, nel novembre 2014, i piani nazionali «Piano nazionale banda ultralarga» e «crescita digitale» per il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda digitale.

in particolare, nel «Piano nazionale banda ultralarga» il Governo, insieme ai diversi attori coinvolti nella definizione di detta strategia, ha delineato modalità e obiettivi sottesi al raggiungimento dell'ambizioso traguardo disegnato dall'Agenda digitale, ovvero il raggiungimento, entro il 2020, della copertura fino all'85 per cento della popolazione con una connettività ad almeno 100 Mbps. Per il restante 15 per cento della popolazione, invece, l'obiettivo sarà quello di garantire servizi con velocità pari ad almeno 30 Mbps in *download*;

la strategia, da un punto di vista strettamente infrastrutturale, è allineata agli obiettivi che sono stati definiti nel 2010 per il secondo pilastro dell'Agenda digitale europea;

il documento pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri prevede interventi pubblici a supporto dello sviluppo delle infrastrutture passive per circa 6 miliardi di euro, finalizzati a raggiungere l'obiettivo delle coperture sopra dette. Secondo il documento saranno le soluzioni FTTB/FTTH a rappresentare la condizione ideale per la messa a disposizione di un'infrastruttura di rete a banda ultralarga innovativa, dove l'impiego efficiente delle risorse economiche condurrà ad un impiego diretto di queste soluzioni solo nelle aree a maggior potenziale di *business*, privilegiando una logica evolutiva in cui generalmente la fibra viene dispiegata inizialmente nella tratta di rete primaria (FTTCab), per poi essere estesa nella tratta secondaria fino alla prossimità degli edifici (FTTB e

FTTdp) ed, eventualmente, fino all'interno delle unità immobiliari (FTTH);

l'elaborazione della strategia del Governo per la realizzazione della banda ultralarga ha contato su una consultazione pubblica e almeno 50 contributi da diversi attori del settore; su tali basi nel marzo del 2015 sono stati adottati i testi finali comprensivi della valutazione di tutte le osservazioni, commenti e raccomandazioni ricevute, denominati rispettivamente "La strategia per la crescita digitale 2014-2020" e la "Strategia italiana per la banda ultralarga";

considerato, altresì, che:

come ricordato dallo stesso documento governativo, l'Italia presenta una situazione di grave ritardo nella banda ultralarga e il divario rispetto agli obiettivi dell'Agenda digitale europea è tuttora rilevante. Gli utenti regolari di *internet* sono solamente il 56 per cento della popolazione di età compresa tra 16 e 74 anni, contro una media europea pari al 72 per cento; per converso sono il 34 per cento gli italiani che non hanno mai utilizzato *internet*, contro il 21 per cento medio europeo. Il livello di utilizzo dei diversi servizi in rete è di norma inferiore alla metà del valore medio riscontrabile all'interno dell'Unione europea e, di conseguenza, molto distante dagli obiettivi europei fissati per il 2015;

il problema italiano, però, non è limitato soltanto alla dotazione infrastrutturale e alle sue prestazioni, ma anche alla situazione dell'offerta che è tale da farne la nazione con la più estesa diffusione di aree a fallimento di mercato;

la domanda di servizi di connettività di rete fissa, tanto residenziale quanto imprenditoriale, presenta livelli di penetrazione e di sofisticazione sensibilmente inferiori rispetto a quanto riscontrabile nei principali paesi europei, e non è migliore la situazione nell'utilizzo dell'ICT da parte della Pubblica Amministrazione. Ad esempio, oggi i cittadini non considerano la rete *internet* quale prima scelta nella interazione con la pubblica amministrazione. La relazione fra cittadini e pubbliche amministrazioni è spesso rimasta ancorata a un modello di relazione monodirezionale (cioè mero recupero di informazioni) antecedente al cosiddetto paradigma del *web 2.0* dove lo scambio è bidirezionale e conseguentemente più proficuo. Secondo una indagine ISTAT del 2013, quasi tutti i Comuni hanno ormai un sito *web* (99,4 per cento), ma solo meno del 20 per cento eroga servizi che possono essere svolti completamente *on line*;

a conferma di ciò, secondo un'indagine condotta dall'Istat nel 2012, il contatto diretto tramite lo sportello rappresenta la modalità ancora prevalente nella relazione con la Pubblica Amministrazione (64 per cento), seguita dal telefono (18 per cento), mentre l'utilizzo degli strumenti *on line* si ferma a meno del 20 per cento. Infine, la capacità di spesa degli utenti *internet* italiani appare tuttora inferiore alla media europea, nonostante livelli medi di prezzo che appaiono in linea con quelli degli altri Stati membri;

per quel che concerne le motivazioni che spiegano il mancato utilizzo di *internet* da parte delle famiglie, il principale ostacolo rimane la

manca di *skills* (43 per cento), seguito dalla percezione di inutilità (27 per cento), mentre la barriera dell'accessibilità economica riveste un peso relativamente meno importante (10 per cento degli intervistati cita il costo del collegamento e il 9 per cento il costo degli strumenti per connettersi);

la situazione sopra riportata, unitamente alle caratteristiche socio-demografiche e alle specificità urbanistiche del nostro Paese, porterà gli operatori di telecomunicazioni ad operare delle scelte selettive, privilegiando le aree del territorio per le quali le potenzialità di mercato e le economie di densità sono tali da garantire un adeguato ritorno degli investimenti;

a tal proposito giova ricordare che, ai fini della massimizzazione dell'efficacia dell'intervento pubblico rispetto alle risorse economiche disponibili, nonché del contemperamento delle specifiche ed eterogenee esigenze territoriali il "Piano strategico per la banda ultralarga" ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro *cluster* di intervento (A, B, C e D), partendo dall'analisi dell'offerta di infrastrutture per la banda ultralarga già realizzate e quelle programmate, catalogando le aree di intervento per definire un numero limitato di geotipi in base alla concentrazione della popolazione, alle caratteristiche del territorio;

nel *cluster* C ricadono aree marginali attualmente a fallimento di mercato, incluse aree rurali, per le quali si stima che gli operatori possano maturare l'interesse a investire in reti con più di 100 Mbps soltanto grazie a un sostegno statale. Tale porzione di territorio include 2.650 comuni e alcune aree rurali non coperte da reti a più di 30 Mbps, ove risiedono circa 15,7 milioni di persone (il 25 per cento della popolazione); in queste aree è necessario prevedere non solo soluzioni per l'accesso al credito agevolato e incentivi fiscali, ma anche una parte di contributi a fondo perduto limitata, ma proporzionalmente maggiore rispetto a quella del *cluster* B;

quelle ricomprese nel *cluster* D sono, infine, aree tipicamente a fallimento di mercato per le quali solo l'intervento pubblico può garantire alla popolazione residente un servizio di connettività a più di 30 Mbps. Esso ingloba i restanti 4.300 comuni, concentrati soprattutto al Sud (incluse alcune aree rurali), non coperti dai precedenti *cluster*. In questo *cluster*, dove risiedono circa 9,4 milioni di persone (il 15 per cento della popolazione), si ritiene che l'incentivo pubblico possa essere concesso in misura maggiore a fondo perduto;

è evidente, pertanto, che per raggiungere fino all'85 per cento dei cittadini con una velocità di connessione superiore a 100 Mbps e garantire comunque 30 Mbps alla parte restante della popolazione, incrementando allo stesso tempo le sottoscrizioni a *internet* con collegamenti a più di 100 Mbps, fino a raggiungere almeno il 50 per cento della popolazione, l'intervento dello Stato, dal punto di vista finanziario, non potrà che essere incisivo;

la citata strategia trova copertura a valere su quattro tipologie di fondi di origine comunitaria, nazionale e regionale: FESR, FEASR, FSC. Una parte delle risorse verrà utilizzata per contributi in conto capi-

tale e un'altra per alimentare un Fondo di garanzia che abbia un effetto moltiplicativo sugli investimenti;

più specificatamente nella programmazione comunitaria FESR 2014-2020 la banda ultralarga figura tra le priorità europee, pertanto lo sforzo economico pubblico che l'Italia dovrà sostenere vedrà l'impiego di fondi strutturali europei dedicati all'Obiettivo tematico 2. Attraverso i POR - FESR e FEASR - saranno distribuiti 4,2 miliardi di euro (incluso cofinanziamento nazionale), in modo bilanciato fra domanda e offerta di servizi digitali. In particolare, circa 2,4 miliardi di euro (compreso il cofinanziamento nazionale) potranno essere dedicati alle infrastrutture abilitanti il servizio a banda ultralarga (a 30 e 100 Mbps). La quota parte comunitaria del FESR (Fondo europeo per lo sviluppo regionale) è così ripartita nel territorio: 722 milioni di euro per le 4 regioni convergenza; 26 milioni di euro per le regioni in transizione; 196 milioni di euro per le regioni competitività; 256 milioni di euro, infine, sono relativi alle risorse FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) gran parte dedicati a coprire il fabbisogno relativo alle aree rurali.

in aggiunta a questi fondi, secondo quanto stabilito dal capitolo 2.5 della "Strategia italiana per la banda ultralarga", concorrono al finanziamento della medesima anche una quota parte dei Fondi Juncker; i fondi del piano "Sblocca Italia", in termini di credito d'imposta relativo a gli investimenti, e il loro futuro rifinanziamento; le economie/sinergie sviluppate da una gestione efficiente del Sistema pubblico di connettività;

sorvolando sull'eccessiva vaghezza di coperture derivanti dai probabili risparmi e/o maggiori introiti sviluppati da una più efficiente gestione del sistema pubblico di connettività, le principali criticità emergono in merito alle altre fonti di finanziamento integrativo;

la comunicazione della Commissione COM (2014) 903, recante "Un piano di investimenti per l'Europa", ossia il cosiddetto "Piano Juncker" approvato dal Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre 2014, è stata oggetto di numerose critiche, che mettono il luce, in particolare, procedure troppo macchinose, interferenze con le regole europee sugli aiuti di Stato e problemi tecnici con i prezzi delle garanzie. Lo stesso presidente di Cassa depositi e prestiti (CdP), nell'ambito del convegno del 25 marzo 2014 sulla "Proposta dell'Università Bocconi per la riforma della dirigenza nella PA centrale", ha evidenziato come il piano Juncker è basato su una serie di procedure talmente complesse che, progetti che teoricamente dovrebbero essere avviati a partire dal 2015, rischierebbero di essere finanziati solo nel 2019;

altrettanto problematica è la realizzazione delle agevolazioni fiscali previste dal più volte citato articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133. In merito lo stesso Raffaele Tiscar, Vice Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel corso del convegno dall'Associazione italiana *internet provider* (Aiip), ha asserito che il decreto attuativo finalizzato all'introduzione del credito d'imposta per gli operatori che investono nelle nuove reti è stato momentaneamente bocciato dal Ministero dell'economia per problemi connessi alla copertura del man-

cato gettito e all'impiego immediato di risorse dal Fondo sviluppo e coesione, che sarebbero disponibili solo dal 2017;

impegna il Governo:

1) a fornire quanto prima adeguati chiarimenti circa gli stanziamenti economici previsti ed effettivamente disponibili, le modalità e i tempi di erogazione, al fine di fornire certezze e consentire così ai privati interessati di investire nella realizzazione dello sviluppo digitale del Paese;

2) ad attuare tutte le azioni necessarie per garantire la realizzazione delle finalità previste nella strategia italiana per la banda ultralarga nel rispetto dei principi della competitività del mercato e della trasparenza, anche tramite comunicazioni periodiche e tempestive al Parlamento sulla realizzazione del piano stesso;

3) a snellire la *governance* che, per quel che concerne il settore pubblico, regola e guida la realizzazione della banda ultralarga e degli obiettivi previsti dall'Agenda digitale italiana;

4) ad adottare tempestivamente le necessarie politiche di alfabetizzazione digitale dei cittadini, imprescindibile per poter realizzare l'auspicata crescita digitale del Paese, connessa al pieno sviluppo degli strumenti previsti dalle Piattaforme abilitanti (sanità digitale, fatturazione elettronica PA, scuola digitale, giustizia digitale) e di Programmi di accelerazione, quali in particolare *Italia login*.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Mastrangeli, Bellot e Munerato.

(1-00411) (05 maggio 2015)

Paolo ROMANI, BRUNO, BERNINI, PELINO, FLORIS, GIRO, MATTEOLI, GIBIINO, ARACRI, PAGNONCELLI, VILLARI, GASPARRI. -

Il Senato,

premesso che:

con il termine *Ultra- wide band* (banda ultralarga) si indica una tecnica di trasmissione sviluppata per trasmettere e ricevere segnali mediante l'utilizzo di impulsi di energia a radiofrequenza di durata temporale estremamente ridotta e quindi con occupazione spettrale molto ampia. Questi impulsi sono infatti rappresentati da pochi cicli d'onda di una portante in radiofrequenza e quindi lo spettro in frequenza associato a questa forma d'onda è estremamente ampio;

il settore delle telecomunicazioni in Italia è stato pienamente liberalizzato sin dal 1998 e risulta oggi caratterizzato da un elevato livello di concorrenzialità ed è regolamentato a livello sia europeo sia nazionale;

le telecomunicazioni rappresentano un motore fondamentale di sviluppo poiché aumentano la produttività delle imprese e della pubblica amministrazione. Gli investimenti in banda ultralarga sono dunque strategici per il sistema Paese;

lo sviluppo delle reti fisse a banda ultralarga costituisce un passaggio cruciale per dotare il Paese di quelle infrastrutture che rappresentano

la base per dare un forte impulso al processo di digitalizzazione, nonché un fattore determinante di rilancio dell'economia, della competitività e della crescita;

a livello nazionale, gli operatori di rete, a vario titolo, si stanno fortemente impegnando nello sviluppo delle infrastrutture di rete, come confermato dall'importante piano di investimenti di Telecom per il triennio 2014-2016, che vale complessivamente 9 miliardi di euro, di cui 3,4 miliardi di euro dedicati allo sviluppo di reti e servizi innovativi sia per quanto riguarda la fibra che il 4G;

a novembre 2013 Vodafone ha annunciato il programma "Spring" (in italiano "Molla") che prevede investimenti per 3,6 miliardi di euro in due anni al fine di raddoppiare le risorse per lo sviluppo dei collegamenti a banda ultralarga, mobile e fissa. Più nello specifico, Vodafone intende sviluppare infrastrutture e piattaforme evolute e accelerare gli investimenti, oltre che sulle reti mobili 3G e 4G, anche nella rete fissa in fibra ottica, arrivando a coprire le 150 principali città con la rete *Fibre to the cabinet*, con l'obiettivo di raggiungere entro il 2016 almeno 6 milioni e mezzo di famiglie, pari a un quarto della popolazione italiana;

alla stessa maniera Fastweb SpA, società a socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Swisscom AG, ha sviluppato una rete nazionale in fibra ottica che si estende per 35.000 chilometri e raggiunge circa il 50 per cento della popolazione italiana, di cui il 10 per cento direttamente in tecnologia *fiber to the cabinet*, offrendo servizi a banda ultralarga fino a 100 megabit al secondo;

considerato che:

su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, dottor Matteo Renzi, il Consiglio dei ministri ha approvato la Strategia italiana per la banda ultralarga (BUL) e per la crescita digitale 2014-2020;

le due strategie sono state definite dall'Agenzia per l'Italia digitale e dal Ministero dello sviluppo economico e mirano a colmare il ritardo digitale del Paese sul fronte delle infrastrutture di rete (banda ultralarga) e nei servizi digitali (crescita digitale);

nel 2014 l'Italia risultava il Paese con la minor copertura di reti digitali di nuova generazione (NGA) in Europa, sotto la media europea di oltre 40 punti percentuali per l'accesso a più di 30 Mbps (Megabit per secondo), ed un 20 per cento di copertura, contro il 62 per cento UE; con la prospettiva di giungere solo nel 2016 al 60 per cento di copertura a 30 Mbps e in assenza di piani di operatori privati per avviare la copertura estensiva a 100 Mbps;

da ciò emerge la necessità di recuperare lo scostamento rispetto ai paesi dell'Eurozona e raggiungere l'obiettivo strategico di massimizzare la copertura entro il 2020 da un punto di vista infrastrutturale, raggiungendo come minimo gli obiettivi definiti dall'Agenda digitale europea ovvero: copertura del 100 per cento della popolazione con reti in grado di consentire la navigazione a 30 megabit al secondo e adozione di connessioni a 100 megabit al secondo per almeno il 50 per cento della popolazione;

il Piano strategico succitato si pone, in aggiunta ai precedenti, l'obiettivo di sviluppare reti che consentano, fino al 85 per cento della popolazione, la connettività a 100 megabit al secondo. Parallelamente a ciò, attraverso la strategia per la crescita digitale, il Governo intende stimolare la creazione e l'offerta di servizi che ne rendano appetibile l'utilizzo e la sottoscrizione di abbonamenti;

il nuovo Piano BUL si propone un *mix* virtuoso di investimenti / finanziamenti pubblici e privati. Qualora i privati investiranno in misura uguale all'investimento pubblico (che è stimato in 6 miliardi di euro), l'obiettivo che si può raggiungere è superiore a quello minimo europeo, ossia la copertura a 100 megabit al secondo dell'85 per cento della popolazione;

il nuovo Piano BUL dovrebbe mettere a disposizione incentivi economici e finanziari e creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo integrato delle infrastrutture di telecomunicazione fisse e mobili, con azioni quali: agevolazioni tese ad abbassare le barriere di costo di implementazione, semplificando e riducendo gli oneri amministrativi; coordinamento nella gestione del sottosuolo attraverso l'istituzione di un Catasto del sotto e sopra suolo che garantisca il monitoraggio degli interventi e il miglior utilizzo delle infrastrutture esistenti; adeguamento agli altri Paesi europei dei limiti in materia di elettromagnetismo; incentivi fiscali e credito a tassi agevolati nelle aree più redditizie per promuovere il "salto di qualità" da 30 megabit al secondo a 100 megabit al secondo; incentivi pubblici per investire nelle aree marginali e realizzazione diretta di infrastrutture pubbliche nelle aree a fallimento di mercato;

tenuto conto che:

già nel 2009, il Governo Berlusconi IV aveva previsto un programma di implementazione della Banda larga per colmare il *digital divide* esistente in Italia, denominato "piano Romani", che consisteva nel portare la banda larga ad almeno 20 Mbps al 96 per cento della popolazione, e almeno a 2 Mbps alla parte restante, entro il 2012;

per l'attuazione del citato piano erano previsti 800 milioni di euro in un progetto complessivo di 1,47 miliardi;

una visione liberale dell'economia promuove la piena trasparenza, competitività e libera concorrenza nel mercato, tutelando al contempo l'impresa privata;

è indispensabile un'azione di regia da parte del Governo affinché, grazie ad una collaborazione tra settore pubblico e privato, il nostro Paese colmi il *digital divide* che lo distacca dagli altri Stati ad economia avanzata. Per cercare di risolvere il problema del *digital divide* sono altresì prioritari gli investimenti sia sulla rete mobile che sulla rete fissa;

il *digital divide* deve essere considerato come esistente non solo sui megabit necessari alla connessione *standard*, ma anche per l'accesso veloce a *internet*;

è dunque necessaria un'efficace azione di Governo volta, da un lato, a creare le condizioni per favorire gli investimenti e, dall'altro, ad attuare iniziative di stimolo ed impulso che favoriscano la domanda di servizi digitali anche a fronte del fatto che il livello di alfabetizzazione digi-

tale del Paese risulta basso, come scarso risulta ancora il numero degli utilizzatori di *internet* ed il tasso di diffusione dei *personal computer* nelle famiglie;

il ritardo accumulato dal Paese deriva anche da una gestione sull'Agenda digitale estremamente farragginosa, poco trasparente, con evidenti sovrapposizioni di ruoli e carenza nell'individuazione degli obiettivi e delle azioni necessarie al loro raggiungimento come si può evincere dall'articolo pubblicato sul quotidiano "La Repubblica", in data 4 maggio 2015., dal titolo: "Renzi e il pasticcio Agid Pa digitale al palo: a rischio crescita e *spending review* " di Stefano Carli;

secondo uno studio condotto dal Censis fra incapacità di produrre servizi informatici, di usare e-commerce e moneta elettronica, di razionalizzare le banche dati della pubblica amministrazione, perdiamo 3,6 miliardi di euro ogni anno;

a detto proposito, secondo una ulteriore analisi condotta da Confindustria/Politecnico di Milano, le aziende italiane più tecnologiche sono cresciute in termini di fatturato e occupazione più di quelle a basso investimento tecnologico: più 13 per cento di fatturato fra il 2010 e il 2012, più 10 per cento di posti di lavoro nel triennio 2010-2013;

a ciò va aggiunto, come riportato dalla recente ricerca dell'Osservatorio agenda digitale della *School of management* del Politecnico di Milano, che mancano 35 provvedimenti attuativi, tra regolamenti e regole tecniche, previsti per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale, e su alcuni di questi sono stati accumulati oltre 600 giorni di ritardo, impegna il Governo:

1) ad elaborare una visione strategica nazionale per il settore delle telecomunicazioni che promuova trasparenza, competitività, libera concorrenza, in un'ottica di gestione liberale dell'economia, cioè tutelando da una parte l'impresa privata, e dall'altra l'interesse dei cittadini ad essere raggiunti dalla rete a banda larga anche nelle aree a fallimento di mercato;

2) ad attivarsi affinché i fondi strutturali europei vengano utilizzati a sostegno degli interventi necessari a sviluppare la banda larga e ultralarga su rete fissa e in fibra, *wi-fi* e mobile, anche nelle citate aree a fallimento di mercato;

3) a raggiungere con i mezzi ritenuti più idonei gli obiettivi dell'Agenda digitale europea 2020;

4) a prevedere la costituzione di una società partecipata dello Stato, nella quale concorrano operatori pubblici e privati, con l'obiettivo di sostenere la realizzazione della rete a banda larga e ultralarga in tutte le aree del Paese;

5) a valutare l'opportunità di ridefinire la gestione dell'Agenda digitale, in modo da rivedere obiettivi, ruoli ed azioni, cosicché si possa procedere alla rapida adozione dei decreti attuativi mancanti;

6) a perseguire gli obiettivi prefissati dalla Strategia italiana per la banda ultralarga (BUL) e per la crescita digitale 2014-2020, in maniera da colmare il divario tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Eurozona.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
001	Nom.	Mozioni su iniziative contro crisi economica e sociale Sardegna. Mozione 1-00378, Uras e altri	238	237	000	237	000	119	APPR.
002	Nom.	Mozioni su iniziative contro crisi economica e sociale Sardegna. Mozione 1-00401, Floris e altri	240	238	031	207	000	120	APPR.
003	Nom.	Mozioni su iniziative contro crisi economica e sociale Sardegna. Mozione 1-00408, Consiglio e altri	242	240	033	207	000	121	APPR.
004	Nom.	Mozioni su iniziative contro crisi economica e sociale Sardegna. Mozione 1-00412, Lai e altri	239	238	032	206	000	120	APPR.
005	Nom.	Mozioni su iniziative contro crisi economica e sociale Sardegna. ODG G1, Serra e altri	239	237	026	048	163	119	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0443 del 06/05/2015 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
AIELLO PIERO	F	F	F	F	C
AIROLA ALBERTO	F	A	A	A	F
ALBANO DONATELLA	F	F	F	F	C
ALBERTINI GABRIELE	F	F	F	F	C
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	C
AMATI SILVANA	F	F	F	F	C
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F	F	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	C
ANGIONI IGNAZIO	F	F	F	F	C
ANITORI FABIOLA	F	F	F	F	C
ARACRI FRANCESCO	F	F	F	F	C
ARRIGONI PAOLO	F	F	F	F	A
ASTORRE BRUNO	F	F	F	F	C
AUGELLO ANDREA					
AURICCHIO DOMENICO					
AZZOLLINI ANTONIO					
BARANI LUCIO	F	F	F	F	C
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	F	F
BATTISTA LORENZO	F	F	F	F	A
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	F	A
BENCINI ALESSANDRA	F	F	F	F	
BERGER HANS	F	F	F	F	C
BERNINI ANNA MARIA					
BERTACCO STEFANO	F	F	F	F	C
BERTOROTTA ORNELLA					
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	C
BIANCO AMEDEO	F	F	F	F	C
BIANCONI LAURA	F	F	F	F	C
BIGNAMI LAURA	F	F	F	F	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	F	F	C
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	F	A
BLUNDO ROSETTA ENZA					
BOCCA BERNABO'	F	F	F	F	C
BOCCHINO FABRIZIO	F	F	F	F	F
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F	C
BONDI SANDRO					
BONFRISCO ANNA CINZIA					
BORIOLE DANIELE GAETANO	F	F	F	F	C
BOTTICI LAURA					
BROGLIA CLAUDIO	F	F	F	F	C
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	C
BRUNO DONATO	F	F	F	F	C
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F	A	A	A	F
BUEMI ENRICO	F	F	F	F	C

Seduta N. 0443 del 06/05/2015 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
BULGARELLI ELISA	F	A	A	A	F
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	A
CALEO MASSIMO	F	F	F	F	C
CALIENDO GIACOMO					
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	F	F	F
CANDIANI STEFANO	F	F	F	F	A
CANTINI LAURA	F	F	F	F	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	F	F	C
CAPPELETTI ENRICO	F	A	A	A	F
CARDIELLO FRANCO					
CARDINALI VALERIA	F	F	F	F	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	F	C
CARRARO FRANCO	F	F	F	F	A
CASALETTO MONICA	F	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	F	F	C
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	M	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA					
CATALFO NUNZIA	F	A	A	A	F
CATTANEO ELENA	F	F	F	F	
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	F	F	A
CERONI REMIGIO	F	F	F	F	C
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	F	F	C
CHITI VANNINO	F	F	F	F	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	A	A	A	F
CIOFFI ANDREA	F	A	A	A	F
CIRINNA' MONICA	F	F	F	F	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.		F	F	F	C
COLLINA STEFANO	F	F	F	F	C
COLUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	F	F	A
COMPAGNA LUIGI					
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	F	A	A
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	F	F	A
CONTE FRANCO					
CONTI RICCARDO	F	F	F	F	C
CORSINI PAOLO	F	F	F	F	C
COTTI ROBERTO	F	A	A	A	F
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M	M
CROSIO JONNY	F	F	F	F	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	F	C
CUOMO VINCENZO	F	F	F	F	C

Seduta N. 0443 del 06/05/2015 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
D'ADDA ERICA	F	F	F	F	C
D'ALI' ANTONIO			F	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F	F	F	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	F		C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI					
D'ANNA VINCENZO	F	F	F	F	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.					
DAVICO MICHELINO	F	F	F	F	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	F	F	C
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F	F
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA	F	F	F	F	F
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO					
DEL BARBA MAURO	F	F	F	F	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	F	F	F	C
DI GIACOMO ULISSE	F	F	F	F	C
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	F	F	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO					
DIRINDIN NERINA	F	F	A	F	
DIVINA SERGIO	F	F	F	F	A
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	F	A	A	A	F
ENDRIZZI GIOVANNI	F	A	A	A	F
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO	F	F	F	F	C
FABBRI CAMILLA	F	F	F	F	C
FALANGA CIRO					
FASANO ENZO					
FASIOLO LAURA	F	F	F	F	C
FATTORI ELENA					
FATTORINI EMMA	F	F	F	F	R
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	F	C
FAZZONE CLAUDIO					
FEDELI VALERIA	P	P	P	P	P
FERRARA ELENA	F	F	F	F	C
FERRARA MARIO					
FILIPPI MARCO					
FILIPPIN ROSANNA	F	F	F	F	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F	C
FISSORE ELENA	F	F	F	F	C
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	A

Seduta N. 0443 del 06/05/2015 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M
FORNARO FEDERICO	F	F	F	F	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	F	F	C
FUCKSIA SERENELLA	F	A	A	A	F
GAETTI LUIGI	F	A	A	A	A
GALIMBERTI PAOLO					
GAMBARO ADELE	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO		F	F	F	C
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F	C
GENTILE ANTONIO					
GHEDINI NICCOLO'					
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	A	A	A	F
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	F	C
GINETTI NADIA	F	F	F	F	C
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F	C
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	A
GIROTTA GIANNI PIETRO	F	A	A	A	F
GOTOR MIGUEL	F	F	F	F	C
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	C
GRASSO PIETRO					
GUALDANI MARCELLO					
GUERRA MARIA CECILIA	F	F	F	F	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	F	C
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	C
IDEM JOSEFA	F	F	F	F	C
IURLARO PIETRO	F	F	F	F	C
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	F	F	A
LANGELLA PIETRO					
LANIECE ALBERT	F	F	F	F	C
LANZILLOTTA LINDA					
LATORRE NICOLA	F	F	F	F	C
LEPRI STEFANO	F	F	F	F	C
LEZZI BARBARA	F	A	A	A	F
LIUZZI PIETRO	F	F	F	F	C
LO GIUDICE SERGIO	F	F	F		C
LO MORO DORIS	F	F	F	F	C
LONGO EVA	F	F	F	F	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	F	F	C
LUCHERINI CARLO	F	F	F	F	C
LUCIDI STEFANO	F	A	A	A	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F	C
MALAN LUCIO	F	F	F	F	C

Seduta N. 0443 del 06/05/2015 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
MANASSERO PATRIZIA	F	F	F	F	C
MANCONI LUIGI					
MANCUSO BRUNO	F	F	F	F	C
MANDELLI ANDREA	F	F	F	F	C
MANGILI GIOVANNA					
MARAN ALESSANDRO	F	F	F	F	C
MARCUCCI ANDREA	M	M	M	M	M
MARGIOTTA SALVATORE	F	F	F	F	C
MARIN MARCO	F	F	F	F	C
MARINELLO GIUSEPPE F.M.					
MARINO LUIGI	F	F	F	F	C
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	C
MARTELLI CARLO	F	A	A	A	F
MARTINI CLAUDIO	F	F	F	F	C
MARTON BRUNO	M	M	M	M	M
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	A	A	A	F
MATTEOLI ALTERO					
MATTESINI DONELLA	F	F	F	F	C
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	F	F	C
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	C
MAURO MARIO	F	F	F	F	C
MAZZONI RICCARDO	F	F	F	F	C
MERLONI MARIA PAOLA					
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F		C
MILO ANTONIO	F	F	F	F	C
MINEO CORRADINO	F	F	F	F	C
MINNITI MARCO	M	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	F		F	F	A
MIRABELLI FRANCO	F	F	F	F	C
MOLINARI FRANCESCO					
MONTEVECCHI MICHELA	F	A	A	A	F
MONTI MARIO	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	F	F	F	C
MORONESE VILMA	F	A	A	A	F
MORRA NICOLA	F	A	A	A	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F	F	C
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	F	F	F
MUNERATO EMANUELA	F	F	F	F	A
MUSSINI MARIA	F	F	F	F	F
NACCARATO PAOLO	F	F	F	F	C
NAPOLITANO GIORGIO					
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M

Seduta N. 0443 del 06/05/2015 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
NUGNES PAOLA	F	A	A	A	F
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	F	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	F	C
PADUA VENERA	F	F	F	F	C
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F	F	C
PAGLIARI GIORGIO	F	F	F	F	C
PAGLINI SARA	F	A	A	A	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	R	R	F	C
PALERMO FRANCESCO	F	F	F	F	A
PALMA NITTO FRANCESCO					
PANIZZA FRANCO	F	F	F	F	C
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F	F	C
PEGORER CARLO	F	F	F	F	C
PELINO PAOLA	F	F	F	F	C
PEPE BARTOLOMEO					
PERRONE LUIGI	F	F	F	F	C
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	A	A	A	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	F	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	F	C
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	F	C
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	C
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	M	M	M	M
PUGLIA SERGIO	F	A	A	A	F
PUGLISI FRANCESCA					
PUPPATO LAURA	F	F	F	F	C
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	C
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	C
REPETTI MANUELA	F	F	A	F	A
RICCHIUTI LUCREZIA					
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F	C
ROMANI MAURIZIO	M	M	M	M	M
ROMANI PAOLO		F	F	F	C
ROMANO LUCIO	F	F	F	F	C
ROSSI GIANLUCA	M	M	M	M	M
ROSSI LUCIANO	F	F	F	F	C
ROSSI MARIAROSARIA					
ROSSI MAURIZIO	F	F	F	F	C
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	F	C

Seduta N. 0443 del 06/05/2015 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
RUTA ROBERTO	F	F	F	F	C
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	F	F	C
SACCONI MAURIZIO					
SAGGESE ANGELICA	F	F	F	F	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	C
SANTANGELO VINCENZO	F	A	A	A	F
SANTINI GIORGIO	F	F	F	F	C
SCALIA FRANCESCO	F	F	F	F	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F	F	F	A
SCHIFANI RENATO					
SCIASCIA SALVATORE	F	F	F	F	C
SCIBONA MARCO	F	A	A	A	F
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	F	F	F	F	F
SCOMA FRANCESCO	M	M	M	M	M
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F	C
SERRA MANUELA	F	A	A	A	F
SIBILIA COSIMO	F	F	F	F	C
SILVESTRO ANNALISA	F	F	F	F	C
SIMEONI IVANA	F	A	A	A	F
SOLLO PASQUALE	F	F	F	F	C
SONEGO LODOVICO	F	F	F	F	C
SPILABOTTE MARIA	F	F	F	F	C
SPOSETTI UGO	F	F	F	F	C
STEFANI ERIKA	F	F	F	F	A
STEFANO DARIO	F	F	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	F	F	F	F	C
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	F	F	F	C
TAVERNA PAOLA	F	A	A	A	F
TOCCI WALTER	F	F	F	F	C
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	C
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	C
TORRISI SALVATORE					
TOSATO PAOLO					
TREMONTI GIULIO	F	F	F	F	A
TRONTI MARIO	F	F	F	F	C
TURANO RENATO GUERINO	F	F	F	F	C
URAS LUCIANO	F	F	F	F	F
VACCARI STEFANO	F	F	F	F	C
VACCIANO GIUSEPPE	F	A	A	A	F
VALDINOSI MARA	F	F	F	F	C
VALENTINI DANIELA	F	F	F	F	C
VATTUONE VITO	F	F	F	F	C
VERDINI DENIS					

Seduta N. 0443 del 06/05/2015 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	C
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F	C
VILLARI RICCARDO					
VOLPI RAFFAELE	F	F	F	F	A
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F	F	C
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	F	C
ZELLER KARL	F	F	F	F	C
ZIN CLAUDIO	F	F	F	F	A
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	F	C
ZUFFADA SANTE	F	F	F	F	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Formigoni, Giacobbe, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Romani Maurizio, Rossi Gianluca, Rubbia, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Dirindin (*dalle ore 11*), per attività della 12^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Scoma, per partecipare ad una riunione interparlamentare; Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione il senatore Luis Alberto Orellana, in sostituzione della senatrice Loredana De Petris, dimissionaria.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 4 maggio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 15 ottobre 1991, n. 344, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante provvedimenti in favore dei profughi italiani, riferita all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc. CVI, n. 3*).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 4 maggio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 18 novembre 1995, n. 496, come sostituito dall'articolo 6 della legge 4 aprile 1997, n. 93, la relazione sullo stato di esecuzione della Convenzione sulle armi chimiche e sugli adempimenti effettuati dall'Italia, relativa all'anno 2014 (*Doc. CXXXI, n. 3*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a e alla 4^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Campanella e la senatrice De Pietro hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00295 della senatrice Mussini ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Gasparri ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00270 del senatore Giovanardi.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Fucksia, Lucidi, Morra e Moronese hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03902 della senatrice Catalfo ed altri.

La senatrice Bencini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03906 del senatore Campanella ed altri.

Il senatore Candiani ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01823 del senatore Arrigoni ed altri.

Interpellanze

PEPE, MOLINARI. – *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – (Già 4-03015).

(2-00271 *p. a.*)

Interrogazioni

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'allegato 3 al documento di economia e finanza 2015, in merito al Programma delle infrastrutture strategiche (PIS) ha identificato un gruppo di 25 opere prioritarie sulle quali convogliare le risorse pubbliche e private disponibili ai fini dell'attuazione della legge obiettivo n. 443 del 2001;

pertanto, tale allegato elimina dall'elenco delle opere prioritarie del PIS come individuate dalla delibera CIPE n. 121 del 2001, e successive integrazioni, una serie di opere infrastrutturali importantissime per il Paese e già finanziate, rimandando, peraltro, la revisione del programma, a valle di un approfondito confronto con le Regioni, nell'ambito del previsto aggiornamento in sede di definizione della nota di aggiornamento al DEF;

infatti, l'allegato infrastrutture reca le linee guida in base alle quali dovrebbe essere definito entro settembre 2015 un unico Documento pluriennale di pianificazione (DPP), che dovrebbe includere e rendere coerenti la pianificazione e la programmazione di tutti gli investimenti previsti nel comparto delle opere pubbliche;

tuttavia, per il momento, le uniche opere sicure da mandare avanti sono le 25 elencate nell'allegato infrastrutture del DEF;

tale strategia del Governo contrasta e contraddice a giudizio degli interroganti quanto descritto nello stesso DEF che evidenzia l'importanza di proseguire e di rafforzare gli interventi, già avviati nel 2014, nella direzione della semplificazione amministrativa, dello snellimento e sburocratizzazione delle procedure; infatti, tali obiettivi risultano identici alle finalità della legge obiettivo che sono state quelle di accelerare e semplificare l'*iter* iter procedurale per la realizzazione delle grandi opere pubbliche;

il Governo ha presentato l'Allegato infrastrutture come un'importante cambio di passo rispetto agli anni precedenti nelle politiche infrastrutturali, indicando che l'elenco delle 25 opere prioritarie sia stato elaborato sulla base di una valutazione di coerenza con l'integrazione con le reti europee e territoriali, dello stato di avanzamento delle singole infrastrutture per addivenire in tempi certi alla loro ultimazione, nonché sulla base della possibilità di finanziamento con capitale privato;

tuttavia, tra le opere rimaste escluse dal programma delle opere prioritarie figurano opere che sono state già definite progettualmente e finanziariamente con accordi di programma sottoscritti tra lo Stato, le Regioni, gli enti locali e i soggetti finanziatori, i cui finanziamenti pubblici sono stati già inseriti nei bilanci di previsione degli stessi enti locali e Regioni;

non è chiaro, pertanto, sulla base di quali criteri e in quale misura le regioni e gli enti locali possano mettere in discussione le proprie previsioni di bilancio e tornare indietro sui propri accordi sottoscritti con gli enti finanziatori;

d'altra parte, l'obiettivo di finanziamento con capitale privato delle opere pubbliche rischia di vanificarsi, mancando la sicurezza di investimento per i soggetti finanziatori, e ciò contrasta proprio con quanto dichiarato dallo stesso Governo;

inoltre non è chiaro come il Governo pensa di convogliare sulle 25 opere tutti i finanziamenti pubblici e privati disponibili. Certamente, non possono essere indirizzati su opere diverse i cofinanziamenti degli enti locali o dei soggetti privati finanziatori che dispongono risorse per il proprio territorio;

l'allegato infrastrutture sottolinea il coordinamento e la coerenza fra le scelte del Programma delle infrastrutture strategiche (PIS) ed i diversi strumenti di programmazione, tra i quali lo schema di contratto di programma quinquennale Anas 2015-2019. Non è chiaro tuttavia come opere fino ad oggi classificate strategiche per il Paese possano trovare spazio all'interno di un programma di finanziamento che a stento riesce a trovare le risorse per ricomprendere gli obiettivi annui di ammodernamento e

potenziamento nonché di manutenzione, ordinaria e straordinaria, sempre più necessaria ed urgente, della rete stradale ed autostradale nazionale, per assicurare l'adeguata e funzionale conservazione della rete stradale soggetta a naturali e crescenti fenomeni di obsolescenza;

inoltre, non è chiaro come dovranno proseguire i procedimenti di approvazione delle opere classificate fino ad oggi come opere della legge obiettivo che stanno concludendo o abbiano già concluso il proprio *iter* iter di approvazione, sia come progetto e sia come piano finanziario dal CIPE; ad esempio, come dovrà proseguire il procedimento di valutazione d'impatto ambientale, cosiddetta VIA Speciale, che per la maggior parte delle opere, e diversamente da quanto previsto dalla VIA ordinaria che si svolge sul progetto definitivo, ha già concluso l'esame sul progetto preliminare e sta attuando le verifiche di ottemperanza nel progetto definitivo o nel progetto esecutivo; un eventuale passaggio delle opere in VIA ordinaria rischia di bloccare in modo irreparabile i procedimenti e vanificare la stessa realizzazione delle opere;

a parere degli interroganti occorre che il Governo, in tempi brevi dichiari i propri programmi delle procedure da seguire per la realizzazione delle opere in avanzato stato di approvazione, anche in considerazione del fatto che si tratta di opere da anni attese dal territorio, come, ad esempio, l'Autostrada della Val Trompia, che dovrebbe collegare tale Vale alla A4, la Valdastico Nord che consentirà di collegare il Veneto con il Trentino Alto Adige, andando a chiudere il sistema viabilistico della A31 - Valdastico Sud, che altrimenti rimarrebbe incompleto e sottoutilizzato, le opere di accessibilità alla Valtellina ed in particolare la variante di Tirano, individuato tra le azioni prioritarie dell'accordo di programma del 18 dicembre 2006, tra enti locali, Regione e Governo, che hanno condiviso unanimemente il quadro complessivo di copertura economica dell'opera, la Pedemontana Piemontese, che ha come obiettivo attrarre il traffico che si genera a nord dei nodi provinciali delle regioni Piemonte e Lombardia, fornendo una rete stradale alternativa all'asse autostradale Torino-Milano-Venezia-Trieste e, ancora la Bergamo Lecco, già finanziata e inserita nell'elenco delle opere dello sblocca Italia, il ponte sull'Adda sulla SS 415 - Pallese, opera da anni rimasta incompleta e tanto attesa dalla popolazione, la Vigevano-Malpensa, nell'ambito delle opere indispensabili per il completamento dell'accessibilità viabilistica all'Aeroporto di Malpensa;

considerato infine che nonostante il quadro economico mondiale favorevole, l'Italia, attualmente, non attrae imprese, non attrae investimenti; e questa scelta del Governo di declassare una serie di opere pubbliche essenziali per il territorio rischia di compromettere irreparabilmente la stessa credibilità del nostro Paese verso i competitori esteri,

si chiede di sapere quali interventi urgenti e in che tempi il Governo intenda adottare per garantire la prosecuzione delle opere strategiche della legge obiettivo attualmente rimaste escluse dall'elenco delle 25 opere inserite nel DEF 2015, con particolare riferimento alle opere esposte in premessa.

(3-01905)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ASTORRE, SPILABOTTE, PARENTE, LUCHERINI, CIRINNÀ, RANUCCI, VALENTINI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

come noto la legge 28 gennaio 1994, n. 84, recante «Riordino della legislazione in materia portuale», assegna alle autorità portuali vari compiti, tra cui l'affidamento e il controllo delle attività dirette alla fornitura a titolo oneroso agli utenti portuali di servizi di interesse generale. Tali servizi sono espressamente individuati con decreto ministeriale del 14 novembre del 1994. Il suddetto decreto ministeriale riporta tassativamente l'elenco di tali servizi;

la suddetta legge di riforma portuale prevede all'articolo 6, comma 5, che l'esercizio di tali attività venga affidato in concessione dall'autorità portuale mediante gara pubblica, nel rispetto dei principi di trasparenza come derivanti dal diritto dell'Unione europea e nazionale. Tuttavia la medesima legge, all'articolo 23, comma 5, dispone anche un regime che si può definire derogatorio, dettato a garanzia del personale delle disciolte organizzazioni portuali. Essa in sostanza prevede che le autorità portuali possono subentrare ai preesistenti soggetti nello svolgimento di servizi di interesse generale utilizzando sino ad esaurimento degli esuberi il personale dei superati enti. La sopra richiamata norma prevede inoltre che l'espletamento di tali servizi può avvenire anche mediante la costituzione di una o più società tra le imprese operanti nel porto, riservando all'Autorità una quota minoritaria di partecipazione;

la norma di cui all'articolo 23 della legge n. 84 del 1994 consentiva l'affidamento diretto dei servizi, dunque senza gara pubblica, al sussistere di 3 condizioni: a) esercizio diretto del servizio da parte del vecchio ente; b) presenza di personale in esubero, c) partecipazione al capitale sociale di imprese già operanti in porto, con una quota minoritaria riservata all'autorità portuale;

a quanto risulta agli interroganti la società *Port Mobility* SpA nata ai fini di soddisfare l'intento appena sopra richiamato viene costituita dall'autorità portuale di Civitavecchia che si riserva una quota di partecipazione pari al 19 per cento. Le restanti quote di partecipazione sono così ripartite: Autostrade per l'Italia (70 per cento), Saba Italia (10 per cento); e il restante 1 per cento viene assegnato a *Royal Bus*. Tale compagine societaria viene superata nel 2013 da nuovi fatti. Sia ApI che Saba Italia cedono per intero le proprie quote alla società Sportiello Srl la quale, a sua volta, cede le proprie quote a Rodegil servizi Srl;

la Rodegil servizi sembrerebbe non possedere i requisiti necessari a giustificare la partecipazione alla società *Port Mobility* e il rilascio dell'appalto per una durata trentennale del servizio in applicazione del suddetto articolo 23, comma 5, e non appare possedere quelle competenze ne-

cessarie all'espletamento di simili servizi portuali, non avendo mai operato nel settore della mobilità portuale;

il trasferimento delle quote societarie non appare preceduto da alcuna forma di pubblicità, né sono chiare le ragioni per le quali l'autorità abbia deciso di non esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto delle quote societarie che ad essa sarebbero aspettate in quanto socio esistente. Tra le delibere del comitato portuale dell'Autorità pubblicate sul sito istituzionale non ve n'è alcuna di quelle assunte negli anni 2013 e 2014 che fa riferimento alla mutata composizione del quadro della partecipazione societaria al capitale di *Port Mobility* SpA. Dovrebbe, pertanto, dedursi che ogni determinazione in merito sia stata assunta dal presidente dell'Autorità portuale. Di tutta evidenza il mutamento della partecipazione societaria non è secondaria all'affidamento diretto del servizio, in ragione del fatto che la sostituzione del socio di maggioranza ha inciso in profondità sui presupposti della costituzione della Società e quindi dell'affidamento del servizio in via diretta;

la società *Port Mobility* risulta affidataria della gestione del porto storico monumentale della città di Civitavecchia. L'Autorità portuale, presieduta da Pasqualino Monti, a partire dal 2011 dà avvio ai lavori di riqualificazione del bacino storico del porto. Qualche anno più tardi, nel 2014, *Port Mobility* invia alle agenzie marittime una comunicazione con la quale segnala che è stata autorizzata ad espletare il servizio di gestione degli accosti attrezzati per le unità da diporto ubicati presso alcune banchine. Dunque una società partecipata dall'Autorità portuale risulta affidataria del servizio di gestione dell'approdo turistico. Tutto ciò sembrerebbe in violazione del dettato di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1997, recante «Regolamento recante disciplina del procedimento di concessione di beni del demanio marittimo per la realizzazione di strutture dedicate alla nautica da diporto, a norma dell'articolo 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59». Tale decreto del Presidente della Repubblica disciplina appunto il procedimento di concessione, il quale prevede una serie di passaggi: la pubblicazione della domanda di concessione a garanzia della tutela della concorrenza; l'esame delle domande da parte di una conferenza dei servizi; il rilascio della concessione una volta esaminate scrupolosamente le domande pervenute. Inoltre a norma della legge n. 84 del 1994 è previsto che il presidente dell'Autorità portuale, prima del rilascio di concessioni, senta il parere del Comitato portuale. Alla luce di ciò non si comprende come sia stato possibile procedere all'affidamento in concessione di un simile servizio da parte dell'Autorità portuale, non essendo previsto da disposizioni legislative e regolamentari alcun'altro meccanismo;

oltre a non essere noti i provvedimenti, come ricordato, a seguito dei quali è stato possibile per l'Autorità affidare la concessione demaniale a *Port Mobility*, non risulta neppure che quest'ultima abbia presentato alcuna domanda di concessione. Si ravvisa, dunque, una chiara forzatura delle norme da parte dell'Autorità. Così come è evidente a giudizio degli interroganti la forzatura che ha consentito a all'Autorità portuale di utiliz-

zare la società *Port Mobility* per l'espletamento di servizi distinti da quelli relativi alla mobilità portuale (parcheggi, varchi, aree di sosta). Forzatura resa ancor più grave dal fatto che la gestione del approdo turistico è stata sempre estranea all'Autorità portuale;

da quanto descritto consegue che l'Autorità portuale non potrebbe esercitare nemmeno in via indiretta, quindi tramite una partecipazione societaria, attività di carattere squisitamente commerciale e dunque non avrebbe dovuto assegnare a *Port Mobility* lo sfruttamento economico dell'approdo turistico;

degni di considerazione sono i rilievi storici che connotano la società Rogedil servizi Srl Il titolare della società, Edgardo Azzopardi, nome noto al Ministero delle infrastrutture e trasporti, è risultato pesantemente coinvolto nell'inchiesta relativa agli appalti legati al G8 Sardegna. Tra le varie intercettazioni che interessano Azzopardi, e pubblicate dagli organi di informazione, ce ne sarebbe una che riguarda proprio la nomina del nuovo presidente dell'Autorità portuale;

la rimozione dell'allora presidente Ciani ad opera della Direzione generale per la vigilanza dei porti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sulla base di valutazioni che sarebbero poi state sconfessate dal Consiglio di Stato, mostra a parere degli interroganti un inedito e sconcertante legame tra la suddetta direzione e l'attuale presidente dell'Autorità, Pasqualino Monti. Invero, si tratta della stessa Direzione che ha espresso parere favorevole in forza del quale *Port Mobility* ha ottenuto la gestione dell'approdo turistico, e che sotto la presidenza Monti ha ottenuto per parte del suo personale importanti, e lautamente retribuiti, incarichi;

gli scandali legati al malaffare e al clientelismo sono stati ampiamente denunciati sia dai mezzi di informazione che a seguito di attività ispettive. Un'ispezione effettuata nel maggio 2015 dal Ministero dell'economia e delle finanze, Ispettorato generale di Finanza, dà atto delle gravi anomalie che caratterizzano l'assunzione di personale presso l'Autorità e la sua contrattualizzazione, nonché l'assegnazione di 150 incarichi di consulenza in soli 2 anni. Il documento dimostrerebbe, in modo inequivocabile come l'ampliamento della base organica, riposi su ragioni del tutto inconsistenti, rilevando come molti degli assunti, peraltro senza ricorrere a procedure concorsuali, risultino sprovvisti di *curricula* adeguati agli impieghi e siano legati da vincoli di parentela;

il costo medio unitario relativo al personale dell'autorità portuale di Civitavecchia è il più alto di tutte le Autorità portuali italiane (dati della Corte dei conti). A titolo esemplificativo si consideri che l'autorità portuale di Civitavecchia spende più di 14 milioni di euro per 106 risorse, quella di Genova spende 17 milioni di euro per 208 risorse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se e come intenda intervenire, per quanto di sua competenza, al fine di annullare i contratti legati all'affidamento della gestione dei servizi

di approdo turistico alla società *Port Mobility SpA* in quanto avvenuta in palese violazione delle disposizioni procedurali così come previste da norme legislative e regolamentari, in premessa richiamate;

se, essendo trascorso quasi un anno dalla citata ispezione del Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero vigilante abbia intrapreso azioni per ripristinare la legalità all'interno dell'ente;

se e come intenda intervenire per rimuovere le enormi differenze di costi relativi al personale esistenti tra le varie autorità portuali italiane;

se non intenda procedere con le contestazioni degli addebiti che la Ragioneria generale dello Stato, a seguito della sua ispezione, ha individuato a carico dell'autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta relativamente alle assunzioni a chiamata diretta e ai numerosi incarichi di collaborazione conferiti in violazione delle normali, ed obbligatorie, procedure.

(3-01904)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CENTINAIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

negli ultimi anni alcune vicende finanziarie poco chiare hanno interessato la filiale di Siena di Banca Intesa e la società finanziaria Scotti SpA, senza che le indagini civili e penali abbiano ancora chiarito le modalità di alcune operazioni anomale;

dal riepilogo patrimoniale della filiale emergerebbe un quadro tale per cui, sommando il valore delle azioni ordinarie e privilegiate, e moltiplicandole per il numero di azioni, risulterebbe un valore pari ad un totale di oltre 2 milioni di euro, considerando un prezzo di carico pari a 28,70 euro per le azioni ordinarie e un prezzo di carico pari a 20,64 euro per le azioni privilegiate;

al contrario, secondo il documento presentato dalla filiale di Siena all'autorità giudiziaria, emerge una situazione patrimoniale del tutto differente in cui il valore delle azioni, sia ordinarie che privilegiate, vengono deprezzate per un valore pari a zero, per le azioni ordinarie, e a 827,94 euro, per le azioni privilegiate. Di rimando, al firmatario del presente atto di sindacato ispettiva non è chiaro come la Società Scotti SpA, che opera nella vicenda in qualità di società finanziaria, possa aver subito una così drastica perdita di valore delle proprie azioni, non avendo azioni quotate in borsa, e non subendo, quindi, le conseguenze delle fluttuazioni delle condizioni di mercato;

Banca Intesa, durante le indagini penali, avrebbe affermato la responsabilità della Società Scotti che, attraverso il suo liquidatore, avrebbe ricevuto l'autorizzazione a tali operazioni. Dal canto suo, invece, il liqui-

datore della Scotti avrebbe affermato di essere totalmente all'oscuro e di non aver mai dato alcuna autorizzazione alle operazioni operate dalla filiale senese dell'istituto di credito. Inoltre, all'interrogante non sembra chiaro su quali basi sia stato emesso l'ordine di annullamento delle azioni e restituzione di queste da parte di Banca Intesa alla Scotti SpA: la filiale senese ha infatti affermato, durante le indagini penali, che questa operazione sarebbe stata autorizzata ai fini di un'eventuale fusione della società finanziaria che, però, non avrebbe alcuna ragione di esistere, vista la procedura di liquidazione a cui è stata sottoposta la Scotti;

a ciò si sarebbero aggiunte poi ulteriori irregolarità: la banca dichiara che le azioni avrebbero un valore pari a zero, nonostante la Scotti SpA abbia pagato e stia pagando un acconto sul totale della liquidazione; la stessa filiale, poi, non sembra aver adempiuto alle obbligazioni fiscali relative ai bolli da pagare per i depositi sui conti correnti e i libretti fiscali, stabiliti alla legge di stabilità per il 2013 (di cui alla legge n. 228 del 2012) del Governo Monti;

infine, la Banca sembra aver del tutto ignorato il provvedimento della Monte Titoli SpA che ha comunicato agli aderenti, oltre 10 anni fa, che, a partire dal 1° gennaio 2004, avrebbe smesso di applicare i diritti di accentrimento relativi alle azioni sottoposte a procedura fallimentare, al fine di non far gravare queste spese sui possessori delle azioni;

la vicenda, portata di fronte alla Procura della Repubblica di Siena, non ha ancora trovato soluzione ed ora, dopo 4 anni, ne è stata richiesta l'archiviazione. Né si è potuta esperire la via dell'avocazione delle indagini da parte della Corte di Appello di Firenze circa gli oggettivi ritardi nella chiusura delle indagini e le relative responsabilità della Procura di Siena, perché, ad oggi, il giudici della Corte di Appello fiorentina non hanno ancora compiuto alcuna azione. Tantomeno è stato possibile ricevere le adeguate chiarificazioni dalla Banca d'Italia, ugualmente interpellata;

tutto ciò, nonostante le evidenti irregolarità riscontrate nella gestione di tali operazioni, rilevate sia in sede di giudizio penale che civile, che fanno ragionevolmente pensare a gravi irregolarità e inesattezze contenute nel bilancio sociale della banca, che stanno arrecando un grave pregiudizio a tutti gli azionisti della Scotti SpA e, di rimando, anche all'erario che non ha mai incassato l'importo dei bolli,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno informare nuovamente, nell'ambito delle proprie competenze, gli organi della Banca d'Italia al fine di avere chiarimenti e, qualora necessari, procedere con gli opportuni provvedimenti sanzionatori previsti dalla legge, circa le operazioni anomale svolte dalla filiale senese di Banca Intesa, anche con lo scopo di evitare che simili situazioni di poca trasparenza possano verificarsi di nuovo in futuro.

(4-03908)

VALENTINI, AMATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –

Premesso che:

il decreto del Ministro dell'economia e della finanze del 26 febbraio 2015 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 aprile 2015- ha previsto il trasferimento di alcuni beni da CONI Servizi SpA allo Stato;

tra tali beni rientrano anche 2 impianti storici dello sport equestre italiano e mondiale, il centro equestre federale sito nel Comune di Rocca di Papa, in provincia di Roma, e l'impianto della società ippica romana sito alla Farnesina nel Comune di Roma;

tali immobili, da anni gestiti dalla FISE (Federazione italiana sport equestri) e da altre società ad essa collegate, versano in uno stato di totale abbandono;

considerato che:

il previsto trasferimento delle proprietà immobiliari sta suscitando forte agitazione all'interno delle società sportive, preoccupate per la perdita di impianti sportivi di importanza rilevante;

forte preoccupazione per tale decisione è stata espressa dal Sindaco di Rocca di Papa anche a nome dei sindaci del comprensorio per le sorti delle strutture sportive site in località Pratonì del Vivaro;

sulla questione ha espresso il suo disappunto anche il presidente dell'ANCI, Piero Fassino, che a sostegno della vicenda ha chiesto un incontro urgente al direttore dell'Agenzia del Demanio, oggi proprietaria dei beni,

si chiede di sapere, in considerazione del notevole valore finanziario dei beni immobili patrimoniali di proprietà dello Stato trasferiti con il decreto ministeriale del 26 febbraio 2016 alla CONI Servizi SpA, se non si ritenga opportuno valorizzare le aree attuando i progetti da tempo presentati che prevedono la collaborazione tra enti locali, enti universitari e di ricerca, congiuntamente a società sportive del mondo equestre, al fine di sottrarre tali aree ad appetiti speculativi di tipo immobiliare.

(4-03909)

MANDELLI, RICCHIUTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la linea metropolitana di Milano è oggetto di un protocollo d'intesa sottoscritto già dal 9 marzo 1999, tra Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comuni di Cinisello Balsamo, Milano, Monza e Sesto S. Giovanni per il potenziamento e lo sviluppo del sistema integrato di trasporto sulla direttrice Milano-Monza, con specifico riferimento anche alla realizzazione di una nuova infrastruttura (metropolitana leggera) di collegamento tra Milano e l'*hinterland* nord lungo l'asse della linea 5;

la realizzazione delle linee metropolitane di Milano e Monza inizialmente presente nel testo del Documento di economia e finanza varato dal Consiglio dei ministri, nell'allegato relativo al «Programma delle infrastrutture strategiche del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti L. 443/2001, art. 1, c. 1», non è tra le 25 grandi opere sostenute dal Governo. Il finanziamento di 790 milioni di euro riguarda infatti la tratta della M5

già in costruzione verso San Siro. Nella parte conclusiva della sezione che riassume gli interventi per le «Opere prioritarie strategiche del programma di infrastrutture» la metropolitana di Monza figurava in stato di realizzazione con un avanzamento dell'89 per cento dei lavori e una data di consegna relativa al 31 dicembre 2017;

nella seduta di giovedì 23 aprile 2015, la Giunta comunale di Monza, congiuntamente alle amministrazioni di Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni, hanno predisposto delle osservazioni al PUMS, piano urbano della mobilità sostenibile del Comune di Milano, per rimettere in campo il progetto dell'intervento e ribadire l'obiettivo di portare la metropolitana fino alla Villa Reale;

nelle osservazioni i comuni chiedono all'amministrazione milanese di integrare il Piano della mobilità con il progetto di prolungamento della M5 da Bignami a Monza. In particolare, nel documento si sottolinea che il prolungamento attraverso il nodo di Bettola, dove si sta già realizzando il terminale della M Icon la fermata Cinisello/Monza, potrà essere realizzato in superficie per il tratto del Viale Fulvio Testi con rilevante risparmio di risorse, e che il deposito dei treni potrà essere realizzato sul territorio monzese;

tra le richieste dei Comuni coinvolti, nell'ambito del Piano integrato di intervento del comune di Cinisello Balsamo, si chiede la realizzazione del nuovo «Hub internodale Nord Milano» con soluzioni innovative e all'altezza di un'area strategica tra l'area milanese e quella brianzola. L'intervento ha l'obiettivo di assicurare non solo la realizzazione del parcheggio di interscambio di 1.500 posti auto a totale carico dell'operatore privato, ma anche quella di garantire una moderna stazione (Cinisello – Monza) su modello europeo per l'interscambio ferro – gomma della rete della metropolitana e del trasporto pubblico locale, creando le condizioni di interscambio che permettano di affrontare radicalmente il problema dell'inquinamento dell'aria, la tutela della salute dei cittadini. In particolare, nel nuovo nodo di Bettola saranno presenti una bicistazione, una ciclofficina e un sistema integrato di servizi per i ciclisti urbani;

inoltre, la valenza dell'intervento dell'*hub* intermodale è stata riconosciuta nell'ambito del piano operativo nazionale 2014/2020 che, grazie all'intervento dei Comuni di Cinisello Balsamo, Monza e Sesto Sesto San Giovanni, porterà ai territori del Nord Milano risorse per 1,5 milioni di euro finalizzate alla realizzazione di piste ciclabili e sistemi di info mobilità;

considerata l'importanza di quest'opera in una delle aree più strategiche per lo sviluppo economico del Paese, a forte concentrazione di lavoratori e studenti pendolari, di imprese e di grandi poli attrattori dal punto di vista culturale, della

ricerca scientifica, dell'innovazione, sanitario e ambientale; la mobilitazione di varie associazioni che hanno già raggiunto numerose adesioni, il sostegno di rappresentanti del territorio di diversi schieramenti politici e la decisione della Giunta che ribadisce l'impegno delle due ammi-

nistrazioni di riportare l'opera di prolungamento nelle pianificazioni regionale e della città metropolitana,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda sostenere il progetto dell'infrastruttura e, in tal caso, avviare le procedure per la realizzazione.

(4-03910)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.*

– Premesso che:

dopo 12 mesi dall'annuncio del Presidente del Consiglio dei ministri del progetto «Garanzia Giovani», i dati ne delineano, a parere dell'interrogante, il clamoroso fallimento;

tale strumento ha funzionato in quasi tutti i Paesi europei, ma in Italia ha prodotto risultati piuttosto modesti;

a fronte di circa 2 milioni e mezzo di soggetti interessati, solo 476.000 si sono iscritti, 233.000 sono stati presi in carico e appena 49.000 hanno avuto una proposta da un potenziale datore di lavoro; non è dato comunque conoscere quanti giovani siano stati effettivamente assunti;

si tratta di uno strumento di sostegno all'occupazione che il Governo, a giudizio dell'interrogante, non ha saputo sfruttare al pari degli altri Paesi europei,

si chiede di sapere,

se il Ministro in indirizzo non intenda intraprendere ulteriori iniziative e quali provvedimenti intenda adottare per correggere l'inadeguatezza del progetto «Garanzia Giovani».

(4-03911)

STEFANI, CENTINAIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nel corso di un intervento svoltosi nei pressi di Voghera (Pavia), al termine di un inseguimento protrattosi per chilometri, il 5 aprile 2009 una pattuglia dei Carabinieri traeva in arresto il signor Isidro Luciano Diaz, cittadino argentino da anni residente nel nostro Paese, alla guida di un Suv che non si era fermato ad un posto di blocco, dando inizio ad una complessa vicenda giudiziaria;

al momento del suo arresto, Diaz agitava un coltello verso la pattuglia dei Carabinieri e risultava aver avuto dei precedenti per accoltellamento, risalenti al 2007;

dopo l'arresto, Diaz rifiutava di sottoporsi all'alcool *test* e successivamente respingeva anche la possibilità di valersi di un dottore per verificare le proprie condizioni fisiche;

Diaz veniva sottoposto a processo per direttissima ed il 17 aprile 2009 patteggiava la propria pena, pari ad un anno di reclusione, sostituita con 2 di libertà vigilata;

con il sostegno di una vivace campagna mediatica, attivamente caldeggiata anche da alcuni esponenti politici di spicco, Diaz riusciva tuttavia

successivamente, lo stesso giorno, a far aprire un processo a carico di uno dei Carabinieri che lo avevano arrestato, Marco Iachini, accusandolo di aver impiegato nella circostanza metodi sbrigativi e spicci;

Diaz affermò altresì di essere stato sottoposto a torture nel carcere di Voghera;

il processo a carico del carabiniere, Marco Iachini, si concludeva dopo alterne fortune con una condanna a suo carico, ad un anno e sei mesi di reclusione e un'ammenda di 1.000 euro senza la sospensione condizionale della pena, resa esecutiva il 16 aprile 2015 dal tribunale di Pavia;

è molto probabile a giudizio degli interroganti che sulla condanna del carabiniere Iachini abbiano inciso diversi fattori, estranei al contesto ed in particolare l'apparentamento del caso Diaz al caso Cucchi ed agli strascichi del G8 di Genova;

la definizione di precise regole di ingaggio cui attenersi potrebbe essere di grande aiuto ad evitare il ripetersi di casi del genere in futuro, a patto che ciò non si traduca, come pure è accaduto anche recentemente, in particolare a Milano durante la manifestazione per l'apertura di Expo 2015 del 1° maggio, nel tarpare completamente le ali alle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda adottare delle regole d'ingaggio precise alle quali uniformare il comportamento dei membri delle forze di Polizia, quando procedono all'effettuazione di arresti, in modo tale da ridurre i margini di arbitrio a disposizione dei singoli operatori, senza peraltro costringerli all'inerzia ed alla passività di fronte al pericolo;

se il Ministro ritenga che esista un futuro per Marco Iachini nell'Arma dei carabinieri, una volta scontata la pena, considerato anche l'*iter* tormentato e non lineare della vicenda giudiziaria che ha condotto, dopo un proscioglimento, alla sua condanna.

(4-03912)

PETRAGLIA, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nel presidio ospedaliero di Eboli (Salerno) si è venuta a creare, a partire dalla fine del 2013, una situazione di criticità che ha vanificato quei risultati di qualità e di professionalità che lo hanno fatto considerare il migliore nosocomio a sud di Salerno; risultati faticosamente raggiunti, nel recentissimo passato, nonostante la cronica carenza di risorse economiche e di personale medico e paramedico;

da oltre un anno è presente un presidio denominato «PRESIDIO delle MAMME»;

la produttività del presidio ospedaliero nel 2014 si è ridotta di oltre 3,700.000 euro a fronte di un falso dato di risparmio di 147,000 euro, che non include i costi derivanti dal pagamento, ancora non effettuato, di molte ore di straordinario al personale infermieristico e dei proventi dell'attività libero professionale intramuraria del personale medico, circo-

stanza confermata dall'alto numero dei decreti ingiuntivi in corso di presentazione;

uno dei motivi a fondamento del verificarsi dell'attuale critica situazione è da ricercarsi nella valutazione delle scelte strategiche per gli accorpamenti delle direzioni sanitarie dei cosiddetti ospedali della Valle del Sele, ossia i nosocomi di Eboli, Battipaglia, Roccadaspide, Oliveto Citra;

risulta agli interroganti che l'opera di razionalizzazione del comparto sanitario della zona ha determinato tensioni, difficoltà, scontri, pressioni personali e, riteniamo, una eccessiva e invasiva ingerenza della politica nelle scelte che dovevano essere lasciate nell'ambito medico e manageriale, e che hanno determinato esiti anche dolorosi di sospensioni dal servizio e di ingiustificati demansionamenti di dirigenti medici;

allo stato ancora non si possono apprezzare eventuali benefici delle scelte compiute, se non il risultato certo di avere fortemente ridimensionato il livello qualitativo complessivo dell'ospedale di Eboli, oltre ad averne colpito, offeso e mortificato chi avrebbe optato per scelte diverse, non cedendo ad alcun ricatto di natura politica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e opportuno far piena luce sulle vicende riportate in premessa, anche attraverso un'accurata ispezione ministeriale, al fine di riportare il servizio sanitario dell'ebolano ai livelli di efficienza già raggiunti in passato, introducendo nel contempo elementi di maggior trasparenza e correttezza gestionale.

(4-03913)

MALAN. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e l'associazione «Soroptimist International d'Italia» hanno siglato il 4 aprile 2014 un protocollo d'intesa dalla durata di 3 anni volto a «Promuovere l'avanzamento della condizione femminile e prevenire e contrastare la violenza e la discriminazione di genere mediante un corretto percorso formativo in ambito scolastico»;

in tale documento le parti «si impegnano a promuovere la cultura del rispetto, nonché a prevenire e contrastare ogni tipo di violenza e discriminazione sulla base del genere, dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere» e la Soroptimis, in particolare, si impegna a «incentivare la sua azione di diffusione della cultura di genere e delle pari opportunità nelle scuole con l'ausilio di esperti presenti all'interno dell'associazione e, laddove necessario, anche esterni»;

nell'ambito delle iniziative promosse dall'associazione è stato diffuso con la circolare ufficiale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca 0006901 del 27 novembre 2014, ai direttori generali di tutti gli istituti scolastici, il progetto «Scuola e genere. Percorsi di formazione-educazione al rispetto delle differenze», da svolgersi nel periodo dal di-

cembre 2014 al maggio 2015, e che ha come destinatari docenti delle scuole di ogni ordine e grado;

finalità di tale progetto è «promuovere una cultura di rispetto della diversità capace di valorizzare le differenze tra il maschile e il femminile, offrendo strumenti per acquisire consapevolezza dei propri posizionamenti di genere e sviluppare la capacità di rapportarsi con l'altro, motivare i/le docenti partecipanti a ripensare programmazioni e scelte di testi e a diffondere a cascata, tramite dipartimenti, consigli di classe e collegi docenti una maggiore sensibilizzazione ai temi di genere, favorire la consapevolezza del ruolo docente nella formazione dell'identità di genere delle giovani generazioni allo scopo di rendere più agevole il loro percorso verso la costruzione di identità libere e consapevoli, capaci di condividere le responsabilità in tutti gli ambiti affettivi, familiari, sociali, professionali», pone tra i suoi obiettivi di «offrire alle/i docenti gli strumenti per la rilettura delle programmazioni disciplinari e trasversali e per le scelte dei testi scolastici con la consapevolezza e il rispetto delle identità di genere e attraverso il confronto di opinioni maschili e femminili» e mira ad ottenere la «modifica delle programmazioni e delle scelte dei libri di testo da parte di docenti formati/e, motivati/e a intervenire nei rispettivi dipartimenti e a trasferire a cascata, nei consigli di classe, la sensibilizzazione ai temi di genere, potenziando la disponibilità del corpo insegnante a condividere riflessioni critiche sulle scelte formative e occupazionali dei/lle giovani per metterli/e in condizione di riconoscere le discriminazioni di genere e i ruoli stereotipati»;

il comunicato che annuncia l'avvio del corso precisa che «se si vuole modificare la cultura delle nuove generazioni nel rapporto intergenere educando all'accettazione e al rispetto dell'altra/o occorre, infatti, fornire "la cassetta degli attrezzi" a chi si occupa per professione dell'educazione e della formazione del senso civico e delle coscienze dei nostri giovani; in attesa che si decida se sia opportuno che l'educazione di genere entri a pieno titolo nel curriculum scolastico»;

si chiede di sapere:

in base a quali principi si ritenga di indurre i docenti a «ripensare programmazioni e scelte di testi» e se questo è compatibile con la libertà di insegnamento;

sulla base di quale criterio, per tale a giudizio dell'interrogante discutibile fine, il Ministro in indirizzo si avvale di un'associazione privata;

come si concilia tale progetto ideologico con il ruolo della famiglia, che ha in maniera privilegiata il compito di formazione in campo sessuale dei figli, considerato il fatto che la stessa famiglia rappresenta l'ambiente più idoneo ad assolvere l'obbligo di assicurare una graduale educazione della vita sessuale, in maniera prudente, armonica e senza particolari traumi;

in che modo si ritengono rispettati i diritti fondamentali riconosciuti, garantiti e tutelati dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, quali, l'art. 18, che garantisce la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, i propri valori religiosi

nell'educazione, l'art. 26 nella parte in cui attribuisce ai genitori il diritto di priorità nella scelta di educazione da impartire ai propri figli e l'articolo 30 della Costituzione italiana che garantisce e tutela il diritto dei genitori ad educare i propri figli.

(4-03914)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01905, del senatore Crosio ed altri, sulla prosecuzione delle opere strategiche escluse dall'Allegato infrastrutture al DEF 2015.

